dell'

INTEMPERIE

DI SARDEGNA

e delle

Febbri Periodiche Perniciose

PER

Carlo Giacinto Sachi

DELL'INTEMPERIE

DI SARDEGNA

E DELLE

FEBBRI PERIODICHE PERNICIOSE

DELL'INTEMPERIE

DI SARDEGNA

E DELLE

FEBBRI PERIODICHE PERNICIOSE

DI

Carlo Giacinto Sachero

PROFESSORE DI TEORICO-PRATICA

NELLA REGIA UNIVERSITA' DI SASSARI

O mihi si tantum concedant numina vitae,
Ipse etiam ut penitus sardis contagia terris
Expulsa aspiciam!

FRANC. CARBONII Poema lib. 2, pag. XLIV.

Torino 1833

Dalla Tipografia Fodratti

Contrada dell'Arcivescovado, N.° 1/.

La presente edizione è sotto la tutela delle R. Patenti 28 febbraio 1826, essendosi adempito a quanto esse prescrivono.

=Tod A1 A9 ϕ 37 =

ALL'ILL.^mo SIGNOR BARONE

DON GIUSEPPE MANNO

COMMENDATORE DEL SACRO MILITARE ORDINE DE' SS. MAURIZIO E LAZZARO, CAVALIERE E CONSIGLIERE DELL'ORDINE CIVILE DI SAVOIA, CONSIGLIERE NEL SACRO SUPREMO REALE CONSIGLIO DI SARDEGNA, SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO ECC. ECC.; PRIMO UFFICIALE NELLA REGIA SEGRETERIA DI STATO PER GLI AFFARI DELL'INTERNO.

A voi Ill.^mo Signore, che di rare virtù, e di profondo sapere adorno, e quant'altri mai per patria carità ammirando le cose di questa un dì famosa e tuttavia ragguardevole terra con sommo ingegno, con impareggiabile ingenuità, e con sì

acconcio sermone narraste da pro-
cacciarvi l'amore de' vostri compa-
triotti, e presso ogni colta nazione
celebrità, ed onoranza:

A voi cui sta tanto a cuore qual-
sivoglia oggetto il ben essere di
queste popolazioni risguardi, doveva
senza dubbio essere dedicato que-
sto mio lavoro, consecrato sovra
ogn'altra cosa per guarentire, se
fia possibile dagli infortunj coloro,
i quali occupati dell'utile mestiere
di coltivare i campi, sono del pari
alle dannose influenze meglio d'o-
gni altro esposti. Che se trattan-
d'io sì importante argomento, col-
l'appoggio de' molti fatti, che la
storia medica mi somministra,

avrò la sorte di sottrarre quest'I-
sola dalle maligne accuse scaglia-
tele negli andanti tempi, siccome
voi con veridici documenti or son
pochi anni valorosamente da sì
false imputazioni la vendicaste; se
mercè questi pochi precetti mi sarà
dato di sminuire la somma dei
mali, che di frequente la desolano,
nodrirò allora dolce fiducia di a-
vere compiuta un'opra a voi gra-
dita, nè punto dubiterò, mi ne-
gliate il sommo favore di acco-
glierla all' ombra della possente
vostra protezione. Ne addiverrà
quindi, che quantunque di poco
momento ella sia, fregiata nulla
di manco del vostro egregio nome

troverà presso il Pubblico accetta-
zione, ed io aggiungerò al doppio
fine, che mi sono proposto, di
giovare per quanto le deboli mie
forze il comportano a quegli, che
della loro confidenza fin qui mi
onorarono, o saranno per onorar-
mi, e di appalesare in faccia al
mondo i puri sentimenti di sincera
gratitudine, ed indelebile rispetto,
che mi fanno essere irrevocabil-
mente.

Di voi Ill.^mo Signore

Da Sassari il 20 gennaio 1833.

Umil.^mo Obbed.^mo Servitore

GIACINTO SACHERO.

PREFAZIONE

» Atque utinam febres malignae, et epidemicae » essent omnes periodicae, ut fere omnes cum » varia, et obscura vi malignitatis coniunctae » sunt; haberemus in illo cortice medicamentum, » quod, etsi, quomodo agat, nesciremus, non » sine spe tamen possemus experiri ».

I. B. Morgagni de sedibus, et caussis morborum per anatomem indagatis epist. LXVIII num. 3.

Non a caso, ma bensì guidato da quel raro criterio, che fra i ministri dell'arte cotanto lo distinse, esclamava fin dalla metà del secolo trascorso l'immortale Patologo di Padova, » volesse il cielo, che le febbri » maligne, ed epidemiche appartenessero » tutte alle periodiche, chè, sebbene per » la maggior parte nascondano alcuna cosa » di malignità, troverebbesi nulladimeno » nel cortice peruviano un rimedio, il quale, » tuttochè ignorisi il come agisca, non senza » speranza si potrebbe adoperare ». Pene-

netrato anch'io di questa verità, ed allumi-
nato dai pensamenti di questo grand'uomo,
ne' cui aurei scritti le più salde massime,
che alla buona medicina conducono, bel-
lamente accozzate si riscontrano, affine di
scemare nel volgo, ed allontanare fors'an-
che dai medici l'eccessivo timore, che so-
venti incuter suole quella malattia, la quale
intemperie sarda si noma, intorno alla me-
desima m'accingo in oggi a scrivere, pro-
ponendomi di dimostrare, non esser dessa
un malore a quest'Isola esclusivo, e ben
considerata ad altro non doversi ridurre,
se non ad una febbre periodica perniciosa
più o meno grave, più o meno complicata,
su cui la chinachina, od i suoi preparati a
tempo debito, e da saggia mano ammini-
strati esercitano sicuro imperio. I molti casi
pratici, che mi caddero sott'occhio nel pe-
riodo di sei anni, dacchè quivi fissai dimora,
valsero a rassodare i concetti, che ora sot-
topongo al pubblico scandaglio. Non aspet-
tarti, o lettore, nè estesa erudizione, nè
ricercatezza nel dire; mio unico scopo egli
è di giovare, se posso, alla pubblica salute
con dettare, anzichè frivoli teoriche, pre-
cetti pratici dall'altrui, e dalla mia sperienza
consacrati, i quali servano di norma al

giovane medico, acciocchè in mezzo al proteiforme sovvertimento dell'umana economia, cui tal specie di malattia si associa, sappia rettamente condursi, e schiaritane a dovere la diagnosi, valga a dirigerne con prudenza, ed aggiustatezza la cura. Non m'è ignoto, che parecchi altri di me più valorosi questo tema trattarono (1), e de' loro scritti sarà mio pregio, farne il massimo conto: ma forse le loro opere fra le mani di pochi s'aggirano, e forse, come fu parere d'un ottimo, e ragguardevole mio collega nell'arte versatissimo (2), abbastanza

(1) Le opere, che intorno a quest'argomento tengo sott'occhio, sono 1.° Medicinale patrocinium ad tyrones Sardiniae medicos, in quo natura febris Sardiniae provincias vexantis caussae, signa etc. auctore Gavino Farina Sardo Turritano-Venetiis 1651. 2.° Tractatus de febre intemperie, sive de *mutaciones* vulgariter dictu regni Sardiniae etc. ab auctore D. Petro Aquenza, et Mossa Sardo Tempiensi-Matriti 1702. 3.° Di alcuni antichi pregiudizj sulla così detta sarda intemperie, e sulla malattia conosciuta con questo nome; lezione fisico-medica del Dott. Pietro Antonio Leo P. P. di medicina nella R. Università di Cagliari. Cagliari 1801. 4.° De praecipuis morbis Sardiniae, praelectio Iosephi Hyacinthi Moris clinices Professoris in R. Calaritano Athenaeo-Aug. Taurinorum 1823. 5.° Notice sur les principales maladies, qui règnent dans l'Ile de Sardaigne par m. le Docteur Moris-Paris 1825.

(2) È questi il chiarissimo Professore d'instituzioni mediche, Dottore Giovanni Zucca di Cagliari, Direttore generale del vaccino, della cui benevolenza, ed amicizia posso

non isminuzzarono l'importante argomento da essere alla portata di tutti.

Acciò impertanto quello, che sarò per esporre, d'oscurità non pecchi, dirò primieramente cosa intendasi sotto il nome di intemperie; quali siano le cagioni, che a tal malattia dispongono, o drittamente conducono; appoggiato alle osservazioni d'uomini insigni dimostrerò, le stesse condizioni riscontrarsi in molte altre regioni del nostro globo, epperò questa ragione di malattia non esser soltanto propria agli abitanti di quest'isola. Sporta la descrizione dei sintomi, che la distinguono, non che dei guasti, che dopo di sè lascia nei cadaveri, stabilirò un adeguato confronto tra di essa e le febbri periodiche perniciose, di cui accennerò le molte specie; passando quindi a conchiudere su quali basi si debba fermare la diagnosi, la prognosi, ed il metodo curativo. Chiuderò questo mio, qualunque siasi lavoro, con suggerire alcuni precetti d'igiene tanto pubblica, che particolare. Promettimi, o Lettore, la tua benigna sofferenza, ed io entro in arringo.

a buon dritto gloriarmi, ed i cui saggi consigli più d'una fiata mi furono di norma.

§. 1.

Dall'osservare, che si fece, esservi parecchie regioni dell'isola, nelle quali, massime in estate, ed autunno, da terreni umidi, paludosi, o dalle acque stagnanti si alzano abbondanti, e per lo più puzzolenti esalazioni, si die' loro il nome d'*intemperiose*, e siccome dall'azione di tali infesti vapori ben di spesso gravi morbi ne derivano, si ebbe in uso di questi comprendere sotto il titolo generico d'*intemperie* (3). Ma ella è massima stabilita dalla più sana patologia, che gli effetti prodotti dalle cagioni morbose risponder deggiono dall'un canto all'indole di queste, e dall'altro alla individuale predisposizione, la quale per la differenza di età, di temperamento, delle abitudini, ec. non può a meno di diversificare quasi all'infinito: male adunque si

Cosa sia l'intemperie.

(3) Sembra, che il vocabolo *intemperies* che i Latini spiegano *malam rerum mixtarum temperaturam, ut intemperies coeli, cum aër immoderate aut calidus, aut frigidus, aut humidus, aut siccus est* (Forcellini lexicon T. 2, pag. 753). non sia tanto mal adatto, come taluni vorrebbero, per esprimere quella condizione atmosferica in tanto dannosa, perchè oltre ad una maggiore quantità di vapori acquosi, racchiude emanazioni di sostanze animali, e vegetali in putrefazione.

apporrebbe, chi volesse dare un'adeguata, o precisa definizione della malattia in quistione, la quale sebben nata da cagione specifica, cioè dal miasma paludoso, veste moltiplici forme, che dalla diversa predisposizione dei soggetti per lo più norma ricevono. Generalmente però, tuttavolta un uomo, che passò per luoghi paludosi (4), dimorovvi nel cader della giornata, o vi pernottò allo scoperto (5), venga sorpreso

(4) Talvolta non vi passa gran tempo tra l'azione del miasma paludoso, ed il manifestarsi della malattia, anzi cert'uni sembrano colpiti come da un fulmine; altre volte produce bensì uno stato di mal essere, il quale dura per qualche tempo, e se non vi si occorre, alla fin fine dà luogo allo svolgimento della malattia. Così un distinto personaggio piemontese, venendo da Cagliari sul finir di giugno del 1828, mi diceva d'aver sentita vivamente l'impressione del miasma del Campidano; ciò non però potè mettersi in viaggio per Genova, ma appena arrivato in patria fu sì gravemente ammalato, che a stento scampò dalla morte. (Vedi sulle operazioni stradali di Sardegna, discorso del cavaliere Giovanni Antonio Carbonazzi, pag. 101).

(5) Nei primi di settembre del 1829 uno studente di medicina reduce da Oristano sua patria, atteso il gran caldo viaggiava di notte col capo, e corpo poco coperti; appena qui giunto fu assalito da minacciante ottalmia con grave cefalalgia, a cui tennero dietro la gastrite, e la febbre sì gagliarda da far temere della vita: previe le opportune deplezioni generali, e locali il solfato di chinina ebbe la palma. Di circa 20 soldati, che nei primi d'agosto del corrente anno furono spediti in Sedini per un arresto, e che dovettero passare di notte tempo per luoghi paludosi, al

da più, o meno intenso freddo, cui succeda calore con cefalalgia, pelle urente, sete, polso celere, e frequente, e vi si accoppino altri sintomi, i quali appalesino, essere parzialmente interessato questo, o quell'altro viscere, senzachè quindi la riazione febbrile cessi del tutto, ma si protragga sino al comparire d'una seconda esacerbazione, si può stabilire esservi malattia d'intemperie.

§. 2.

Dissi, che in molte regioni dell'isola trovansi dei terreni paludosi, delle acque stagnanti, delle paludi: sotto questo nome, che corrisponde al *palus* (6) dei Latini, ai *marais* dei Francesi, ed alle maremme degli Italiani, intendo di designare que' luoghi in cui concorrono tre circostanze, cioè acque stagnanti, suolo poco permeabile, e per lo più disuguale, sostanze vegetali, ed ani-

Paludi, e loro cagioni.

loro arrivo in città meglio di quattordici s'ammalarono di periodica perniciosa, che vestiva vario aspetto; cedette però sotto il metodo or ora commendato.

(6) I Latini spiegano il nome *palus*, *limne* de' Greci, *aqua stagnans, quae aestate plerumque siccatur*. Vedi op. cit. tom. III.

mali, le quali si moltiplicano, e poscia si putrefanno. Ciò stabilito conviene anzi tratto dichiarare, quali siano le precipue cagioni, che vi danno origine. Se mal non m'appongo, io le credo moltiplici: e primieramente le copiose acque, che cadono in inverno, e primavera non avendo libero scolo sia atteso l'irregolarità del suolo (7), sia pelle frequenti montagne, da cui è intersecata l'isola, ed impedito il dominio dei venti, facilmente si raunano, e ristagnano presentando un basso fondo marnoso, e se sparse sovra una superficie meno limitata, costituiscono altrettante paludi; se poi la concavità del terreno favorisce il soffermarsi di maggior quantità d'acqua ne risultano gli così detti stagni, o laghi, i quali o sono d'acqua dolce, ovvero, se comunicano col mare partecipano alle qualità dell'acqua marina. 2.° Alcuni fiumi, e molti torrenti in inverno, e primavera ricevono abbon-

(7) Il suolo di quest'isola, massime verso il capo meridionale, è per buona parte volcanico, cioè coperto di lave, provenienti dai molti volcani una volta esistenti nell'isola, le quali nel loro scorrere lasciarono dei promontorii, delle irregolarità, che ostano non poco al libero scolo delle acque; in molte pianure poi abbonda l'argilla essa pure poco permeabile dall'acqua: da quest'ultima cagione dipendono per l'ordinario le paludi del Campidano.

danti acque or dalle nubi, or dallo sciogliersi delle nevi, ed ora dalle fonti perenni; ma mancano dal maggio al settembre le pioggie, nè più ad inaffiar le pianure scendono dalle scoscese rupi le spumanti linfe; ridottasi quindi la bisogna ai soli fonti perenni, ne accade, che e pel consumo fattone dagli abitanti, e dagli animali, e meglio ancora per la evaporazione promossa dai raggi solari, quei fiumi, e quei torrenti, che nel marzo, ed aprile dalla gran piena straripavano, a poco a poco impoveriti, e sempre più tardi nel loro corso od a picciol filo si riducano (8), lasciando buona parte del fangoso loro letto allo scoperto; ovvero interrotto totalmente il corso delle acque, si convertano in limosi ristagni, che quanto alle loro emanazioni, ben presto le paludi pareggiano (9): 3.° Il chiarissimo

(8) I fiumi più cospicui di quest'isola come il Tirso, quel di Bosa, quel di Perfugas, quel di Portotorres ecc., nella state soventi si passano senza bisogno di ponte, e quasi a piede asciutto.

(9) Questi non si devono punto confondere coi spaziosi stagni, di cui parlai più sopra, i quali anche in mezzo ai più elevati calori non arrivano mai ad asciugarsi per intiero, abbenchè non abbiano comunicazione col mare: tali sono lo stagno di Sorso, quello di S. Gavino al di là d'Oristano ecc.

Professore Moris è di parere, ed io volontieri gliel concedo, potersi chiamar intemperiosi alcuni luoghi, abbenchè non vi rimangano acque stagnanti, ma ve ne siano state in inverno, ed abbian lasciato il terreno umido (10), avvegnachè, siccome saggiamente osserva l'illustrissimo signor Cavaliere Carbonazzi nel già citato discorso (pag. 104) da terreni feraci appunto, perchè frammisti con detriti di sovrabbondanti parti animali, e vegetali, le quali si scompongono facilmente, se, riscaldate ad alto grado da un sole cocente, sono tutto ad un tratto asperse da abbondante rugiada, come più specialmente avviene nei siti bassi, esalano tanti gaz, o miasmi nocivi. 4.° Non vi ha chi ignori, che le spiaggie marittime lasciano in parecchi luoghi dei seni assai cospicui, ne' quali, introdottisi per poco i flutti in occasione di marea, o burrasca vi abbandonano nel ritirarsi dell'alga, e simili altre sozzure, da cui si tramandano esalazioni non meno perniciose di quelle delle stesse paludi. 5.° Là, dove sboccano nel mare parecchi fiumi, soventi questi han sì poco declivo da lasciar libero

(10) Vedi Maladies de la Sardaigne op. cit. p. 13.

l'adito ai flutti per montarvi, e perchè si frammischiano le acque salse colle dolci; da quest'unione tal fetore, e putridume si svolge, che al dire dell'illustre Pringle (11), di Fodéré, di Giorgini, di Palloni, e di Monfalcon (12) peggiori effetti non si potrebbero immaginare (13). Oltre le sin qui

(11) Vedi Maladies des armées tom. 1. p. 4.

(12) Vedi Histoire médicale des marais ecc. par I. B. Monfalcon, Paris 1826, pag. 70, e seg.

(13) Il chiarissimo Professore Leo vorrebbe escludere dagli stagni dannosi alla salute quelli, che hanno comunicazione colle acque del mare: a questo riguardo io credo necessaria una distinzione; se si tratta dei ristagni di acqua salmastra lasciati dai fiumi, come accade all'imboccatura di quel di Bosa, del Tirso, ecc., oppure di quelli, che comunicano col mare per un certo tempo soltanto, come uno di tal fatta ne incontri sulla strada, che da Porto-Torre tende alle saline, chiamato stagno di Pilo, la cui apertura nel mare è ora chiusa; come un altro ne vedi nella regione detta il Sinis di Santo Veromilis vicino alle saline della Pelosa; come se ne trova sulla spiaggia di sud-est presso Terranova ecc., non v'ha dubbio potervisi adattare quanto scrivono gli ora nominati autori: se poi parlisi degli stagni che hanno continuato commercio col mare, le loro emanazioni, per quella porzione di terreno, che lascian talvolta scoperto verso le sponde, sono bensì dannose, ma non allo stesso grado, anzi il sono meno di quei d'acqua dolce, o delle paludi: e per verità le popolazioni, che giacciono presso questi ultimi, siccome quelle di Cabras, Santa Giusta, Terralba ecc., malgrado nella state vadano soggetti all'intemperie, serbano un apparente stato di ben essere, e massime le donne contansi per le più belle dell'isola, nè vi si vedono ostruzioni, ed idropi tanto frequenti, siccome ac-

dette un'altra sorgente di putride esalazioni si forma al tempo della macerazione dei lini (14), siccome in altre regioni da quella della canapa, dacchè queste piante cedendo all'acqua le loro foglie, e parte della corteccia, vi promuovono una specie di putrefazione, origine appunto degli anzidetti vapori. Nè certamente sono meno dannosi gli effluvj, che si sviluppano in que' luoghi, dove per la coltura del riso s'introducono da prima le acque nei seminati, e quindi si ritolgono nell'agosto rimanendovi per tal fatto scoperto il pantanoso suolo, e priva d'alimento, e vita una moltitudine di rettili, d'insetti, e di piante: ma quest'ultima cagione manca in quest'isola, dove non si coltiva codesto cereale (15).

cade per lo contrario in Porto-Torre, Perfugas, San Luri, ecc.

(14) Forse l'insalubrità del campo d'Ozieri, delle vicinanze di Castelsardo presso il fiume Frigiano, di alcuni dintorni di Sassari, e di molti altri luoghi dell'isola si deve nell'estate alla macerazione dei lini.

(15) Come vedrassi in appresso, le malattie prodotte dalle risaie hanno molta rassomiglianza, e per avventura sono identiche con quelle di cui sono discorrendo; quindi i precetti, che sarò per dare, potranno agevolmente trovar

§. 3.

Non è sempre però, che il solo soffermarsi delle acque riesca nocivo; infatti si può vivere impunemente in vicinanza degli stagni nell'inverno, e primavera, tanto più allorchè di quando in quando si fan vedere le pioggie; e cessano parimenti di nuocer le paludi, appena che nel finir del settembre, ovvero più tardi buona copia d'acqua ci regalano le nubi (16). Per nulla son dannosi gli immensi pantani della Lituania, e della Russia, perchè paesi settentrionali. Quindi a costituire le paludi, e a dar luogo alle emanazioni, chiamate intemperiose, oltre alla qualità del suolo, di cui si è già fatto parola, fa d'uopo, vi concorra od il soffiar de' venti meridionali, o di levante, ovvero l'azione continovata dei raggi solari, appunto gagliarda, e vivace in giugno, luglio, ed agosto. E valga il vero, aumen-

Circostanze, che rendono nocive le paludi e le acque stagnanti.

applicazione nei paesi di risaje, od altrimenti circondati dalle paludi. (Vedi la nota 144).

(16) Si noti, che al primo cadere di queste autunnali pioggie si elevano tali ingrate esalazioni da ammorbar l'aria e non potersi reggere senza grave incommodo, e pericolo; essere quindi costume, e precauzione usata dagli abitanti di chiudere le finestre, e rimanersi ritirati sino a che siansi dissipate.

tandosi rapidamente la temperatura atmosferica, viene favorita anzichenò l'evaporazione delle acque; riempiesi allora l'atmosfera di vapori, i quali per legge fisica ricadendo la notte sotto forma di copiosa rugiada, e sollevandosi di bel nuovo all'apparire dell'astro del giorno, mantengono con questo loro circolo quell'umidità notturna propria di cotali regioni, ed in genere dei paesi meridionali. Egli è coll'alternarsi di siffatte vicende, che si consumano bel bello quasi totalmente le acque, e molti torrenti, e stagni di poca estensione si cangiano in schifose paludi. Che se si consideri, in queste acque stagnanti, siano esse salse, dolci, o mescolate, facilmente nascere, e crescere buon numero di vegetali, di cui gli uni vivono immersi nell'acqua gittando più o meno profonde radici, e gli altri ne ricoprono la superficie (17);

(17) Negli stagni, e paludi d'acqua dolce vivono il *ranunculus aquatilis*, e *fluviatilis*, molte specie di conferve, il *potamogeton crispum*, ed altri, la *tipha latifolia*, e l'*angustifolia*, la *poa fluviatilis*, l'*iris pseudo-acarus*, molti giunchi, parecchie specie del *cyperus*, e del *scyrpus*, il *senecio jacobaea*, diverse specie di *carex*, la *nymphaea alba*, e la *lutea*, e sui margini l'*equisetum vulgare*. Nelle acque salate poi vi ritrovi le *salicornie*, le *salsole*, i *fuchi*, i *varek*, le *alghe* ecc. Il novero di queste piante lo ritraeva per una parte dal catalogo delle piante di Sardegna del già lodato

ed avervi culla, e stanza pesci, rettili, vermi, ed insetti (18); di leggieri fia chiaro, come dallo scemarsi, e svaporarsi delle medesime tutti questi esseri organici mancar debbano di umor nutritivo, più o meno prontamente morire, i loro corpi abbandonati all'imperio delle leggi naturali per via della putrefazione ne' loro elementari principii risolversi, e dar luogo a nuove combinazioni, d'onde la fatal origine dei miasmi (19).

Professore Moris, e me ne dava dei ragguagli l'ornatissimo Dottor Lessona, il quale, oltre all'avere percorso buona parte di quest'isola, non è scarso di botaniche cognizioni.

(18) Fra i pesci negli stagni d'acqua dolce non vi ritrovi, se non il cefalo, o musaro, la saboga raramente, e con frequenza le anguille: fra i rettili i rospi, le salamandre acquatiche, le biscie acquatiche, i girini della rana verde; fra i vermi le sanguisughe, ed infiniti altri; fra gli insetti le larve di varie specie di libellule, le larve di varie specie di zanzare, ecc., ed un numero prodigioso di mollusci.

(19) Mentre quasi tutti i patologi convengono, che i miasmi produttori delle febbri periodiche provengono indifferentemente e dai vegetali, e dagli animali, che si putrefanno nelle paludi, il Dottor Brachet di Lione vorrebbe persuaderci, venir essi soltanto dalla putrefazione dei primi suppeditati, ed appartenere piuttosto al decomporsi dei secondi la produzione del tifo. Vedersi dai miasmi rispettate le concie situate anche fra le paludi, non isvilupparsi le periodiche nei campi, negl'anfiteatri, negli ospedali, nelle prigioni ecc., ma bensì il tifo; potersi coi maceratoi di lino, o di canapa produrre a piacimento le periodiche,

§. 4.

Cosa sia il miasma.

Per la qual cosa col nome di miasma, che i Latini traducono *inquinamentum*, io intendo di designare un principio volatile, attivissimo, ed infesto ai viventi, che si separa dalle paludi in seguito alla decomposizione dei corpi organici (20). Si disputò lungo tempo fra i medici intorno alla loro natura, e molte teoriche furono messe in campo su di questo argomento: alieno io dal teorizzare mi dispenso dal qui riferire sì fatte controversie, e mi ristringo a soggiugnere, che i mezzi adoprati finora da

sono i principali suoi argomenti, i quali, se mal non veggo, perdono assai del loro valore a fronte di quanto dirò tra poco (nota seguente).

(20) Giusta l'opinione de' più assennati patologi si devono distinguere i miasmi paludosi dalle esalazioni, che tramandano i corpi viventi in occasione di malattia, o quando molti di essi si trovano in poco ampio conclave riuniti, da cui si crede piuttosto, trarre origine il tifo petecchiale carcerario, navale, nosocomiale, castrense, ecc. Nè fia chi il miasma col contagio confonda, se quest'ultimo per consenso generale dei medici viene definito quel qualsivoglia materiale principio, elaborato dall'economia animale, non mai altrimenti prodotto, o sviluppato, il quale trasmesso ad un altro individuo predisposto, presto o tardi vi produca sempre la stessa malattia *sui generis*, comunichi alla fibra la proprietà di potere in maggior coppia elaborare lo stesso nimico principio, facoltà queste, che non competono ai miasmi.

valenti chimici, ed in particolare dai signori Gattoni, Rigaud de l'Isle, Julia, e Devéze andarono vuoti di risultati; che l'eudiometro non iscoprì nell'aria atmosferica all'intorno delle paludi, fuorchè principii purissimi, ed in giusta proporzione accoppiati; e che secondo l'opinione di questi sperimentatori gli effetti micidiali delle paludi sono dovuti non ad un cangiamento nei gaz costituenti l'atmosfera, ma bensì ad un principio, che si sottrae all'azione dei chimici reagenti, il quale, come già dissi, prodotto dalla putrefazione delle sostanze animali, e vegetali, è mantenuto in sospensione, ovvero in dissoluzione nell'aria atmosferica, che le paludi circonda, o a meglio dire è unito ai vapori acquosi, di cui questa abbonda (21). Nè sembra facile lo stabilirne la proporzione, dovendo essa variare a seconda delle circostanze, del tempo, del suolo, della quantità dei corpi, che si decompongono e simili (22).

(21) Vedi Monfalcon op. cit. p. 61, e seg.

(22) Intorno alla natura dei miasmi è da lodarsi quanto a' suoi tempi scrivea l'immortale Burserio: » nolui de miasmatum natura quidquam pronunciare, ne ad hypotheses confugere cogerer, a quibus quam maxime me debeo temperare». Vedi Institut. medicin. practic. tom. 1. p. 112.

§. 5.

Discorse così le più probabili cagioni dei miasmi paludosi, e schiaritone per quel tanto, che si potea, il modo di formazione, e svolgimento, ragion vuole, siano per me indicate le regioni, che a tale infortunio di preferenza soggiacciono. E qui giovandomi di quanto scrissero Farina, Carboni (23), Leo, e Moris, non che di altre nozioni particolari (24), dirò per tali venir considerate al mezzodì dell'isola le campagne situate tra Capoterra, e gli stagni di Cagliari, siccome quà e là coperte di pantani, e la fertilissima pianura di Pula, il cui suolo argilloso, e scabro rimane per una porzione incolto, ovvero è inondato dalle acque di Montesanto, senzachè per

(23) Il celebre Gesuita Francesco Carboni, sardo (le cui lodi con maschia, e Tulliana eloquenza tesseva or son cinque anni nell'apertura degli studj il chiarissimo Padre Cerlino, già Professore d'eloquenza in questa Regia Università), fin dal 1774 dettava un poema latino sull'intemperie di Sardegna, commendatissimo e per purezza di stile, e per aggiustatezza di concetti.

(24) Per ciò, che riguarda il capo settentrionale mi sono servito di molte notizie procacciatemi, allorchè nel 1830 lavorai ad una statistica medica, che quindi rassegnai al Governo, siccome giovommi d'assai pel Capo Meridionale il discorso del Cav. Carbonazzi più sopra citato.

cagione delle vicine montagne vi abbiano propizio influsso i venti di ponente, e tramontana. Per lo stagnarsi dei loro torrenti entrare nello stesso novero le terre di Teulada, e Flumini-major: parecchi stagni di acqua salata offrire porto Palmas, circondati da paludi d'acqua dolce, nè diversi essere i dintorni di Porto scuso, e Porto paglia: molti spaziosi stagni contare nelle sue vicinanze la città di Oristano; di più presso questa città non meno, che presso Bosa i flutti del mare quasi ogni anno montare nei rispettivi fiumi (25), farli straripare in primavera, ma diminuita nel giugno la quantità delle acque, cessare questi di comunicare col mare, e le salse maremme, che ne risultano, ammorbare l'ambiente di detestabili effluvj. Verso ponente a distanza di due miglia dalla città d'Alghero ritrovarsi uno stagno comunicante col vicino mare, da cui nella state, ed autunno vedi

(25) In generale i fiumi di Sardegna, che pur son pochi, hanno un corso lento, e siccome le acque delle montagne, che vi concorrono, portan seco delle terre di varia natura, che rubano per dove passano, così havvi un motivo di più, per cui il livello del loro letto debba alzarsi, e rallentare il corso delle acque, che poi si spandono lateralmente; a cagion d'esempio il fiume d'Oristano, ossia il Tirsi in certe sue piene allaga momentaneamente una vastissima superficie.

alzarsi buona copia di miasmatici vapori, i quali, se talpoco soffia tramontana, vanno a danneggiare la salute degli Algheresi: molti seni, fogne di malefiche esalazioni presentare la spiaggia marittima di ponente da capo Caccia a Porto-Torre, sebbene maggiori danni temer si debbano dagli stagni che sono vicino alle saline (26), e dalle frequenti paludi, che in mezzo ai monti della vicina Nurra si annidano. A buon dritto esser temuta in estate, ed autunno l'aria di Porto-Torre resa malsana dai ristagni d'acqua marina, e più d'ogni altra cosa dal soffermarsi del fiume, le cui acque corrotte ed infestano l'atmosfera, e somministrano velenosa bevanda a quella nascente popolazione (27): non tralasciare di spandere sul

(26) Mi sovviene d'aver visitato in quest'ospedale militare nell'agosto del 1830 un giovine soldato dei cacciatori d'Aosta, il quale, sendo di servizio alle saline, fu assalito dalla febbre, e qui portato, da sì profondo coma era oppresso, che malgrado i più solleciti soccorsi dell'arte fra ventiquattr'ore dall'entrata cessò di vivere.

(27) Sarebbe cosa molto utile, e saggia, che il Governo, o per meglio dire la città di Sassari nel concedere il terreno, e la facoltà di fabbricare, obbligasse i concessionarj a costrurre per ogni casa una cisterna per raccogliervi l'acqua piovana nell'inverno, e primavera. Egli è parimenti sperabile, che aumentandosi di giorno in giorno il numero degli abitanti, si penserà a distrurre le vicine paludi, ed acque stagnanti.

vicino villaggio poco salubri esalazioni lo stagno di Sorso, il quale situato a poca distanza dal mare, pieno nell'inverno per le acque, che dalle vicine valli vi concorrono, va scemandosi in estate, e lascia allo scoperto una parte delle limose sue sponde (vedi la nota 142): di piccoli stagni salati, formati dal soventi burrascoso mare, abbondare la costa di Longosardo, che a tramontana è rivolta, a cominciare dallo sbocco del fiume di Coguinas, da cui si devono parimenti ripetere i frequenti allagamenti, che danno origine alle paludi di valle di Liscia; nè meno pericolose divenire in estate le adiacenze del golfo d'Assequena: pantanosi essere i terreni, che attorniano Terranova, quindi gran danno provarne gli abitanti: dirò finalmente a Siniscola, Orosei, Muravera, ed altri punti della costa di Levante, dove i fiumi si versano nel mare, rimanervi ora dei ristagni, ora vaste superficie paludose pendente una gran parte dell'anno.

§. 6.

Altri luoghi intemperiosi

Sin qui de' luoghi che per dir così giacciono presso le spiaggie dell'isola; ora ag-

giugnerò alcuna cosa dell'interno, e cominciando dal capo meridionale è segnalato come eminentemente paludoso il Campidano di Samassi, il cui suolo trovasi per una parte sommerso: poco presso lo stesso si può dire del così detto stagno, o palude di San Luri, e del Campidano di Ales. Il campo di sant'Anna è una pianura a superficie scabra, e disuguale, dove l'acqua della pioggia si sofferma lungo tempo in certe vasche naturali, che i ruscelli, e torrenti finiscono di riempire, e che nella state formano altrettante paludi, le quali a mala voglia si rasciugano. Nè altrimenti dir si debbe de' territorj di Guilarza, della regia Tanca del così detto Maso nella Trecenta, ec. (28). Nel capo settentrionale poi non vanno esenti da taccia il campo Giavesu presso Giave, e Cosseine, il campo Lazzaro tra Montesanto, e Codrongianus, ed il campo Mela tra quest'ultimo, e Scala di Ciocca

(28) Anche il territorio di Paulilatino alcuni anni addietro entrava nel novero de' luoghi intemperiosi, ma dopo che si operò il rasciugamento di una vasta palude, appena ne conserva la rimembranza; infatti migliorò di molto lo stato di salute di quella popolazione, ed aumentarono parimenti i mezzi di sussistenza, dacchè acquistò molti terreni fertilissimi là dove prima eranvi dannose paludi.

a un'ora di distanza da questa città (29). Egli è del pari molto pericoloso il transitare nella calda stagione pel vasto campo d'Ozieri, dove oltre all'acque limose del fiume (vedi la nota 14) non mancano terreni paludosi. D'aria malsana è cagione il fiume di Perfugas, il quale raccogliendo molt'acqua in primavera, straripa, ed in-

(29) La strada centrale, che per Sovrana beneficenza venne stabilita tra Cagliari, e Sassari, partendo dalla capitale passa pel Campidano di Samassi, per quello di Ales, pel campo Sant'Anna, ed al di quà di Oristano per le pianure di Nuraghe nieddu, Tramazza, Bauladur, e pei territorj di Paulilatino ed Abbasanta; traversa quindi il campo Giavesu, il campo Lazzaro, ed il campo Mela sino alle falde della Scala di Ciocca, luoghi tutti che nella calda stagione diventano più o meno intemperiosi; di qui il perchè sia ottima precauzione di chi deve viaggiare in estate lo evitare l'umido della notte, ed il dardeggiare del meriggio, il non dormire a cielo scoperto in sì fatti luoghi, e lo guardarsi dal bere acqua attinta agli stagni, che in vicinanza della strada frequentemente s'incontrano; di qui il perchè, obbliando tali cautele, molti viaggiatori vengono sorpresi dalla malattia, di cui sono ragionando; di qui infine il perchè, tuttavolta si vollero protrarre i lavori stradali al di là del giugno, gran numero di lavoratori caddero gravemente ammalati, siccome n'ebbi l'esempio nel 1828, in cui, appunto nel luglio (Vedi discorso del Cav. Carbonazzi già cit. pag. 102) dovetti curare meglio di quaranta Piemontesi reduci dalla strada di Paulilatino, i quali, abbenchè arrivassero malconcii in questa città, e svariate forme vestisse la febbre perniciosa, da cui erano soverchiati, furono salvati ad eccezione di un solo, in cui troppo avanzata era la flogosi meningea da dar mano ben tosto alla fatal cerebrite, o, se a taluno meglio aggrada, all'apoplessia.

nonda i vicini terreni, che all'arrivar del luglio in paludi si cangiano, e pestiferi vapori tramandano. Finalmente dai vicini pantani, ovvero da somma umidità delle loro valli son pur danneggiati gli abitanti d'Olmedo, di Puttifigari, di Padria, di Oschiri, di Montis e d'alcuni altri contadi (3o),

(3o) Stupirà forse taluno, com'io nell'accennare i luoghi malsani tant'oltre ne porti il numero, ma scemerà la meraviglia, se meco rifletta, non ascender essi ad un sesto dell'estensione dell'isola, e se si faccia a leggere quanto in terso, e maschio stile scriveva or son pochi anni nella lodatissima sua storia di Sardegna l'eruditissimo sig. Cav. D. Giuseppe Manno, di tanti onori in oggi meritevolmente fregiato, vedrebbe infatti nella nota posta alla pag. 295 del primo volume, ed in quella della pag. 411 del secondo distesa *la statistica*, come si esprime l'autore, *delle rovine* di quest'isola una volta sì adorna di popolate città, e pressochè innumerabili villaggi, di cui appena se ne conserva la rimembranza; vedrebbe, come i guasti, e lo sperpero delle guerre, e le pestilenze assieme abbiano congiurato per distruggere tante fiorentissime provincie; rimarrebbe di leggieri convinto, come in mezzo a tante rovine, ed abbandoni molti terreni da prima fertilissimi, ed in molto pregio tenuti da tutta Italia, per mancanza di braccia abbian dovuto cangiarsi in fetide, ed ammorbanti paludi; ed infine a comune conforto si persuaderebbe, come col naturale accrescersi delle popolazioni (imperocchè a malgrado della tanto esagerata insalubrità dell'isola, giusta le statistiche da me al Governo presentate, almeno in questo capo settentrionale, ben inteso quando non vi regnano malattie epidemiche, o contagiose di genio perverso, le nascite superano di due quinti, e più i decessi di maniera, che accomunato un decennio, e fatta eziandio, se vuoi, deduzione delle morti accagionate dalle epidemie che di quando in

senza parlare delle nocive esalazioni, che in molti di essi procacciano i letamai, le sozzure, che si gettano in istrada, le acque corrotte, che vi scorrono, il seppellire i cadaveri in chiesa, o presso gli abitati, e simili altre detestabili costumanze, che a detrimento della pubblica salute ridondano, e che sarebbe vantaggioso di allontanare (31).

§. 7.

Formazione di paludi accidentali.

Ma oltre agli accennati stagni, o paludi non se ne ponno per avventura formare delle nuove? L'influenza maligna de' miasmi si limita essa ai luoghi, dove si svilup-

quando signoreggiano, la totale popolazione si raddoppierebbe in 65 anni circa, epoca assegnata a tutta l'Italia da Moreau de Jonnes nella sua memoria sull'accrescimento della popolazione in Europa, che si legge negli Archives générales de Médecine tom. XXVIII, pag. 436), coi venire assecondata l'agricoltura, e mettendo in opra i mezzi, che a suo luogo verranno proposti, buona parte delle mentovate paludi verrebbe distrutta, e quegli stessi elementi, pei quali nocumento ne trae la pubblica salute, conferirebbero alla fertilità delle terre.

(31) Sì fatte considerazioni non isfuggirono mai all'Autorità superiore, ed in varie epoche furono date ordinazioni, onde rimediare ai mentovati abusi; recentemente però S. E. il sig. Vicerè con venerato pregone del 30 giugno 1832 prescrisse regole le più efficaci di polizia per tutte le città, e villaggi del regno, mediante le quali, allontanate tali infeste cagioni di malattia, migliorerà senza dubbio la salute degli abitanti di questa ferace isola.

pano? Ecco due quistioni, che meritano, siano da me discusse. Tutti concordano, esser buona parte dei terreni di Sardegna di natura vulcanica, od argillosa, ed assai poco permeabile dall'acqua; presentar quindi, massime ne' luoghi incolti, una superficie scabra, e piena di concavità: egli è del pari vero, che in certe annate dopo alçuni mesi di siccità sul declinar di maggio, o di giugno cadono pioggie in quantità da colmare le anzidette superficiali concavità: ora, io dico, non può farsi a meno che tali acque stagnanti pel calor della terra, e dei raggi solari violentemente svaporate grand'umido arrechino per l'aere, ed alla finfine in altrettante piccole paludi si convertano, fogne di perniciosi effluvj: dunque la natura dei terreni favorisce la formazione di paludi accidentali. Nè di tal cosa da altri mentovata (32) poss'io dubitarne, ch'ebbi campo di osservarla appunto nei dintorni di questa città fra le altre volte nella state del 1827, e del 1828, e da cui deducevo il numero maggiore di febbri perniciose, che in tale anno vi dominarono (33).

(32) Vedi Moris prelezione cit. pag. 11, e seg.

(33) La città di Sassari è a buon diritto annoverata fra

§. 8.

Per trattare a dovere la seconda quistione, prima d'ogni altra cosa fa d'uopo stabilire coll'appoggio dell'osservazione sino a qual distanza possano spandersi i miasmi paludosi. Giusta i calcoli fatti in varie regioni del globo, se l'atmosfera è calma,

Influenza dei miasmi sin dove si estenda.

le posizioni più salubri dell' Isola : situata essa sovra un moderato pendìo, che a mezzanotte risguarda, circondata da ameni viali, da ridenti giardini, da ubertosi orti, oliveti, vigne, e piantagioni d'ogni genere, ricca di purissime, e fresche fonti, dominata da pressochè tutti i venti, come di essa elegantemente scrivea il Carboni :

» Hic Aquilo, assiduis hic flatibus adfremit Auster,
» Hic Notus, hic Eurus stridentia murmura miscent,
» Fatalisque procul pellunt contagia morbi.

(op. cit. pag. XIV).

salute anzichenò promette alla numerosa, e crescente sua popolazione ; infatti, lungi dalle epidemie, questa città, che conta da circa vent'un mille abitanti, cresce ogni anno di circa quattrocento individui: non devo tuttavia dissimulare, e meco ne converrà chiunque ha fior di senno, che in mezzo a sì fatta salubrità poterono alcuna fiata arrecare non lieve disagio alla salute non solo i venti pel rapido cangiamento di temperatura atmosferica, che procacciano, o pel caricarsi, che fanno, passando sovra pantanosi siti, di soverchio umido, ovvero di miasmatiche esalazioni; ma eziandio le sozzure, di cui ben spesso vedi imbrattate le pubbliche strade, i cortili delle case, i dintorni della città, non che le fetide emanazioni dei cadaveri per la maggior parte nelle chiese seppelliti; se non che le provvide cure di chi ne governa, e dei primarj cittadini sembrano in oggi dirette ad allontanare questi ultimi fomiti di malattie.

essi non occupano una gran superficie; il grado di loro propagazione orizzontale si avvicina a trecento metri (120 canne sarde), e quello di elevazione a cinquecento metri (200 canne circa), eccettuatene le regioni equatoriali, dove la loro sfera di attività è molto più estesa di maniera, che, siccome leggesi nel dizionario di medicina, i marinai di vascelli, che vogavano verso le indie orientali, sentirono talvolta l'azione funesta delle spiaggie paludose alla distanza di oltre mille cinquecento tese. Concorrono poi a dilatare più, o meno il loro influsso lo stato igrometrico dell'aria, la sua temperatura, i venti, ecc.: così per siffatte circostanze, trasportate coll'aria le molecole miasmatiche, videsi talora risvegliate epidemie in siti molto dalle paludi distanti; così, al dire di Fodéré, offrirono simili esempli le pianure di Mantova, e di Ferrara, quelle di Novara, e Vercelli, e le paludi della Camarca, di Fos, di Marignana, della Sologna, e del Bressano (34); così trenta persone di Roma, da quanto ci racconta Lancisi (35), passeggiando

(34) Vedi Fodéré Mémoires de médecine pratique sur le climat, et les maladies du Mantouan etc., Paris 1800.

(35) Vedi De noxiis paludum effluviis, eorumque remediis, Romae 1716-1717.

verso l'imboccatura del Tevere pel soffiar improvviso d'un vento, che passato era sovra terreni paludosi, ventinove si ammalarono gravemente di febbri periodiche; così sotto il dominio di certi venti pregni di effluvj di tal genio il celebre Senac vedeva nascere febbri ribelli in luoghi d'altronde sanissimi; così molte coste della Corsica, abbenchè elevate, e lontanissime dalle acque stagnanti, a cagione dei venti sono rese malsane, e spopolate; così infine, per tacer di molte altre regioni, e ritornare alla nostra isola, le emanazioni delle acque stagnanti lasciate dal fiume di Perfugas nell'Anglona arrivano in forza del vento di levante sino ad ammorbare gli abitanti di Nulvi, distante di quattr'ore; così Bosa, Alghero, e Sorso si risentono pei vicini fiumi e stagni; così i vapori nocivi del fiume Frigiano s'alzano nella state sino all'elevata città di Castelsardo; così l'aria saluberrima di Tempio non è raro, che nella calda stagione venga avvelenata dalle paludi, che lungo le vicine valli hanno stanza; così infine questa città, come dissi più sopra (§ prec.), provò talvolta il maligno influsso delle acque stagnanti per ca-

gion dei venti, che da ogni parte la signoreggiano (36).

§. 9.

Il miasma è la cagione principale dell'intemperie e delle febbri periodiche perniciose.

Da quanto vengo di esporre sembra sufficientemente addimostrata l'esistenza del miasma paludoso, e sembra eziandio, che egli abbia gran parte nel produrre le malattie d'intemperie, ossian le periodiche perniciose, che in estate, ed autunno sogliono regnare in parecchie regioni di quest'isola, ed in molti altri luoghi, che andrò più sotto accennando. Insorse però or son tre anni un rinomato Professore di Roma, intento a provare con argomenti assai speciosi, che le febbri periodiche dell'agro romano si debbano non a miasma paludoso riferire, ma piuttosto all'umido atmosferico notturno, che nella calda stagione di pre-

(36) Una delle paludi, che alcuna fiata arreca notevol danno agli abitanti di Sassari, è situata ad un'ora, e mezza circa di distanza verso ponente là, dove il rivo d'Ottava nella regione chiamata *Fontana di Cherchi* suole in occasione delle pioggie invernali, o di primavera allagare la vicina valle, e formarvi una palude, la quale o non si dissecca eccetto nelle stati caldissime, ovvero incompletamente; quindi da essa sorgono le miasmatiche esalazioni, che sotto lo spirare del vento maestrale influiscono su questa città.

ferenza abbonda. « Un individuo, dic'egli, « il quale s'intrattenga per qualche tempo « in uno dei nostri luoghi d'aria perversa « nelle notti di estate, e del principio di « autunno, e non bastantemente difeso dal- « l'ambiente esterno si abbandoni al sonno, « ovvero esca all'aperto di buon mattino, « va quasi con certezza incontro ad una « periodica or d'indole benigna, or per- « niciosa » (37): e questo egli saggiamente attribuisce al reprimersi ad un tratto della cutanea perspirazione tanto più facile, se vi preceda nel soggetto una predisposizione accagionata da malattia pregressa, da sregolatezza nel vitto, e simili. Io son lungi dal negare, che l'umido atmosferico possa da per sè produrre le febbri periodiche, anzi porto opinione, che anche ne' luoghi non paludosi un soffiar d'aria umido-fredda basti talora a metter in scena una febbre d'accesso: convengo anch'io, che, se puossi in qualche modo render ragione dei fenomeni febbrili, egli è coll'ammettere qual primo effetto delle cagioni, che alle perio-

(37) Vedi sulla origine delle febbri periodiche in Roma, e sua campagna. Memoria di G. Folchi P. P. e medico primario in S. Spirito. — Annali Universali di medicina compilati da Annibale Omedei vol. LI, pag. 156, e seg.

diche conducono, la soppressione dell'umor traspirabile, concetto questo del celebre Federico Hoffmanno, allorchè scrivea: « Nissuna febbre intermittente assale, « se non dopo diminuita, od impedita l'e- « screzione della cute; nissuna, se non da « questo fatto ripete la facile recidiva, sic- « come eziandio la malattia febbrile tanto « più grave, e diuturna suol essere, quan- « to più è stato interrotto, o soppresso il « corso di questa saluberrima evacuazione » (38). Ma non per questo io posso indurmi a confondere le febbri periodiche benigne, le quali nate da cagioni ordinarie, e semplici da per sè stesse soventi si curano (39), colle vere perniciose, in cui si os-

(38) » Nulla unquam febris intermittens, nisi post im- » minutam, vel cohibitam excretionem cuticularem acce- » dit; nulla facile recidiva, quam hoc facto repetit, neque » minus etiam febrilis morbus eo gravior, et diuturnior esse » solet, quo magis hic saluberrimae evacuationis successus » interruptus, atque cohibitus ». Vedi Frid. Hoffmanni opuscula, Dissert. de recto corticis chinae usu in febribus §. 17.

(39) Se mal non m'appongo il chiarissimo Professore Leo, caldo di patria carità, ha per avventura trascorso i limiti del vero nell'asserire (op. cit. pag. 21) d'aver veduto negli spedali di Torino, ed altri d'Italia molte febbri in tutto simili a quelle di Sardegna, senza che, almeno nei nove decimi dei casi, vi avesse avuto parte il miasma paludoso, avvegnachè leggo nell'aureo trattato dell'infiammazione del Tommasini (tom. 2.° pag. 56), avere questo som-

serva un complesso di sintomi gravissimi, un modo di progredire tutto loro proprio, ed una serie di fenomeni minaccianti la vita, cose tutte, che portano a riconoscere, oltre al concorso di parecchie altre cagioni, nel miasma paludoso un attore specifico, siccome il riconobbero Torti, Morton, Lancisi, Pringle, Lind, Puccinotti, Monfalcon, e molti altri. Per la qual cosa, lasciato da banda ogni teorico ragionare, io tengo per fermo, che l'intemperie di Sardegna, ed in genere le febbri periodiche perniciose alle acque stagnanti, alle paludi, al miasma da queste esalato più, che a qualsivoglia altra cagione, debbano la loro origine.

mo clinico nell'estesa sua pratica osservato poche febbri intermittenti perniciose; avvegnachè leggo in Burserio, e dopo di lui presso i più chiari medici d'Italia attribuirsi le vere perniciose al solo miasma paludoso (Vedi sulle costituzioni epidemiche, e sui mali endemici del capitanato di Livorno. Memoria del Cav. Dott. G. Polloni); avvegnachè, richiamand'io alla memoria, quanto vedeva nei cinque anni, che frequentai assiduamente l'ospedal maggiore di Torino, pochissimi furono i casi di perniciose, che capitarono, e questi pochi in persone espostesi a paludose esalazioni, ciò, che mi venne vieppiù confermato nei diciassett'anni di clinico esercizio in varie regioni del Piemonte. Dunque il ripeto, non confondansi le intermittenti a vario tipo, ma nate da cagioni ordinarie colle vere, e pericolose perniciose, coll'intemperie sarda.

§. 10.

Enumerazioni de' luoghi dove domina il miasma paludoso, come in Sardegna.

E che ne sia il vero non in quest'isola solo, ma in molte altre regioni, non settentrionali, trovi acque stagnanti, che all'arrivare della state in paludi si convertono, trovi svolgimento di miasmi, trovi insomma quella cagione specifica (40), di cui fin qui ragionai. Oltre a quanto più sopra (§. 8.) ho riferito, per acque stagnanti, e straripamento di fiumi al dire di Buffon sono eccessivamente insalubri le Antille, Vera-Crux, e parecchie altre città dell'America meridionale: dal calor estivo mandano fetore intollerabile le pantanose valli di Sumatra, e di Iava: di dannose esalazioni abbondano le coste d'Asia, e d'Affrica: a cagione delle

(40) Io ho sempre creduto molto essenziale il distinguere le cagioni delle malattie in ordinarie, e specifiche, poichè senz'ammettere questa distinzione non si potrebbe facilmente spiegare la fenomenologia de' morbi dipendenti da contagio, da infezione, da miasma, e la necessità dei loro periodi: per lo contrario questa stabilita, l'abile clinico vede il bisogno di distrurre anzitratto, neutralizzare, od eliminare dal corpo l'agente specifico, senza del che non si può ottenere perfetta guarigione; ed impara eziandio a conoscere la differenza, che vi passa tra le infiammazioni comuni, e le specifiche, differenza che sembra essere sfuggita ai celebri Tommasini e Broussais. Vedrassi altrove, come questa distinzione torni opportuna nel trattamento delle febbri periodiche perniciose.

innondazioni del Nilo per varj mesi dell'anno il Basso Egitto ad una vera palude si assomiglia: delle acque stagnanti della Fiandra, dei Paesi-Bassi, della Zelanda faceva molto caso il sommo Pringle: ad una cloaca miasmatica paragonava la Valacria (isola della Zelanda) il già medico militare Dottor Ceresole: di quanti luoghi insalubri per acque stagnanti, e pessime esalazioni non fa menzione il consigliere Federico Hoffmanno nella sua erudita dissertazione *de temporibus anni insalubribus*? Sono celebri in Italia per aria malsana le paludi Pontine, quelle di Mantova, di Ferrara, il golfo di Taranto, quel di Terracina sino all'imboccatura del Tevere; la bassa Lombardia, il ducato di Piombino, tal poco il capitanato di Livorno; ed in Francia la Bressa, la Sologna, e le pianure di Forez; nè mancano di produrre pessimi effetti le paludi artifiziali del Vercellese, dell'Alto, e Basso Novarese, della Lomellina ecc., che dalla coltura del riso necessariamente derivano: luoghi resi inabitabili per paludose emanazioni offre la vicina isola di Corsica; insomma non la finirei sì presto, se qui volessi rapportare tutte le epidemie di febbri perniciose, attribuite alle esalazioni miasmati-

che , le quali desolarono tanti paesi , e si trovano descritte a varie epoche da Fracastoro, Sennerto, Guicciardini, Parco, Lancisi, Flacci , Lanzoni , Zimmermanno , Lind , Lanoix, Coutanceau , Fodéré, e molti altri. Se dunque in molte altre regioni domina il miasma paludoso ; se la sua azione deleteria è ovunque identica, siccome ne fanno fede rinomatissimi clinici (§. prec.) (41); se io stesso, allorchè faceva la medicina in Piemonte , più d'una volta ebbi a curare contadini o reduci dalla messe del riso , o della macerazione del canape occupati, gravemente bersagliati da febbri perniciose , che di poco da quelle di Sardegna si allontanavano : egli è giuocoforza il conchiudere , come già dimostrò il lodato Professore Moris, non essere la malattia , di cui sono discorrendo, esclusivamente propria di quest'isola , di questo clima , e se per avventura presenta quivi qualche differenza nella sintomatologia , doversi ciò dedurre dal concorso di altre cagioni forse accu-

(41) Vedi la descrizione delle febbri prodotte dal miasma paludoso nel Brabante Olandese, di cui parla l'espertissimo Pringle (op. cit. tom. 1 , pag. 264, e seg.), e la troverai quasi in tutta simile a quella della sarda intemperie, che or ora son per dare.

mulate, e più frequenti. Il perchè a maggior prova del mio asserto tornerà a proposito lo esaminare le circostanze, che spalleggiano la malefica azione dei miasmi; indagar poscia qual sia il loro modo d'agire sull'organismo, e quali parti di preferenza dalla loro impressione si risentano.

§. 11.

Circostanze, che aggiungono alla malizia del miasma.

Le circostanze, che aggiungono alla malizia dei miasmi sono o generali, od individuali: appartengono a quelle: 1.° i raggi solari, che molto energici per ragione del clima, oltre agli effetti altrove mentovati (§. 3.), sia direttamente, sia per la riflessione accagionata dai terreni, nell'estate resi aridi pel gran caldo, e sprovvisti d'alberi esercitano non lieve violenza sui nostri corpi, e specialmente sul capo, se per poco ne rimanga scoverto, ovvero a lungo uno vi si esponga: di qui il perchè i contadini, che per bisogno negli aperti campi deggiono lavorando intrattenersi, ed i passeggieri, che viaggiano per molt'ora nel più caldo della giornata, del capo facilmente sian presi (ciò, che chiamano insolazione, o colpo di sole), e quindi, sendo gli uni,

e gli altri a poca distanza dalle paludi, non solo più prontamente all'infezione soggiacciono, ma eziandio alla malattia, che dall'intemperie ha nome, s'accoppi cefalalgia, soventi gravissima, come vedremo a suo tempo. 2.° L'umido atmosferico, che giunto al caldo della stagione accresce di molto l'energia del primario attore (§. 9.); quindi in codesti luoghi si osserva maggior numero di ammalati dopo le pioggie cadute nel bollore della state, se non sono in quantità da coprir ben bene i pantani (42). 3.° Il vario soffiar dei venti, della cui speciale influenza or buona, or cattiva più di una fiata parlammo (§. 8.) (43). 4.° Per ultimo la qualità delle acque potabili, che in sì fatte regioni sogliono esser limose, e malsane a segno da aggravar vieppiù la condizione dei corpi: esempio ne siano gli abitanti di Porto-Torres, quei di Perfugas, e parecchi altri dell'isola, che per usare

(42) La stessa osservazione è stata fatta dal celebre Pringle nell'Olanda: Vedi op. cit. tom. 1, pag. 8.

(43) » Non è lungi dal ver, che il rio vapore,
» Che terra esala dall'adusto grembo
» Da settentrional aura non sparso
» Nutrito dal maligno Acquaio, ed Ostro
» Emerga, e s'alzi, e sparso l'aria infetti.

Vedi Carboni poema cit. traduzione dell'Abbate Don Iacopo Pinna, pag. XI.

di acque cattive e son resi proclivi alle malattie, e li vedi dappoi pallidi, e smunti per ostruzioni addominali, per idropi, e simili altri malanni. Spettano poscia alle individuali: 1.° il regime; e per verità se un modico adoprare di cibi nutrienti, e di buon vino impartisce lodevole gagliardia, e ne rende l'uomo men sensibile alle cause morbose, l'esperienza giornaliera dimostra, che meglio degli altri son colpiti dalla miasmatica influenza i gozzoviglieri, i beoni, coloro, che usano cibi grossolani, o crudi, o mal cotti (44), o di poca sostanza, cui troppo aggrada l'acquarzente, e simiglianti altri disordini: 2.° il faticar smodato, il lavorare le terre paludose, o vicino agli stagni, le veglie protratte, lo esporsi, e il

(44) Io sono lungi dall'applaudire al pregiudizio del volgo, che riguarda come intemperiose, o poco men di velenose le sapide frutta d'estate, di cui largheggia questa terra, se prima non furono abbondevolmente lavate dalla pioggia: ma non posso lodare il costume invalso presso la plebe di mangiare molti vegetali, e legumi anche duri senza cuocerli; d'ingojar le carni appena sgozzato l'animale, e semicrude, di far sovr'uso di quella di maiale ecc. cibi tutti, che giusta l'osservazione de' più assennati medici mal vengono comportati dai visceri digerenti. Quindi non fa meraviglia, se così frequentemente il ventriglio, e le budella da cotal ragion d'alimenti rimangano soverchiati.

dimorar all'aura notturna (45), l'abuso dei piaceri sensuali (46), le passioni, che l'animo avviliscono (47), le dimestiche cure, il vestir male, la poca pulitezza, e finalmente il non essere abituato all'impressione di tali dannose emanazioni, chè l'abitudine può talvolta attutire l'azione degli agenti esterni (48).

(45) Già notai altrove (§§. 1, e 3.), sul far della notte, e nel suo decorso scendere i vapori acquosi prima sciolti nell'aria sotto forma di rugiada; dissi pure (§. 4), che i miasmi stavan come sospesi nell'atmosfera; aggiungerò ora esser comune opinione convalidata dai fatti, che questi in un coi vapori summentovati discendano per attaccarsi ai corpi terrestri; e di qui la ragione, per cui sia pericoloso il rimanersi di notte tempo, massime dormendo, presso le paludi. (Vedi Dictionnaire de Médecine, et Chirurgie pratiques, tom. 8, pag. 134.

(46) Quei tali, che abusano dei piaceri di venere non solo divengono più proclivi alle febbri periodiche perniciose, all'intemperie, rendendosi più sensibili all'azione del miasma paludoso; ma se, una volta superate tali malattie, di bel nuovo ritornano al vizio, non vanno esenti da pronta recidiva.

(47) A detta dei Clinici i più ragguardevoli non havvi cosa, che meglio favorisca il propagarsi delle malattie contagiose, od epidemiche, quanto il timore: lo stesso, io credo, doversi ripetere a coloro, cui tocca di esporsi al miasma paludoso.

(48) Non fa d'uopo, che io m'appigli a lunghi ragionari per provare, quanto valga sui nostri corpi l'abitudine; basti il riflettere, che essa arrivò a segno da eludere l'azione dei veleni, come ne diede esempio il Re Mitridate. Quella terribile malattia propria delle regioni marittime dell'America, da cui prese il nome, e che talvolta non risparmiò le spiag-

§. 12.

Modo d'agire del miasma paludoso.

Lunga stagione si disputò tra i medici intorno al modo d'agire del miasma paludoso sulla fibra vivente, nè, in mia sentenza, sembra sciolto il problema: altri lo vollero sedante, altri debilitante, altri eccitante, altri infine producente un'irritazione, un perturbamento. Fedele alla promessa da principio fatta di non intrattenere i miei lettori intorno a teoriche disquisizioni, io mi ristringo a stabilire, che, qualsivoglia sia l'impressione dinamica di questo agente, può essa chiamarsi specifica, come ho dimostrato (§. 10.) ossia *sui generis*, ed importar più d'ogni altra cosa al clinico di studiarne gli effetti, ossiano i sintomi, che tra poco saranno da me fedelmente degie della bella Europa. (Vedi della febbre gialla di Livorno del Professore Tommasini). Non predilegge ella forse i forastieri, risparmiando buona parte degl'indigeni, comecchè già abituati all'influsso di quelle cagioni, che la producono? (Vedi Boisseau pyretologie pag. 438). Il che appunto dir pure si debbe intorno al modo di agire del miasma paludoso; infatti pochi sono i forastieri venuti in Sardegna, che espostisi alla di lui influenza non ne siano stati attaccati, mentre trovi fra gli abitanti dei luoghi sospetti più sopra enumerati (§. 5.) meglio di cento, che ne andarono, e vanno esenti, sebbene ad esimerli da tale infortunio, oltre l'abitudine, vi concorrano alcune precauzioni da essi adoperate, di cui farò parola a suo luogo.

scritti: sarà appunto dall'attenta considerazione di questi, che nè apparirà, potersi si fatte esalazioni, come saggiamente riflette Monfalcon, paragonare ad un gaz velenoso, il quale tenuto, come già dissi (§. 4.) in sospensione dai vapori acquosi dell'atmosfera, va a depositarsi sulle parti nude della pelle, e sulle membrane mucose, ricevuto essendo coll'aria nelle vie bronchiali, ed introdotto eziandio cogli alimenti, e con porzione d'aria nelle cavità digerenti. Ma messo a contatto con queste parti produce egli prontamente i suoi effetti malefici, ovvero è necessario vi preceda un'assorbimento, un periodo d'incubazione a foggia dei contagii? Se consultiamo i fatti, si vedrà di leggieri ora colpire qual fulmine chi vi si espone, quasi che i centri nervosi ne siano repentinamente impressionati; ora invadere lentamente. Racconta Lind di alcuni soldati, che appena espostisi all'influenza del miasma paludoso venivano presi da nausea, delirio, e sintomi gravissimi: leggesi nel giornale di medicina di Parigi, che quattro uomini passando di buon mattino presso una palude, tre di essi da febbre perniciosa, ed il quarto da dissenteria furono tostamente assaliti: simi-

glianti esempli son pur frequentissimi in quest'isola (49). Per lo contrario al dire dello stesso Lind fra i marinari d'un vascello, che si esposero a miasmatiche esalazioni, mentre alcuni erano subito colti da malattia, altri non si sentirono male sin dopo il quinto giorno, ed altri dopo il decimo. Più volte in Piemonte mi accadde di veder cert'uni, che venivano dalle risaie, non esser presi da perniciosa sin dopo alcuni giorni dal ritorno. Ho veduto nel-l'agosto 1832 un cocchiere piemontese piuttosto amico del vino, che reduce da Cagliari verso la metà del mese rimaneva per alcuni giorni sbalordito, e svogliato, ma fuori del letto; dopo otto giorni si manifestò la febbre con freddo; sorsero gagliardi i sintomi di gastrite, ed al terzo accesso il dolor di capo era acutissimo, e dimostrava, che il veleno paludoso andava sviluppando la sua malizia; ciò non però mercè gli opportuni rimedii il condussi a guarigione.

(49) Di due soldati mi ricorda, di cui uno proveniente da Castelsardo, e passando l'altro presso le paludi di Perfugas in tempo d'estate, arrivarono in questa città così malconcj, che entrati all'ospedal militare ben tosto soporosi si mostrarono, ed a nulla giovando i mezzi dell'arte dal Professore, che ivi presiede, saggiamente amministrati, prima del quarto giorno cessarono di vivere.

Per la qual cosa io porto opinione, non potere, fuorichè raramente, restar latenti gli effetti del miasma, come già pensava Beaumes, oltre i quindici giorni dal momento dell'assorbimento (5o), e l'epoca della loro apparizione doversi misurare, o per meglio dire, essere in rapporto colla diversa disposizione dei soggetti, colla via, per cui s'introdussero nel corpo, e finalmente col diverso grado d'intensità del medesimo; ed eccomi passo passo condotto alla descrizione della malattia, di cui mi proposi di scrivere.

§. 13.

Descrizione della malattia.

Un senso di mal essere, di avvilimento, di svogliatezza accompagnata da frequenti sbadigli, da vertigine, da ripugnanza al

(5o) Non risulta da fatti avverati, che il periodo d'incubazione del miasma paludoso abbia oltrepassato il decimoquinto giorno, potendosi con più fondata ragione attribuire all'abitudine morbosa l'accaduto a quell'official francese, di cui parla Moreau de Jonnes, il quale provò a Mosca la recidiva d'una febbre periodica, un'anno prima sofferta alla Guadaluppa; siccome attribuirei alle lunghe fatiche della guerra il manifestarsi, che fecero, le periodiche negli Inglesi della spedizione di Valcheren, ricordati dal Dizionario di Medicina di Parigi, anzichè al miasma paludoso dell'Olanda, dove erano stati otto mesi prima.

cibo sogliono annunziare il primo apparire della malattia. Non altrimenti di quanto accade nell' ingresso delle periodiche semplici, comincia essa con brividi di freddo più, o meno gagliardi, che talvolta arrivano sino al rigore; la sete, la nausea, il vomito, la lingua scabra, ed asciutta, uno stringimento, un dolore all'epigastrio, lungo la spina, ed ai lombi, un'ansietà di respiro, un freddo, soventi marmoreo, alle mani, ed ai piedi, mentre d' interno calore si lagna il paziente, un pallore universale, che pur abbatte la fisionomia, un profondo, e sollecito pulsare delle arterie, formano il corteggio del primo periodo, la cui durata è varia, ed a molte ore talvolta si protrae. Per l' ordinario però dopo un certo tempo scema a poco a poco il freddo, si riscaldan la cute, e le stremità, batton con violenza le arterie, duole acerbamente il capo, per lo più nella regione sovr' orbitale, scintillan gli occhi resi impazienti alla luce, ed ora colla lingua intensamente rossa s' accoppiano alito fetente, sete ardente, bruciore, e dolore allo stomaco, ora violenti tormini con evacuazioni alvine smodate, ora da delirio agitato, o da grave sopore oppresso vedi l' in-

fermo, ora infine questo, o quell' altro viscere per cagione d' individuale predisposizione (51) interessandosi, moltiplici, e proteiformi sintomi si risvegliano da metterlo in ambascie, e timori, ed appalesare fin d' allora all' esperto Clinico l' indole perniciosa della malattia. Che se ciò malgrado, e la cognizione delle cagioni, che precedettero, ancor titubante egli restasse sulla diagnosi, ben tosto se ne persuaderà, allora quando in vece di vedere a comparire un copioso sudore, ed una cessazione di sintomi, osserverà di poco, o nulla inumidirsi la pelle, rimettere bensì la febbre, ma quei segni mantenersi, che di qualche locale affezione fanno testimonianza (52).

(51) Questa verità verrà maggiormente avvalorata, allorchè parlando delle febbri perniciose in particolare addurrò in mezzo delle istorie di periodiche di varia specie da me qui osservate, le quali, avuto rapporto alle cagioni, dal miasma paludoso derivavano, e quanto ai caratteri principali alla così detta intemperie si potevano riferire. Non devo però tacere, essere, siccome osserva il già lodato Professore Moris, la più frequente fra le complicazioni quella della gastro-enterite, la quale soventi volte alle meningi si irraggia, o si diffonde.

(52) Il non intermettere della febbre ha fatto credere a taluno che si trattasse di febbre continua (Vedi Farina op. cit. pag. 7. Aquenza op. cit. pag. 30, ecc.): un esame più analitico mi ha persuaso, che il genio primario della

§. 14.

Così andando le cose, e nissun rimedio adoperandosi, nel dì seguente, secondo di malattia, soventi verso sera, subentra un leggiero brividìo di freddo, cui tien dietro molesto, ma non sommo calore; si accresce la siccità della cute, il capo è grave, vertiginoso; un' agitazione, un' inquietudine tormenta sì fattamente l' ammalato da non concedergli un momento di sonno; arsa, ed asciutta è la bocca, frequente, e concitato il polso, poche, ed acquose le orine, nè mancano i sintomi, che alla località appartengono. Trascorse poco men di ventiquattr' ore in questo penoso stato, di bel nuovo raffreddasi il corpo, con maggior violenza fassi avanti un rigore, che sino all' ultima fibra ne invade, e più a

malattia è periodico, sia perchè nata dal miasma paludoso, sia per le sue esacerbazioni accessiformi, sia pel ridursi, che fa a più decisa periodicità, appena si arrivi a togliere le complicazioni, dalle quali appunto dipende il mantenersi della riazione febbrile pendente gl'intervalli degli accessi; anzi per maggior chiarezza io considero la febbre a tipo periodico separatamente dalla continua, avvegnachè primaria, ed essenziale ella è quella, secondaria questa, e sintomatica delle locali affezioni. Nè si creda inutile una tal distinzione, poichè a questa come a solido perno tutto il metodo curativo si appoggia.

lungo suole durare (53). Col successivo riscaldamento del corpo risorge con maggior impeto la febbre, con ferocia ridestansi i sintomi, che abbiamo più sopra descritti (§. preced.), e non è raro, che o l'accrescersi al sommo grado della già esistente flogosi, ovvero la comparsa di violenta emormesi, ossia congestione sanguigna in taluno dei visceri essenziali alla vita, ne minacci l'esistenza. Che se fia dato all'ammalato di scamparla, ovvero coi soccorsi dell'arte si eviti sì trista scena, un po' di sudore suol comparire al declinare di questo terzo accesso, le orine mostrano sedimento laterizio, sebbene il più delle volte subentri ben tosto la febbre, che *lenta* si chiama, in tutto molesta, siccome quella del secondo giorno, la quale si dilunga sino a che dopo il mezzodì del quinto giorno, e talvolta anche nel mattino, ricominci

(53) In quella perniciosa chiamata *algida* dal Torti può accadere, che al terzo accesso tant'oltre si protragga il freddo da accagionar la morte. Un caso di tal fatto mi cadde sott'occhio nell'agosto del 1830 in un soldato proveniente da Ozieri; qual freddo tronco fu portato all'ospedale, appena si sentiva qualche battito al cuore, e in meno di quindici ore persistendo nello stesso stato cessò di vivere. Un altro ne vidi nel settembre 1832, di cui farò parola al §. 15.

la *forte* non senza corredo dei già narrati sintomi perniciosi ; e questa alternativa di accessi or lenti or forti costantemente si rinnoverebbe sino all' eccidio , se o la medicina naturale (54) , o con più probabile successo un saggio figlio d' Ippocrate non le venga in soccorso (55).

(54) Fin dal primo suo nascere l'uomo è dal bisogno condotto ad evitar ciò, che nuoce, e cercar ciò, che giova, ed al certo se a questa interna voce più fedelmente ottemperasse , minore sarebbe il numero dei mali , che l'opprimerebbero. Malgrado però, che da questa norma frequentemente s'allontani , e quindi ad innumerevoli mali ne soggiaccia , non si può smentire , scorgersi in mezzo alle malattie una certa guida, cui seguendo ben di rado si sbaglia; così rifiuta gli alimenti, sopporta meravigliosamente l'inedia, aborrisce i spiritosi , ed ama le bevande acquose , ed acide colui, che da gastrite, ovvero da ardente febbre è travagliato ; quest'altro fa ogni sforzo per rigettar col vomito quel di troppo , di cui è sovrapieno il suo stomaco ; un terzo sentendosi prurito al naso , lo stuzzica forte , sinchè coll'epistassi sollievi l'aggravato capo ; v'è chi naturalmente cerca di rinfrescare con freddo bagno il riscaldato suo capo : queste , e simili altre cose costituiscono ciò che io amo di chiamare medicina naturale , dalla quale non che da spontanee evacuazioni può talvolta venir scemata , raramente, e forse mai guarita la malattia , a cui son dirette le mie indagini. E di qui il perchè io non cesserò di raccomandare, si debba in sì acuto , e rovinoso male aver pronto ricorso ad un medico intelligente , le più sollecite cure del quale appena ponno bastare per ottener la vittoria.

(55) Qui credo a proposito di mettere in avvertenza i medici giovani , e principianti , acciò non si lascino illudere da certe tregue menzognere , che al pari delle febbri perniciose frappone la sarda intemperie : sappiano costoro,

§. 15.

Sezioni di cadaveri.

Siccome niuna cosa meglio persuade, quanto ciò, che cade sotto i sensi, così anch' io a provare, che intanto l' intemperie sarda è gravissima, perchè complicata con infiammazioni locali, o per lo meno con una qualche congestione sanguigna (emormesi di Brofferio, angioidesi del Tommasini, iperemia d' Andral), passerò a riferire quel tanto, che l' anatomia patologica scoprì nei cadaveri degli uomini da essa strozzati; « imperocchè, se, al dire del » sommo Morgagni, le febbri a cagione » d' altro male, che vi si accoppia, spe- » cialmente danneggiano, od uccidono, e » sovent' anche da questo traggono la loro » origine, molto importerà di conoscerne » la sede, e la natura (56) ». Il chiaris-

che tale è la sua malizia da simulare un apparente ben essere, mentre si ordiscono occulti incendj da diventar fatali meno che se l'aspettano: *occasio praeceps*: attenzione dunque, sollecitudine, ed accortezza nell'osservare, e nel medicare.

(56) « Quod ad febres attinet, cum per alium ipsis ad- » junctum morbum noceant potissimum, atque interficiant, » imo etiam saepe ab ipso oriantur, et conserventur; facile » intelligis, quanti referat adjuncti hujus morbi sedem, na- » turamque cognoscere. Vedi op. cit. epist. LXVIII. §. 2.

simo prefessore Moris è il solo fra gli scrittori intorno alle malattie della Sardegna da me conosciuti (vedi la nota 1.), che parli di necroscopie; all' aprire dei cadaveri, dice egli, trovansi delle traccie d' infiammazione nel ventricolo, e nelle intestina tenui, soventi in ambedue i luoghi; la loro membrana mucosa è più, o meno rossa, in una porzione più, o meno estesa; questo rossore è ora di una tinta vivace, ora violaceo, o fosco; frequentemente nelle intestina questa membrana è addensata, e coperta di muco; alcune volte rammollita, e quasi gelatinosa, raramente ulcerata. Dopo le febbri più violente l' infiammazione occupava un gran tratto di tutta la mucosa gastro-intestinale; si videro delle aderenze fra le budella, effusione di pus nella cavità del peritoneo, l' infiammazione di questo, del mesenterio, e la gangrena del grande epiploon.

Il fegato per lo più appare voluminoso, duro, e rammollita la milza. Si riscontrò, ma di rado la flogosi delle meningi aracnoidea, e pia, i di cui vasi offrirono spesso una manifesta dilatazione con congestione. Altra volta erano infiammati il midollo

spinale, ed i polmoni (57). Anch'io posso riferire due osservazioni, di cui la prima per tratto di gentilezza mi venne partecipata da chi regge l'ospedal militare, e l'altra mi appartiene. Un giovine, e robusto soldato de' cacciatori franchi di servizio in Porto-Torre verso il 12 agosto del 1832 cadeva colà ammalato da intemperie; venivangli amministrati un vomitivo, ed un purgante, e la mattina del 18 ricevuto nell' ospedal militare di questa città, offriva i seguenti sintomi: dolori acutissimi a tutto l'addome esacerbati dal tatto, lingua rossa, sete ardentissima, poca riazion febbrile, polsi stretti, e piccoli; alcune ore dopo, immobilità delle stremità inferiori, sospensione d'orina, e di feci, contrazione spasmodica, quasi tetanica delle braccia; verso sera febbre gagliarda, delirio, che durava per tutta notte; a mattina sopore, e malgrado i più pronti soccorsi dell'arte, verso sera morte. — Alle ventiquattr' ore, sezione del cadavere, a cui io pure assisteva: abito esterno del corpo toroso, estremità superiori rigide; aperto l'addome l'omento maggiore apparve nerastro, e se-

(57) Vedi op. cit. sur les principales maladies etc. pag. 9, et 10.

migangrenato ; di molta grascia eran ricche le sue pieghe ; le intestina tenui estremamente rosso-brune : tagliato il ventriglio viddimo la mucosa tutta iniettata , e di color scarlatto , che resisteva al raschiar di scalpello ; anche i vasi grossi eran zeppi di sangue nerastro ; le intestina tenui presentarono nella loro lunghezza molti distinti tratti manifestamente infiammati , ed in qualche modo proclivi a gangrena ; nulla di rimarchevole nelle grosse , se non che poco dopo la morte vuotato erasi il retto : la vescica orinaria piena di orina. Sparato il torace, sanissimo era il destro polmone, e zeppo di sangue nero il lobo inferiore del sinistro : normali il pericardio , ed il cuore. Segato il cranio , sommamente iniettati osservaronsi i sanguigni della dura madre , e della pia , sebbene per nulla morboso fosse il cervello , e sue adiacenze : non si aprì lo speco vertebrale , ma argomentando dai fenomeni morbosi , fu facile il dedurre , che infiammato , ovvero preso da apoplessia doveva essere stato il midollo spinale , non altrimenti di quanto molti mesi addietro io vedeva nel cadavere d' un uomo mancato ai vivi per gastro-enterite gravissima , in cui negli ultimi

giorni di vita appariva eziandio l'immobilità delle membra inferiori , e la rigidezza delle superiori (58). Un carabiniere reale

(58) N. N. di 35 anni , ammogliato , pastore , di temperamento sanguigno, che abitava le inospite, ed umide valli della Nurra , abbenchè soventi molle di sudore , era solito di dormire sul nudo terreno , ed a cielo aperto , e di cibi grossolani nutrivasi , sicchè fia presumibile , esser egli stato da molto tempo ammalato , allorchè verso sera del 31 ottobre 1831 veniva accettato all'ospedal civile di questa città, ed esaminato dall'allievo assistente presentava la lingua rossa, ed asciutta, con sete ardente, dolore acuto all'epigastrio, ed ottuso a tutto l'addome, accresciuto dalla pressione ; sommo calore, ed aridità della pelle, febbre gagliarda, polsi inferiori , addominali , duri ; si lagnava di dolori al dorso , ed ai lombi , come se preso da reumatismo ; avea difficoltà di respiro ; l'alvo era chiuso : si fece diagnosi di gastro-enterite gravissima , e le fu prescritto un salasso di libbra dal braccio ; l'emulsione comune per bevanda. L'indomattina 1 novembre commovente era la scena ; la notte era stata insonne , la giacitura orizzontale , la faccia quasi ippocratica cogli occhi incavati , e quella certa attitudine propria delle affezioni intestinali sì ben descritta dal Morgagni (op. cit. epist. XXXV, §. 21.), sebbene normali fossero le funzioni mentali ; la lingua secca , rossa , tremula , difficile a sporgersi ; difficoltà nel parlare ; niun dolore all'epigastrio , ed all'addome , ma contrazione violenta dei muscoli ; ansietà di respiro , cute fresca , le stremità rilasciate , abbattimento universale delle forze muscolari : il polso appena frequente, e cedevole alla pressione, di carattere cutaneo-cefalico, ossia spinale : dal che tutto io argomentava, essersi la gastro-enterite diffusa al centro nervoso spinale, e aver dato luogo ad una spinite, o mielite, d'onde lo stato apparentemente adinamico , malamente da' Browniani a debolezza attribuito. La prognosi era certamente infausta, tuttavia si applicarono molte coppette tagliate lungo il dorso, ed i vescicanti alle coscie ; la limonea per bevanda.

piemontese d' anni 42, di temperamento sanguigno-bilioso, amico degli spiritosi, aveva da molto tempo le guancie, in particolare la destra, iniettata, e persino li-

Alla sera i sintomi eran molto più gravi; il polso si avvicinava al cefalico, ma era molto abbattuto, e mancava quasi la riazione febbrile. 2 Novembre mattina; i tratti della fisionomia sempre più decomposti; conosceva, ma appena poteva proferir parola; la dispnea era minacciante, sonoro il torace; la cute ghiacciata, le stremità superiori contratte, le inferiori torpide, semi-paralitiche; sussulto ai tendini, duro l'addome, e piccoli, e contratti i polsi; niun effetto dai vesicanti; alle tre di sera morte. Diciott'ore dopo autossia, abito esterno del cadavere pallido senza ecchimosi; le stremità superiori rigide; muscoli dell'addome tesi; nelle cavità poi il peritoneo, e le sue pieghe maggiori normali; l'esterna superficie delle budella in molti luoghi brunastra; niente nel fegato, milza, e pancreate; lo stomaco avea poco liquido giallognolo; la mucosa addensata, injettata, in varj luoghi nerastra; verso il piloro maggiore l'injezione dei capillari, e la rossezza; nella cavità delle intestina non erano continui il rossore, e la lividezza, ma quà e là come a piastre (plaques), e cresciuti di volume i follicoli mucosi: poche, e giallo-oscure le contenute materie: non si allontanavano dallo stato naturale le intestina grosse, i reni, e la vescica orinaria: parimenti nulla di rilievo nel torace, e nel cranio; piuttosto il midollo spinale denudato dal suo primo invoglio osservavasi bellamente injettato oltre il naturale, e questa morbosa injezione, e rossezza era più appariscente nella faccia sua posteriore. Dunque la gastro-enterite intanto erasi fatta prontamente mortale, perchè la flogosi si era diffusa al midollo spinale, dalla cui normalità dipende essenzialmente la vita organica, non che la contrazion muscolare; dunque in questo, e simili altri casi mal a proposito lo stato adinamico, ossia di abbattimento delle forze muscolari si sarebbe accagionato a debolezza.

vide, e soffriva difficoltà di respiro: esposto si per ragion di servizio all' umido notturno fin dal 23 settembre 1832 cominciava a sentirsi male, e da sè stesso prendeva un purgante salino: al 24 mattina lo trovai con lingua leggermente rossa, e mucosa, capo pesante, dolori ai muscoli del dorso, e dei lombi, alternative di freddo, e caldo, polsi tesi, un po' cefalici, ma non febbrili; prescrissi un salasso di dieci oncie, e la dieta: la giornata fu agitata, e la notte insonne; nel dì 25 entrò all' ospedale: lingua rossa sui bordi, e mucosa nel mezzo, sete, nausea, dolor all' epigastrio, vertigini, polso inferiore, stomacale (59), stimolato: venticinque mignatte all' epigastrio, da cui fluiva molto sangue; limonea per bevanda: verso la sera brividi di freddo, quindi calor febbrile, notte insonne con vaniloquj; era questa la così detta lenta, infatti in sul

(59) Sebbene io sia persuaso, che parecchj de' miei lettori non faranno gran caso dei caratteri organici del polso, nulladimeno volli accennarli sulla speme, che questa mia scrittura capiterà fra le mani di alcuno de' miei allievi, i quali al par di me conoscono, in quanto pregio debba aversi questa parte essenzialissima della semiottica, e qual vantaggio dal suo studio se ne ritragga nella pratica per schiarir la diagnosi delle malattie; come eziandio per invogliare tali altri ad occuparsene.

mattino del 26, pelle asciutta, sete, lingua appena rossa, molto mucosa; faccia pallido-gialla; nissun dolore all' epigastrio; polsi stretti, intestinali, appena frequenti; nissuna evacuazione alvina da due giorni: una soluzione di cassia con tartaro solubile a dosi rifratte: verso mezzogiorno freddo sensibile, che durò alcune ore, sete ardentissima, molte scariche alvine, abbattimento di forze; verso sera polsi stretti, assai frequenti, calore al capo: polente ai piedi; bagni freschi alla testa; limonea. 27 mattina: notte inquieta, sudor passeggiero, tuttavia notevole diminuzione di tutti i sintomi, polsi tal poco dilatati, carattere periodico (vedi §. 26); continua la sete, e la prostrazione: diagnosi di periodica perniciosa; zolfato di chinina da darsi nella soluzione di gomm' arabica; bagnuoli freddi al capo. Ciò malgrado alle undici mattina freddo, che si fa ben tosto marmoreo; alle quattro dopo mezzodì le stremità come ghiaccio; mancano i polsi al carpo; il cuore si muove con frequenza, e celerità; respiro affannoso, decubito supino, naso freddo, faccia pallida, sconvolta, somma stanchezza, dolori alle ginocchia; senso di ardore interno; funzioni mentali integre, timor di

morte : sinapismi ai piedi ; frizioni con panni caldi lungo le stremità. Continua il freddo sino alle sette di sera, e l' ammalato muore. Autossia quattordici ore dopo: abito esterno del cadavere toroso, grasso; injezione delle guancie ; ecchimosi, od ipe-remia passiva sul dorso , dove poggiava il cadavere. Nell' addome i visceri conserva-vano un grado di calore sensibile al tatto ; l' omento di color rosso-livido ; la milza in-grossata, internamente rammollita, e zeppa di sangue nero, sciolto, quasi putridume ; il fegato nel lobo suo anteriore più molle del solito ; la mucosa dello stomaco verso il gran culo di sacco molto injettata; nella minor curvatura vi era pure l' ingrossa-mento de' follicoli mucosi ; il rossore era permanente in tutta la superficie , anche sotto la raschiatura di scalpello, e la la-vatura ; le intestina tenui offrivano quà, e là dei tratti palesemente flogosati ; poco li-quido gialliccio mucoso contenevano lo sto-maco , e le budella. — Cavità toracica : molte aderenze delle pleure alla parte su-periore di ambi i polmoni; questi di color più scuro, zeppi di sangue ; il lobo infe-riore del destro in parte epatizzato. Nulla di rimarchevole nel cuore , e vasi grossi :

vuotata codesta cavità, ed esaminato il gran simpatico mostrossi rosso, injettato, massime poi ne' suoi ganglj toracici inferiori. Il midollo spinale anteriormente injettato a cominciare dalla terza vertebra dorsale sino alle ultime lombali: finalmente il cervello, ed annesse parti a mo' d'uom sano, se eccettui maggior ripienezza dei vasi sanguigni superficiali. Dunque quest'ammalato moriva nel periodo del freddo d' una perniciosa algida, complicata con gravissima gastrite, oramai diffusa al midollo spinale.

§. 16.

Sezioni di cadaveri relative alle febbri periodiche perniciose osservate in altre regioni.

Se però, come dimostrai (§. 10), e le febbri della campagna di Roma descritte da Lancisi, pur nuovamente studiate dal Dottore Puccinotti nell'ospedale Lateranense, e quelle dei Paesi Bassi, e della Zelanda, di cui parla Pringle, e molte altre ricordate da Monfalcon sono identiche colla sarda intemperie, per maggior prova del mio assunto sarà utile il raccogliere, quanto a questi insigni Clinici scopriva l' anatomico coltello, onde paragonate le loro osservazioni con quelle da me or ora rife-

rite, più chiare fluiscano le conseguenze, che a stabilire il miglior metodo di cura mi devono condurre. » Gran sede di mali, così il celebre archiatro Romano, si appresenta nell' addome, dove si rinvengono quà, e là le viscere quasi tutte livide, e segnalatamente il fegato con annerimento della bile cistica. Le intestina poi quasi dapertutto sfacellate contenevano fetidissime sostanze, e buon numero di vermi, anzi offrivano in varj luoghi macchie nerastre circolari; ed in questi ammalati, soggiungn' egli, si erano osservati sintomi di cardialgia, colica, ecc. accoppiati alla perniciosa: se poi manifestavasi il coma, o l' apoplessia, il cervello si trovava con frequenti varici, e con siero sanguinolento sparso nei solchi della sostanza corticale (60) ». Ciò tutto vien pure confermato dallo Spigelio, il quale asserisce di non aver mai tagliato un cadavere d' uomo morto di perniciosa senza trovarvi segni di manifesta infiammazione. Per difetto d' osservazioni proprie l' illustre Medico Inglese ci rapporta le sezioni fatte da Tommaso Bartolino nel 1652 in un' epidemia di febbri di-

(60) Vedi Lancisi op. cit. — Annali Universali di Medicina dell'Omodei vol. XXXI, pag. 239.

pendenti da miasma paludoso veduta in Copenhaguen, e dice, che lo stomaco, ed il duodeno mostravansi sempre infiammati (61). Racconta il lodato Puccinotti, d'aver parecchie volte trovato in quelle perniciose, i cui sintomi principalmente manifestansi alla testa, o adesioni, o produzioni di false membrane, o raccolte di siero, o turgescenze de' vasi, od altri indizj di flemmassia nella cavità del cranio; in quelle, che di preferenza attaccavano il petto, ai polmoni, alla pleura, od al cuore mostravano segni patentissimi di sofferta flogosi, siccome tali guasti s'osservavano al peritoneo, alla milza, al fegato ecc. ogniqualvolta il basso ventre era interessato. Credette però di poter stabilire, che codeste infiammazioni splancniche sono effetto d'irradiamento, o partecipazione d'una flogosi esistente primariamente nel midollo spinale; infatti suoleva egli trovare questo centro nervoso ora indurato, ora eroso, i suoi involucri iniettati, e crassi, emorragie, o raccolte abbondanti di siero nello speco vertebrale; conchiude quindi, esser sua sentenza, che le varie

(61) Vedi Pringle op. cit. tom. 1, pag. 296.

forme di perniciose dipendano da un maggiore, o minor grado di associata spinite (62).

Ecco finalmente quanto scrivono in proposito i Medici Francesi: allorchè il sintoma predominante è quello d'una irritazione encefalica si ritrova l'aracnoide injettata di sangue, inspessata, rossa, coperta di trasudazione purulenta, aderente alla pia, ed alla dura madre, con granulazioni rosse, idatidi, ammasso di materia gelatiniforme, o di siero: la sostanza del cervello d'un rosso oscuro, infiltrata di sangue, o pus, ammollita; insomma quasi tutte le lesioni, che succeder sogliono alle infiammazioni dell'aracnoide, e del cervello, e nel tempo stesso quasi sempre delle traccie non equivoche d'una violenta irritazione delle vie digerenti. Allorchè il sintoma dominante annunziava un'irritazione gastrica, la membrana mucosa era rosso-bruna, color di lavagna, addensata, ulcerata, coperta di eruzioni tubercolose, o flemmonose; quella delle intestina ingorgata, rossa, ulcerata; talvolta vi fu esala-

(62) Vedi Della flogosi nelle febbri intermittenti perniciose. Lettera di Francesco Puccinotti al sig. Professore Giacomo Tommasini — Urbino 1823.

zione sanguigna. Il fegato zeppo di sangue nero, pieno di granulazioni bianche, e simili (63).

§. 17.

La storia, che ho più sopra tessuto (§. 13, e 14) dimostrò i fenomeni morbosi prodotti dall' azione del miasma paludoso, qualsivoglia sia il suo modo d' agire, purchè specifico il diciamo (§. 12), essere tali da appalesare il più delle volte uno stato attivo, anzichenò, il quale in particolar modo è sostenuto dal risvegliarsi contemporaneamente alla periodica una locale infiammazione, o congestione sanguigna. Tale verità venne vieppiù avvalorata dallo studio delle lesioni, che ne' cadaveri si riscontrano, sicchè si possa con fiducia asseverare, quanto altrove diceva (§. 15), cioè da locale complicazione od infiammatoria, o congestiva dipendere la pernicie della sarda intemperie, e di qualunque

La pernicie dell' intemperie sarda dipende dalle complicazioni, che s'associano alla febbre periodica, come accade in generale nelle perniciose.

(63) Vedi Monfalcon op. cit. pag. 299, e seg. — Boisseau, Pyretologie physiologique pag. 556.—Bouillaud, Traité des fièvres dites essentielles pag. 526, e seg. —Dictionnaire de Médecine, et Chirurgie pratiques tom. 8, pag. 130, e seg.

altra febbre periodica perniciosa (64). Ora perchè mai questa complicazione sì diversa si mostra di grado non solo, ma eziandio di forma nei diversi individui? Perchè il miasma paludoso è capace di effetti apparentemente dissimili? Furono da me accennate (§. 11.) le circostanze valevoli a secondare l'azione di questo attore specifico, e come essa, nel manifestarsi più o

(64) Si badi però, che io abbracciando questo pensamento da molti altri esternato, e che credo avere coi fatti plausibilmente provato, non intendo di sostenere, potersi dare la flogosi intermittente. Le flogosi, che per avventura complicano le periodiche, e l'intemperie sarda, sono da me considerate separatamente dalla periodica stessa, e quindi il loro corso è continuo (Vedi §. 13, nota 52), benchè dal rinnovarsi degli accessi di questa siano esacerbate. Che se avessi da esporre una qualche congettura sulla cagion prossima delle febbri d'accesso, sarei propenso in riconoscervi un'irritazione del sistema sanguigno subordinata all'influsso dei nervi ganglionali, opinione da me abbracciata nel trattato di teorico-pratica: quanto poi alla così detta intermittenza, od almeno remissione manifestissima di sintomi (Vedi la nota 80.), risponderei colle parole di Werloffio: « Mihi sane in statuendis harum rerum omnium caussis, » nullam adhuc omnino satisfacere hypothesin, ut omnes » scrupolos eximat, ingenue fateor, et aetiologiam febrium » inter arcana naturae miracula reponendam esse, pace » summorum virorum, qui suis forte explicationibus suae, » multorumque curiositati sufficiunt, non possum non exi- » stimare: typorum, et periodorum febrilium miracula vidit » omnis aetas, et obstupuit; videbit omnis posteritas, po- » steritas forsan omnis obstupescet». Vedi observat. de febribus — 1764.

meno prontamente, fosse subordinata alla disposizione individuale: questa stessa predisposizione è quella, se mal non veggo, che regge la varia forma delle perniciose, siccome meglio verrà chiarito dalla loro descrizione, che or ora imprendo.

§. 18.

Per seguitare un ordine comincierò da quelle, in cui è di preferenza intaccato l'apparato gastro-enterico, e sono 1.° l'*algida* distinta da freddo intenso, quasi marmoreo, cui succede niente, o póco di calore, sete ardentissima, lingua secca, rossa, o nigricante, difficoltà nel deglutire, dolore all'epigastrio, lipotimie, funzioni cerebrali integre, polso stretto, stomacale, per lo più teso: talvolta vi si aggiugne il vomito, ed acquista allora il nome di *emetica* non senza maggior gravezza: questa è propria dei bevitori, e dei ghiottoni; io la vidi accagionata dal rimedio del Leroi (65). Che in questa febbre vi

Perniciose complicate con affezioni dell'apparato gastro-enterico.

(65) Nella state del 1827, in cui regnava in questa città, e massime nella plebe la costituzione periodica al maggior grado, cadeva ammalato da terzana doppia complicata con gastrite un robusto pescatore di anni trenta circa: se gli

sia complicazione di acuta gastrite, lo assicurano Boisseau, e Monfalcon, lo di-

accostò un medicastro, che le porgeva il vomitivo del Leroi; appena ingojato questo malefico rimedio, eccitossi il vomito a più non posso, e svegliossi il freddo febbrile, il quale si protraeva già per ben ott'ore, allorchè chiamato io a soccorrere quest'infelice, il trovai con polsi appena sensibili, stremità marmoree, sudor freddo alla fronte, voce mancante, faccia ippocratica, dolore acutissimo all'epigastrio, lingua rossa, ed arida, sete inestinguibile: fatta diagnosi di acuta gastrite, si applicarono subito da quaranta mignatte all'epigastrica regione, e per bevanda una leggiera limonea; sgorgò da quelle molto sangue, cessò il vomito, e si ammansarono i sintomi locali a tal che dopo altri due giorni, comparsa lodevole remissione, col zolfato di chinina potei salvare l'ammalato. Un esempio di algida-emetica me lo presentava un carabiniere reale, piemontese, di trentacinque anni, amico del vino, e della crapola: espostosi costui all'umido notturno nella state del 1830, veniva preso da freddo febbrile sommo, che durava sei ore, e pendente il quale il vomito era pressochè continuo; succedeva poscia un caldo urente alla cute, nè in sui primi accessi compariva il sudore; la lingua era rossa, ed aridissima, molta la sete, sommo il bruciore, e dolore, che accusava alla regione dello stomaco, grande il dolor di capo, e la prostrazione delle forze; il polso appena sensibile nel freddo, di poco si alzava nello stadio del calore, e conservava il carattere stomacale: numerose mignatte alla regione epigastrica, il citrato di potassa (antiemetico del Riverio) a piccole dosi, e quindi la limonea, scemarono in buona parte il vomito; tuttavia temend'io, che la flogosi gastrica non fosse del tutto vinta, o per lo meno la sensibilità dello stomaco tale rimanesse da non sopportare il contatto del cortice peruviano, o de' suoi preparati, mi serviva di clisteri di decotto del medesimo, messi pendente la remissione, e con tal mezzo ottenni la guarigione: fu però lunga la convalescenza, e con molta pena il ventriglio ripigliò le sue funzioni.

mostra a chiare note l' osservazione da me rapportata al §. 15, e lo conferma la sua gran simiglianza col grado massimo d' infiammazione dello stomaco descritta dagli antichi, e da Burserio (op. cit. vol. 8. p. 77.) sotto il predicato di *febris lipyria*, nella quale *exteriora frigent*, *interiora urent.* 2.° La *cardialgica*, i cui segni sono poco freddo, dolore acutissimo all' epigastrio, lingua vivamente rossa, nausea, e vomitazioni, faccia pallida, e sconvolta, polso piccolo, e stretto, calore urente alla pelle, sete ardente, orine brucianti, alvo per lo più chiuso (66), e parecchi altri sintomi propri della gastrite, che durano oltre il parossismo. 3.° L' *atrabiliare*, od *epatica*, che suole manifestarsi ne' uomini di temperamento bilioso, e che si riconosce da vacuazioni smodate d' un liquido simile

(66) Questa è la forma più frequente delle febbri perniciose di Sardegna, od intemperie, con ciò però, che soventi, e massime in coloro, che oltre all'influenza miasmatica, si esposero all'azione dei raggi solari, si accoppia più, o meno grave cefalalgia, più o meno importante emormesi cerebrale; ovvero nei casi più perniciosi per via di vera diffusione subentra ora l'aracnoidite, ora la cerebrite. Altre volte poi succedono eguali vicende alla mucosa, od ai visceri del petto; nè mancano esempli, in cui la flogosi erisipelacea, dopo aver quà e là passeggiato, si concentri nuovamente sulla mucosa gastro-enterica.

a lavatura di carne, o che pareggia a sangue nero, sciolto, ed aggrumato, da gran prostrazione di forze, polso intestinale, profondo, voce acuta e debole, freddo delle stremità, sincope dal moto, e simili: cessano questi sintomi oltrepassato l'accesso, ma vi rimane un dolor sordo al fegato, che si estende allo stomaco, prova questa, essere tale periodica complicata con gastro-epatite. 4.° La colica, od enterica contrassegnata da dolori atroci, distensione, e distrazione delle intestina, tremori universali, ansietà, sudor freddo, lingua arida, polsi stretti, e piccoli: esempio di questo genere lo presentò il soldato, che fu soggetto della prima osservazione riferita al §. 15 (67). 5.° La

(67) Ecco un caso d'intemperie, che vestì il carattere di periodica perniciosa enterica: N. N. Cagliaritano, d'anni 26, di temperamento bilioso tendente al melancolico, assistente del Genio civile, reduce nel luglio del 1828 dai lavori stradali presso Paulilatino cominciò a sentirsi un peso all'epigastrio, nausea, e stitichezza, per cui prendeva da lui stesso un purgante: ma andando le cose per la peggio al 5.° giorno mi chiamò: dolore acuto all'epigastrio, ed all'addome, lingua rossa, e mucosa, sete ardente, polso stretto con poca febbre, e ventre chiuso erano i sintomi, che vi ravvisai; quindici mignatte all'epigastrio, che si ripeterono dopo pranzo attorno al bellico; bevande, e clisteri demulcenti. Nel giorno dopo malgrado notevole diminuzione si passò ad un terzo sanguisugio all'addome, e nel dì appresso

cholerica, la quale differisce dalle sinquì descritte per il vomito, e dejezioni alvine di materia biliosa, verdastra con dolore acuto, e bruciore dello stomaco, e delle intestina, siccità di lingua, singhiozzo, dispnea, polso intestinale profondissimo, freddo alle stremità, e simili (68), segni

si prescriveva un'oncia d'olio di ricino, da cui s'ottennero parecchie scariche alvine. Sembrava in sul mattino del nono giorno di malattia, che tutto avesse dato tregua; ma verso sera dolori atrocissimi alle budella, la faccia quasi ippocratica, e quale nella grave enterite osservar si suole, il polso intestinale, stretto, profondo, e teso, il color urente della pelle di riaccesa flogosi mi avvisavano: due salassi furono d'ottimo soccorso, ed i clisteri ammollienti; l'indomani, previa una nuova applicazione di mignatte, ripeteva l'olio di ricino con successo: tuttavia all'undecimo venne in scena il delirio con insolita gravezza di capo, per cui s'apposero mignatte alle tempia; cedette la febbre in sul mattino seguente con sudore, e tal condizione di polso, che mostrava apertamente la periodicità: tentai allora un decotto di chinachina, che fu tollerato, e promosse nuovo sudore; lieve apparve l'accesso del 13.° giorno, che finiva pur col sudore: sendo scomparsi i segni di gastro-enterite, ebbi ricorso al zolfato di chinina, e la guarigione fu compiuta colla comparsa del flusso emorroidale.

(68) Egli è oramai tre anni, che il cholera-morbus indico, superate le barriere, che pareva averle fissato natura, penetrò per la Russia in Europa, e quà e là vagando porta ovunque la desolazione, e la morte. Sebbene questa terribile malattia offra dei sintomi alquanto simili a quelli del cholera sporadico, e della febbre perniciosa cholerica, che vengo di descrivere e di cui tre bellissimi esempli trovi descritti presso Morton (Pyretologia pag. 81, hist. 7.a, 8.a et 9.a); tuttavia io son lungi dal pensare, poter essa vestire

tutti se non di gastro-enterite, almeno di forte irritazione della mucosa. E finalmente se i tormini occupano di preferenza l'intestino grosso, e vi si aggiunga tenesmo con dejezioni mucoso-sanguinolente, avrassi la forma dissenterica; o diarroica, se manca il sangue (69).

il carattere periodico; come alcuni medici Italiani, e Francesi vi ravvisarono, anzi da tutto ciò, che lessi intorno a codesto argomento, son d'avviso esigere essa tutt'altro trattamento di quello convenga nelle periodiche (Vedi Archives générales de Médecine tome XXVIII. Avril 1832, e Lezioni sul cholera-morbus del Professore Broussais — traduzione italiana, Firenze 1832).

(69) N. N. locandiere piemontese, d'anni 50, di temperamento sanguigno, dedito al vino quant'altri mai, di ritorno da Cagliari a mezz'agosto del 1832, sen rimaneva per otto, o dieci giorni come sano; veniva poscia colto da brividi di freddo, e febbre con frequenti scariche alvine, nausea, e vomiti; in tale statò di cose passava sei giorni sempre evacuando, e senz'alimento di sorta. Chiamato io al 7.° giorno il trovai sfinito con isvenimenti ad ogni picciol muovere, sudor freddo, polsi stretti, piccoli, molto frequenti, lingua asciutta, bianca; verun dolore all'epigastrio, nè all'addome; sul far della sera la cute s'era alcun poco riscaldata, e cominciava a lodevolmente inumidirsi, i polsi erano meno stretti; il resto come prima; pendente l'accesso tre evacuazioni liquide gialle. La mattina vegnente apiressia, e nissun sintomo rimarchevole eccetto la gran debolezza. Informato, ch' egli s'era esposto all' influenza miasmatica del Campidano di notte tempo, e senza veruna precauzione, feci diagnosi di febbre perniciosa diarroica senza plausibile sospetto di flogosi; prescrissi dodici grani di zolfato di chinina in tre dosi: tutto il giorno apiretico; al 9.° nuovo accesso pari agli altri; alla mattina del 10.°

§. 19.

Perniciose complicate con affezioni del capo.

Tra quelle, in cui havvi complicazione di località al capo, si annoverano 1.° La *cefalalgica*, in cui vi è dolore di capo acuto alla fronte, od emicrania, abbagliamento della vista, impazienza alla luce, tinnito alle orecchie, vertigine, vigilia, polso molto frequente, piuttosto vibrato: questa suole associarsi, massime in quest' isola, alla cardialgica, di cui è sintoma: che se a vece di cefalalgia simpatica, ha luogo una vera diffusione alle meningi, allora prend' essa il carattere di *delira*, insorge cioè turbamento d' idee, delirio, sommo calore al capo, ed a tutto

ripeto il zolfato, e concedo un po' di vino: la giornata fu buona, ma la notte inquieta: all'11.ª mattina ossia pel concesso vino, ossia, che la flogosi fosse latente, vi scopro i segni di gastrite con lingua rosso-bruna, calore alla pelle, polsi stomaco-intestinali, stretti, e veloci, sete ardente, sopore, ecc.: sanguisugio all'epigastrio, sinapismi ai piedi, vesicanti alle coscie: la domane 12.° di malattia remissione di sintomi, permanenza del sopore (sintoma famigliare ai gran bevitori); prescrivo lavativi di decotto saturo di china china, che l'ammalato rifiuta al pari di qualsivoglia bevanda; che non le aggradi: rinnovansi i sinapismi, un vesicante alla nuca: continua lo stesso stato sino alle tre del mattino del dì 13.°; sopravviene un nuovo accesso, ed in mezzo alle convulsioni muore cinque ore dopo.

il corpo, faccia rossa, sete ardente, agitazione grandissima con polso duro, vibrato, cefalico, indizj tutti di forte irritazione, e di flogosi meningea: suole questa assalire i contadini, i lavoratori, ed i viaggiatori, che, come già dissimo altrove, oltre all' influenza miasmatica, sono soverchiamente esposti ai raggi solari (70), ov-

(70) N. N. d'anni 25, cagliaritano, di temperamento sanguigno, assistente del Genio civile, di ritorno nel luglio del 1828 dai lavori stradali di Paulilatino, dopo che avea passato otto giorni in questa città senza grave incommodo, cominciò a sentirsi gran sete, e calor interno; nel dì appresso 16 luglio verso il meriggio brividi di freddo, e senso di frattura alle membra: mi chiamò alle sei di sera: Faccia molto rossa, occhj injettati, scintillanti, e ruotanti, calore al capo, lingua secca, intensamente rossa, ansietà, delirio; calore urente alla pelle, polso vibrato, veemente, duro; addome teso, epigastrio dolente al tatto, ecco il corredo dei sintomi: si praticò un salasso; il sangue fu cotennoso; si ripetè due ore dopo: mignatte alle tempia, ed il bagno freddo alla testa; bevande acidule. Al 17 mattina, mente libera, rimaneva dolore, e calore al capo; la lingua come jeri: un altro salasso; sedici sanguisughe alle giogolari: verso sera esacerbazione dei sintomi gastrici e gran ardore interno: venti mignatte all'epigastrio, clisteri ammollienti, bevande rinfrescanti. 18 mattina remissione, ma pelle secca; carattere del polso, che indica periodicità. 19 mattina tutto mitigato, comparsa del sudore: lunga soluzione di tamarindo. 20 mattina, notte inquieta, poca febbre; alla sera esacerbazione, che finì l'indomane col sudore: mezz'oncia di chinachina polverizzata in tre dosi; ciò malgrado la febbre ritornò, l'addome era teso, e dolente con stitichezza; un'oncia d'olio di ricino, che diede molte

vero coloro, il cui capo va facilmente alle infiammazioni soggetto. 2.° La *soporosa*, la quale accrescendo d' intensità può arrivare sino alla cerebrite, od all' *apoplessia*, ed è caratterizzata da grave sopore, e torpore con lacrimazione, immobilità delle palpebre, faccia od injettata, o cadaverosa, insensibilità agli stimoli, polso cefalico, pieno, soventi tardo, dispnea, e stertore (70 bis). Sebbene questa,

scariche, e dopo il nuovo accesso altra mezz'oncia di chinachina, che mise argine alla febbre, e portò l'ammalato alla convalescenza.

(70 *bis*) Ecco un esempio di periodica, che presentò successivamente la complicazione di gastrite, poi di meningite, poi di cerebrite, e di emormesi polmonare : N. N. d'anni 17, di temperamento sanguigno, predisposto per istruttura alle malattie di petto, sebbene nato da genitori sani, nubile, sacrestano, per l'addietro in buono stato di salute (se eccettui, che quindici giorni prima aveva contratto una blenorragia con ulceri sifilitiche, e fimosi) espostosi, mentr'era sudato a dirotta pioggia col capo scoperto, ebbe a provare raffreddamento di tutto il corpo, a sormontare il quale s'appigliava all'acquarzente : oltracciò egli dormiva in umido abituro, ed alimenti adoperava difficili a digerirsi ; il perchè dopo sì fatti disordini venne sorpreso da freddo intenso, seguito da vomiti, dolor di capo, e gagliarda febbre : negletto restossi in sua casa, e senza verun soccorso sino al di 4 novembre 1831 a sera, ottavo di malattia, in cui accolto in questo spedale civile presentò i seguenti sintomi : calore intenso ai precordj ; dolore sommo, e fisso all'epigastrio, accresciuto dalla pressione; proclività al vomito; avversione ai cibi; desiderio di bevande fredde,

quando dipende da colpo di sole, non rispetti alcuna età, o condizione, suole ed acide con ardente sete; la lingua asciutta colla punta, e margini intensamente rossi, coperta nel mezzo da denso muco, cefalalgia, soliloquio, talora vaniloquio; gli occhi prominenti, lucidi, rossi, con certi moti, che allo strabismo s'assomigliavano; respiro affannoso; cute asciutta; alvo chiuso, orine rosse con dolore nell'orinare; febbre gagliarda; il polso presentava carattere stomaco-cefalico con alcuni battiti cardiaci, vibrazione, e frequenza. Diagnosi di gastrite con minaccia di diffusione alle meningi; ed atteso le cagioni pregresse, la costituzione endemica dominante, ed il carattere cardiaco del polso, fondato sospetto di febbre periodica: si prescrivono un largo salasso dal braccio, trenta mignatte all'epigastrio, ed emulsione di semi refrigeranti per bevanda ordinaria. — 5 Mattina: sangue estratto con cotenna rossa: dolore all'epigastrio svanito; più manifesti i segni di meningite; il polso cefalico, vibrato: venti mignatte alle giogolari; bagnuoli freddi al capo, emulsione. — 6 Mattina: nella notte delirio; faccia rosso-livida; lingua arida, nericcia, squammosa, lieve fuligine ai denti, ed alle gengive; respiro alquanto difficile con dolore al torace destro, accresciuto dalla pressione, e sonoreità generale; continua la febbre con polso cefalico dominante: l'aracnoidite è certissima; vi è minaccia di cerebrite: salasso dal braccio, venti mignatte dietro le orecchie, bagnuoli freddi, come sovra, sinapismi ai piedi, emulsione: la cura della località venerea commessa al chirurgo assistente. — 7 Mattina: non ostante un metodo di cura così attivo, la notte fu pessima; delirio alternato col sopore; alito fetente; occhi fissi quasi annebbiati, pupilla dilatata, sete insaziabile; lingua coperta da escara nera, e fissurata, bocca semi aperta; odor di topo; sussulto ai tendini; febbre tuttora gagliarda, polso squisitamente cefalico; alvo chiuso, poche orine; flusso gonorroico soppresso; prepuzio gangrenato: cerebrite: mignatte sedici alle tempia; si continuano i bagni freddi al capo, i sinapismi, e l'emulsione. — 8 Matti-

però esser più frequente nei vecchi, nei

na: non havvi diminuzione di sintomi: salasso al piede, vesicanti alle gambe con avvertenza di non lasciarli lungo tempo, il restante, come nel giorno precedente. — 9 Mattina: i sintomi cefalici sussistono, sebbene l'ammalato abbia qualche intervallo, in cui conosce, e risponde; colore livido alla guancia destra; dolore gravativo al torace destro con ottusità dalla percussione, dispnea, e decubito difficile sul lato sinistro, febbre col polso cefalico-pettorale, e duretto: diagnosi di sopraggiunta emormesi polmonale: un salasso di ott'oncie dal braccio destro; si continui il rimanente. — Il sangue estratto cotennoso: verso la sera, cessazione della dispnea, aumento dei sintomi di cerebrite, lingua tremula, e nera; odor di topo al massimo grado; stremità immobili; carpologia; pallore di tutto il corpo: polso cefalico cedente alla pressione. — 10 Mattina: faccia ippocratica, occhi rivolti all'insù; respiro tardo, sibilante; addome teso, e dolente sotto la pressione, cute secca, alvo chiuso, estremità fredde; abbattimento di forze muscolari; polso cefalico-intestinale: un'oncia e mezza d'olio di ricino. — 11 Mattina: dal purgante ebbe copiose scariche alvine, e gran sollievo; i sintomi cefalici quasi del tutto cessati; poco, o niente di febbre; il polso tende al cardiaco: verso la sera i sintomi si esacerbano, ma l'accesso finisce col sudore: — 12 Mattina: aspetto quasi come d'uom sano; rimane la sordità, ed il tinnito alle orecchie, la lingua si spogliò dell'escara, e scomparve la fuligine dei denti; desiderio di cibo; respiro, e sputi facili; polsi cardiaci di periodicità, ed appena frequenti; orine abbondanti; sonno placido: si avvera il sospetto di febbre periodica esternato fin dalle prime, però prudenza voleva, si aspettasse un nuovo accesso. — 13 Mattina: continua l'apiressia, ed il carattere del polso: verso sera, nuovo accesso preceduto da freddo, e finiente col sudore: le funzioni tutte tendono ad equilibrarsi. — 14 Mattina: remissione di sintomi; certezza di periodicità a tipo di terzana; si prescrivono sei grani di zolfato di chinina in due dosi, internamente:

fanciulli, (71), in coloro, che hanno il così detto abito apoplettico (72), e nei dieci grani dello stesso da aspergersi sulle piaghe dei vesicanti; emulsione di gomma arabica a cucchiai. 15 Mattina: notte buona, apiressia, polso cutaneo dilatato, cute madida, lingua allo stato normale, appetito: si ripete il zolfato esternamente. D'allora in poi non fuvvi più febbre: si proseguì la cura venerea locale non ommesso l'uso interno del mercurio solubile dell'Harnemann, e l'ammalato sortì ben guarito da tutti i suoi malanni il dì 8 gennaio 1832.

(71) Un giovinetto di tredici anni, di temperamento nervoso, studente, che nell'autunno precedente avea sofferte le febbri periodiche, vi ricadeva nel marzo del 1828, e cercava di fugarle coi purganti, e cogli amari: tutt'in una lo sorprendono il freddo, ed il vomito, da cui rigetta parecchi lombrici; verso sera sapraggiungono le convulsioni: cioè l'ammalato è afono, guarda fissamente, la pupilla è dilatata, succedono moti muscolari abnormi col trismo, ed il tranguggiare impedito; i polsi sono stretti, e profondi: si fanno fomenti ai piedi, quindi si applicano coppette lungo la spina del dorso; si rialza allora tal poco il polso, e si estraggono sei oncie di sangue dal braccio; ciò fatto dà qualche segno di riaversi; si mettono due vesicanti alle coscie. Nel mattino seguente, loquela restituita, dolor di capo, lingua rossa, addome teso, epigastrio dolente, nissun beneficio: si dà una soluzione di manna; verso sera nuovo accesso di freddo, e convulsioni: sinapismi alla pianta dei piedi. Nel seguente mattino somma remissione dei sintomi; polso di periodicità: nove grani di zolfato di chinina in tre dosi, che furono ben tollerati; l'accesso seguente fu mite, sopravvenne però all'indomane dolor di capo, e perdita della vista: quattro mignatte alle tempia, ed un vesicante alla nuca sgravarono il capo, e restituirono la vista: ebbe copiose scariche alvine, poi il sudore, e rimase convalescente. Questa periodica presentò la forma convulsiva, comatosa, ed amaurotica.

(72) Che l'abito apoplettico caratterizzato da capo gran-

quali tutti è facile l' emormesi cerebrale. 3.° La *convulsiva*, nel cui accesso al di più dei sintomi della soporosa si osservano contrazioni sregolate dei muscoli della faccia, rotazione del globo dell' occhio, dilatazione di pupilla, talvolta il trismo: pare propria dei ragazzi (73), e col rinnovarsi degli accessi dà luogo all' idrocefalo acuto (74). Potrei aggiugnere alle de, collo corto, petto ampio, ecc. disponga alle congestioni cerebrali, niuno il può niegare; è parimenti verissimo, negli accessi di febbre periodica essere veemente il moto del sangue per le arterie; ora i vasi cerebrali son molti, e cedevoli; non fia dunque meraviglia, se, massime nei predisposti, l'accesso di periodica si accompagni facilmente col sopore, col coma, colle apparenze di apoplessia. Gli esempj di tal fatta sono frequenti massime ne' vecchi, e molti ne potrei addurre, che per brevità tralascio.

(73) Nell'autunno del 1828 visitai una ragazza di cinque anni, mentr'era afona, comatosa, e convulsa con polsi vibrati, e cefalici; mi riferivano, che si era esposta all'umido della sera, e che avea già sofferto un altro accesso, ma più mite, due giorni avanti: feci trar sangue dal braccio, ed applicar mignatte al capo; la febbre, ed i sintomi sovra accennati cedevano nella notte, e la mattina dopo la trovai apiretica col polso di periodicità: non tardai ad esibire alcuni grani di solfato di chinina, che impedirono il ritorno di somiglianti pericolosi accessi.

(74) In un ragazzo di ott'anni, che visitava al 7.° giorno di febbre periodica complicata con gastro-meningite non combattuta da principio co' mezzi opportuni, vidi il coma, la pupilla dell'occhio dilatata, ed insensibile alla luce, le membra contratte, l'afonia, i polsi cefalici, ma contratti, e piccoli; diagnosticai l'idrocefalo acuto cominciante, qual

or ora descritte l' *epilettica* del Lautter, l' *idrofobica* di Dumas, l' *afonica* di Double, la *paralitica* di Molitor, e di Ionquet, e l' *amaurotica* di Vacca-Berlinghieri, ma in mia sentenza e sono rarissime, e si ponno considerare quali modificazioni delle precedenti.

§. 20.

Perniciose complicate con malattie dell'apparato respiratorio.

Ve ne sono alcune, che minacciano l'apparato della respirazione, come: 1.° La *peripneumonica*, e la *pleuritica*, di cui ne trovi parecchi esempli presso Morton, Stoll, e Gioan Pietro Frank (75), e non di rado nella pratica s'incontrano: compariscono con freddo intenso, dolore al petto od acuto, od ottuso, accresciuto dall'inspirazione, tosse, sete, e lingua asciutta, polso pettorale teso (76). 2.° L'*asmatica*, o *dis-*

conseguenza di aracnoidite trascurata, ed infatti malgrado gli ajuti dell'arte all'11.° giorno cessò di vivere.

(75) Vedi Morton de proteiformi febris intermittentis genio Histor. 13, 21 ecc. — I. P. Frank Interpretation. Clinic. observat. salutar. obs. VIII, IX, X, e XI.

(76) Nel settembre del 1828 un chiabattino di 35 anni, altra volta emottoico, veniva preso da febbre con dolore puntorio al petto, e sputi sanguigni: si praticarono tre salassi, cedette lo sputo di sangue: dopo il quinto remissione de' sintomi del petto, ed il polso assunse il carattere

pnoica, nel cui accesso manca il dolore fisso, ma havvi tosse aspra con minaccia di soffocazione. 3.° La *catarrale* del Morandi, veduta pure da Comparetti, che sembra affine alla peripneumonica, sebbene più accesi sian gli occhi, e la faccia, e la tosse più gagliarda, e vi sia minaccia di sopore, o convulsioni. A queste io amo di aggiugnere l'*emottoica* da me chiaramente osservata: nell'autunno dell'anno 1828, primeggiando la costituzione periodica, veniva presa da imponente emottisi una donna sessagenaria; il polso era pettorale-cardiaco, vibrato, e teso, ansio il respiro, frequente la tosse, i sputi di pretto sangue: le cacciate di sangue, le mignatte al petto, i maniluvj freddi mitigavano l'impeto della emorragia; però dopo il quinto giorno di malattia ogni mattina verso le dieci ore previo brividìo di freddo ricompariva la tosse con sputi sanguigni, e si destava gagliarda riazione vascolare, che poi cedeva verso sera. Il ricorrere di questi fenomeni

di periodicità; sospettai fin d'allora di periodica perniciosa, e trascorso il 7.°, che pur si accoppiava con il dolore, e finiva con copioso sudore, il cortice peruviano toglieva la febbre, e l'ammalato rimaneva libero, e convalescente. Quest'individuo ebbe a perire allo spedale sei mesi dopo per angioite cronica, ed ipertrofia del cuore.

ad ora fissa, ed il carattere del polso prima dell'accesso mi portarono a credere trattarsi di periodica complicata con emottisi; si diede con tutta la cautela il zolfato di chinina, e cessò la febbre col minacciante sintomo. Dal sin qui detto pare assai chiaro, che, complicandosi la febbre periodica con or questa, or quell'altra affezione del petto, si debba credere almeno ad un emormesi locale; infatti tali perniciose invadono coloro, il cui torace è proclive ad ammalarsi, e a detta de' clinici i più consumati si deve ricorrere prontamente al salasso.

§. 21.

Perniciose complicate con malattie di cuore.

Anche il cuore oltre al contrarsi con maggior frequenza, e celerità pendente gli accessi delle periodiche, può per proprio stato morboso aggravarle di molto: tal cosa certamente accade, 1.°, nella *sincopale* molto ben descritta dal Torti: « L'amma-
« lato, egli scrive, sebbene afflitto da nis-
« sun dolore, frequentemente, gravemen-
« te, e senza cagion manifesta languisce,
« e vien meno, ossia, che si volti da un
« lato all'altro, ossia che muova qualche

« suo membro. Havvi poi depressione di « polso, od un alterno mancare con pic- « colezza e celerità, sudor minuto intorno « al collo, ed alla fronte; gli occhi inca- « vati, abbagliamento, e languore, ed « infine universal debolezza (77)». 2.° nella

(77) « Æger, nullo licet dolore perculsus, frequenter, » graviter, et absque caussa manifesta languet, exsolvitur, » et animo deficit, sive de latere in latus se velit conver- » tere, sive solummodo brachium, aut manum locomovere » tentat. Concurrit et hic pulsus depressio; et vicissitudi- » naria ejusdem defectio cum parvitate, et celeritate, su- » dores minuti circa collum, et frontem, oculorum cavitas, » caligatio, et languor, ac denique universalis virium colla- » psus ». Vedi Therapeut. special. febrium periodicarum lib. 3. pag. 134. Due fatti, che sono per rapportare, proveranno, potersi la perniciosa sincopale ora a debolezza, ed ora ad eccesso di stimolo associare. Una giovine contadina di temperamento sanguigno, abitante presso un'umida valle, nell'autunno del 1818 veniva presa da grave metrorragia, a cui succedevano accessi febbrili con sintomi minaccianti; io la vidi al terzo accesso, e la trovai con faccia pallidissima, polsi piccoli, fiacchi, quasi mancanti, ricorrenti palpitazioni di cuore, freddo alle stremità, frequenti deliquj, e sommo abbattimento di forze: ravvisai ben tosto una perniciosa sincopale, ricorsi senza perdita di tempo all'estratto resinoso di corteccia peruviana, unendovi tal poco d'oppio, e salvai l'ammalata. Un robusto giovine di 28 anni, francese, di temperamento sanguigno, amico del vino, impiegato nella fabbrica dei tabacchi di questa città, espostosi nella state dell'anno 1828 all' influenza miasmatica, venne colto da febbre accompagnata da frequenti sincopi, polsi stretti, e piccoli, lingua alquanto rossa, respiro ansante, ecc. Si fecero due salassi pendente l'accesso, il quale finiva con sudore; al terzo giorno ri-

carditica, in cui si osservano un violento palpitar di cuore, un dolore acuto a questo viscere, e la stessa sincope; il polso cardiaco, vibrato, e veemente, cefalalgia gravissima, sommo calor della cute, ecc. sintomi tutti, che fanno supporre uno stato flogistico (78).

comparsa del parossismo con eguali sintomi, sebbene più miti: sanguisugio all'epigastrio, bevande acquose: finito l'accesso il zolfato di chinina, i parossismi successivi andarono diminuendo, e sotto l'uso continuato del rimedio guariva perfettamente: dopo un mese soffrì recidiva, che fu curata collo stesso metodo. Nel primo caso vi era abbattimento di forze a cagione della pregressa emorragia; nel secondo però il cuore era oppresso da troppo sangue, ciò che si deduceva dall'età, dal temperamento, dall'abuso dei spiritosi, e simili.

(78) Oltrecchè Ludovico Mercato in questa forma di febbre perniciosa raccomandava il salasso; oltre che leggiamo in Giuseppe Frank il seguente passo: « inquirendum » quoque foret, num pericarditis interdum sub forma perniciosae non occultetur » (tom II, pag. 166.); che in tal sorta di perniciose siavi complicata più, o meno grave pericardite, lo prova fra parecchie che potrei addurre, la seguente osservazione: N. N. d'anni tredici, di temperamento bilioso, era stato bersaglio di febbri periodiche nell'estate dell'anno 1827, da cui aveva ereditato un dolore al fegato, e la diarrea, allorchè nei primi di dicembre venne nuovamente sorpreso da accesso febbrile, cui si associava dolore acuto all' epigastrio; lasciato senza alcun soccorso, due giorni dopo (7 dello stesso mese) più gagliardo risorgeva il parossismo, e vi si aggiugneva dolore acutissimo al cuore con aridità, e calore della cute, e delle fauci, polso cardiaco, vibrato, e teso: salasso dal braccio,

§. 22.

Finalmente io leggo venir ricordata da Gaillard una perniciosa *uterina*, da Morton la *nefritica*, e l'*artritica*, da Coutanceau la *cistica*, da Torti la *diaforetica*, da Morando la *scorbutica*, e da altri l'*urticata*, e la *petecchiale*, delle quali però io mi astengo di parlare di proposito, perchè parte di esse non entrano nel novero delle vere perniciose, e parte son secondarie, e non costituiscono una complicazione.

Perniciose complicate con altre malattie locali.

§. 23.

Il sin qui detto, e soprattutto i casi pra-

che mitiga tal poco il dolore: esacerbazione verso sera: altro salasso: 8 mattina, persistenza di sintomi: un terzo salasso, e sanguisugio sotto la mammella sinistra, soluzione d'estratto di iosciamo con acqua coobata di lauroceraso a cucchiaj: alle cinque di sera accrescimento del dolore al cuore, febbre gagliarda, delirio, faccia ippocratica; la notte fu insonne, ma i sintomi erano menomati sul mattino del 9: vesicanti alle coscie, stessa soluzione. Verso notte ripetizione del minacciante accesso; 10 mattina, remissione tale da dimostrare la periodicità, ed indurmi a prescrivere il zolfato di chinina, non ommessa però la soluzione deprimente usata per l'avanti: l'accesso della sera fu assai più mite, e finiva col sudore: una seconda dose di zolfato tolse ogni timore; in pochi giorni l'ammalato risanò, e gode tuttora salute.

tici con tutta precisione, ed ingenuità da me quà, e là riferiti, fan chiaro, e palese, potere la sarda intemperie, nata principalmente sotto l'influenza del miasma paludoso, vestire non una sola, ma ben svariate forme, e quindi schiettamente parlando, per nulla differire dalle febbri periodiche perniciose descritte dal Torti, da Morton, da Lancisi, da Morando, da Comparetti, da Alibert, da Boisseau, da Puccinotti, da Monfalcon, e da tanti altri. Nulladimeno siccome tanto l'intemperie sarda, quanto le perniciose, di cui singolarmente discorsi, a cagione della complicazione, che nascondono, facilmente colle così dette febbri continue remittenti si confondono, passano quindi inosservate talvolta sino a quel punto fatale, in cui non ammettono più guarigione; egli è di tutta necessità, ch'io m'adoperi nello investigare, e produrre quegli argomenti, a cui appoggiato il clinico possa fin dal primo loro apparire sì fraudolente, e perigliose malattie adeguatamente conoscere. Onde spicciarmi alla meglio nella difficil impresa, dirò doversi risguardare 1.° Il luogo: 2.° La stagione: 3.° La condizione atmosferica, e specialmente la sua temperatura: 4.° La costituzione morbosa

Anologia tra l'intemperie sarda, e le febbri periodiche perniciose.

dominante, e le cagioni accidentali: 5.° Il modo di decorrere dei sintomi principali: 6.° Finalmente il carattere del polso nel tempo della remissione, od intermittenza. Di ciascuna cosa partitamente.

§. 24.

Stabilito come dappresso ai moltiplici fatti si doveva stabilire, essere il miasma paludoso la cagion primaria delle malattie, di cui si ragiona, tutti quei luoghi, dove vi sono acque stagnanti, e dove pel concorso di cause favorevoli questo si svolge (vedi §§. 5, e 6), diventano sospetti, e chiunque vi è indigeno (sebbene molto meno dei forestieri), oppure vi deve transitare, o fermarvisi per alcun tempo, corre certamente rischio di esserne vittima. 2.° A tal che il miasma si sviluppi, è necessaria l'azione dei raggi solari, i quali non solo promovono l'evaporazione delle acque, ma eziandio secondano la putrefazione, ed agiscono sui corpi, come altrove accennai (§. 11.), epperò nella state, e nell'autunno si dovrà di preferenza paventare l'influenza miasmatica. 3.° Si sa inoltre, che all'arrivar della notte quei vapori acquoso-mias-

Diagnosi appoggiata alle cagioni.

matici (§. 4.) sollevati nell'aria, per l'abbassamento della temperatura atmosferica, caggiono sui corpi terrestri, e da questo si può ragionevolmente inferire, che ogniqualvolta un individuo passò di notte, o rimase allo scoperto senza difendersi sufficientemente dal loro contatto, debba dal miasma venir soverchiato. 4.° S'egli è poi vero, come fu dimostrato (§. 8.), poter i miasmi per via di venti dilatarsi a certa distanza, e pel loro frammischiarsi coll'aria atmosferica esercitar malefico influsso sovra intiere popolazioni, ne risulterà allora quella costituzione morbosa, che favorisce specialmente il dominio delle febbri periodiche perniciose, e ciò tanto più negli individui, che trasandata ogni precauzione, disordinati pur sono nel vitto, e nelle altre cose, di cui feci prima d'ora ragione (§. 11.). Dunque si conchiuda, il luogo, la stagione, le condizioni atmosferiche, ed infine la costituzione dominante, non che il modo di condursi di ciascun individuo quanto al vitto, vestito, esercizi ec. valgono a suppeditar gran lumi intorno all'eziologia delle malattie, che dal miasma hanno origine, e quindi siffatte nozioni sono

necessarie al clinico, onde stabilire rettamente la diagnosi.

§. 25.

Al modo di decorrere della malattia.

Se si esamini attentamente il complesso dei sintomi, che dal bel principio l'intemperie sarda accompagnano, di leggieri si scorge, di molto essi assomigliarsi a quelli d'una qualsivoglia febbre periodica; ma quasi mai il medico arriva in tempo per vederli, non è sempre, che l'ammalato sappia esattamente descriverli, e cade per ultimo il dubbio, poter la febbre, che venne in scena, appartenere ad un' effimera, od alla sinoca; si attende quindi il decader dell'accesso per portarne miglior giudizio, se non che indarno questo finimento si aspetta, essendo, come dissi più sopra (§. 13 e 14) o nullo, o pochissimo il sudore, e mentre l'ammalato crede di rimanersi libero dall'ambascie, lo investe invece un nuovo accesso, che lento si suol chiamare, a cui nel giorno seguente succede un altro gagliardo preceduto da più, o meno pronunciati brividi di freddo: subcontinua nomava Torti questa ragion di febbre, continua remittente da molti altri

fu detta (79). Avend'io nello studiar questa forma morbosa considerato la febbre a tipo periodico separatamente dalla riazione per lo più continua, se mal non veggo, sono in dritto di trarne i seguenti corollarj: 1.° tuttavolta dall'esame delle cagioni havvi luogo a sospettare di febbre periodica, se invece degli accessi gli uni dagli altri distinti e separati, vi osservo la continuità di riazion febbrile, argomento, esservi qualche località capace di mantenere quest'ultima: 2.° Mi confermo in quest'induzione, se i sintomi della località sono permanenti oltre il parossismo: 3.° finalmente porto giudizio di periodicità, se combattuta coi mezzi op-

(79) « Observandum est (così il Sydhenamio), quod in » principio febrium intermittentium (epidemicarum prae- » cipue, quae autumno contingunt) haud ita in proclivi est, » typum sub primis invasionis diebus rite distinguere, quan- » doquidem, febre continua adscita, primum adoriuntur, » neque facile est aliquandiu, nisi diligenter adverteris ani- » mum, quicquam aliud praeter aliqualem morbi remissio- » nem deprehendere, quae tamen paullatim in perfectam » desinit intermissionem, et typum anni tempestati apte » respondentem. Vedi op. omn. pag. 12. Novimus autem » (così opportunamente soggiugne il Barone di Wanswieten) » talem febrim quamvis longioribus, et multiplicatis paro- » xysmis continuam mentiatur, ad classem intermittentium » pertinere ex epidemica constitutione ». Vedi comment. in Boerhaave aphorism. tom. 2, pag. 511. — Vedi pure I. T. Eller De cognosc. et curand. febribus pag. 68.

portuni la località, scorgo farsi più distinti gli accessi, più sensibile il freddo, regolare il sudore, e più marcati gli intervalli di remissione, volgarmente detti d'intermittenza (80); e se le orine depongono sedimento simile alla polvere dei mattoni (81).

(80) Io sono propenso a non ammettere una vera intermittenza nelle febbri periodiche anche semplicissime, allorchè leggo presso Burserio (vol. I. §. LXXV), rimanervi nell'apiressia un non so che di disdicevole ad uomo sano, come un leggiero dolore, o gravezza di capo, la sete, e tal altro sintoma facile a sopportarsi con un certo turbamento, o celerità di polso: allorchè Giuseppe Frank (Praxeos medicae universae praecept. vol. I. pag. 110.) osserva, esser l'ammalato in tal tempo, quando si alzi dal letto, soverchiato ben tosto da pesanza di capo, e da debolezza; aver soventi il gusto pervertito, il fiato che puzza, l'appetito mancante, gli occhi giallicci, ed oltre alle pustole alle labia, appalesare qualche cosa di particolare, sicchè l'esperto clinico al primo colpo d'occhio la nascosta malattia ne riconosca: allorchè finalmente al di più dei mentovati sconcerti io trovo costantemente, e sempre quando l'affezione grave di qualche viscere a se non attiri l'attenzione, un carattere particolare nel polso, ch'io chiamo di periodicità, e di cui nel seguente §. parlerò di proposito.

(81) Il celebre Morton, che secondo l'opinione dell'erudito Burserio (op. e vol. cit. pag. 84) fu uno dei primi a descrivere con esattezza le febbri periodiche perniciose, e che contemporaneo del Torti Professor Modanese, scrisse in Londra sull'istesso argomento, di cui quest'ultimo ad insaputa sua si occupava in Modena (Vedi Dizionario storico della Medicina del sig. Eloy vol. VI, pag. 365), oltre della condizione del polso, e della temperatura della pelle, faceva molto caso della orina *intense tinctae atque aëri frigido expositae sedimentum colore lateritio deponentis.* Vedi op. cit. e specialmente le storie 4.a, e 5.a.

§. 26.

Alla condizione del polso.

Oltre ai segni or or mentovati, dissi, che la considerazione del polso aggiugne non poco per la diagnosi di periodicità: ed in vero fin da' suoi tempi il celebre Fouquet (82), e dopo di lui Gandini (83), e parecchi altri, che la scienza del polso con accuratezza coltivarono, nel tempo dell'intermittenza vi avevano ravvisato un carattere particolare, che non sapevano, se riferir si dovesse al polso pettorale, o ad altra organica modificazione: allorchè io nel 1823 faceva di pubblico dritto una scrittura sui polsi organici, stabiliva che codesto carattere, non per anco definito dagli anzidetti clinici, ravvicinar si doveva al polso del cuore per la prima volta da me descritto (84). Per la qual cosa, affine anche in questa parte si rischiari, per quanto fia possibile, una diagnosi così importante, e da cui dipende talvolta la vita dell'ammalato, io discenderò a dare una minuta descri-

(82) Vedi Essai sur le pouls pag. 102.

(83) Vedi Gli elementi dell'arte sfigmica, ossia la dottrina del polso pag. 238.

(84) De pulsibus organicis diagnosticis, et prognosticis pag. 168, e seg.

zione di questa ragione di polso, la quale per poco se gli faccia attenzione, isfuggir non debbe al tatto clinico: collocata impertanto la mano, come insegnano gli sfigmici, in modo, che l'apice dell'indice stia in quella fossetta, che havvi tra l'apofisi del radio, ed il carpo, ed applicate parallellamente le altre dita sullo spazio pulsante dell'arteria, se sentirai pulsazioni superiori, ampie, e bastantemente dilatate, ma in guisa bipartite, che una di esse contro il lato esterno dell'indice, e l'altra contro l'interno del medio vada ad urtare, nientemeno di come farebbe un pendolo, il quale sospeso fra l'indice, ed il medio or ad una, or all'altra parte oscillando battesse; se saprai l'ammalato andar libero da commozioni d'animo, e da malattie del cuore, o del sistema arterioso, potrai con tal quale sicurezza pronosticare un nuovo parossismo, se pur con rimedj opportuni non vi ti opponi, epperò stabilire senza tema d'errare il genio periodico della. malattia: troverai alcuna volta, nol niego, delle difficoltà a ben distinguere tali caratteri, essendochè, come più volte fu detto, frequenti complicazioni congestive, o flogistiche in codeste febbri s'incontrano, capaci di ad-

durre notevoli cangiamenti nel polso; ma ossia che queste, per quanto la sana pratica ne insegna, vengano prontamente soggiogate, ossia, che il carattere periodico più sopra delineato pur si faccia sentire, avrai sempre o tosto, o tardi un assai buon criterio per confermare anzichè no la diagnosi, di cui sin qui ragionossi.

§. 27.

Prognostico. Il pronostico dell'intemperie sarda, ed in genere delle febbri periodiche perniciose si appoggia sulla natura delle cagioni, loro intensità, permanenza, e numero, non che sulla complicazione, che presentano. Non fa d'uopo ricordare, l'aspetto di queste malattie essere imponente, ed a prima giunta incuter timore; chiunque ebbe frequenti occasioni di veder sì fatti ammalati, ne può far ampia fede (85); quindi è, che, se

(85) Lo stesso Carboni, abbenchè non medico, ci arreca un esempio infausto, ma così ben dipinto, ch'io non posso dispensarmi dal qui riferirlo a gloria di quest'esimio scrittore, e poeta:

» Ipse ego praereptum primo vix flore juventae
» Insignem memini juvenem cognomine Mangrum,
» Proh juvenem! forma quo non praestantior alter.
» Dos tamen illi animi major: mens candida, et acre

l'azione del miasma è stata gagliarda, se continua ad imperversare, siccome accade nelle costituzioni endemiche, od epidemiche, molto più gravi sono le febbri, che serpeggiano. Che se oltre al miasmatico veleno, vi concorrano l'insolazione, l'umido, e fresco notturno, gli errori nel vitto, l'abuso dei spiritosi e simili, saranno più minaccianti le complicazioni: così difficili sono a guarirsi i ghiottoni, i beoni, quei, che dalla lunga lottano colla penuria, colle privazioni, che bevono acque malsane, coloro che fanno smodate fatiche, che son troppo amici di venere, i convalescenti, ovvero

» Ingenium, doctumque animos vincire merendo,
» Et pietatis amans, incorruptique pudoris.
» Festa dies aderat, terrisque Gonzaga relictis
» Qua victor tandem coeli aurea templa petivit:
» Putria quum, nimio venandi captus amore,
» Stagna petit, vallem qua se demittit in imam
» Monsanctus, Borealis ubi nunquam obstrepit aura:
» Hic fessa herboso sub tramite membra levavit,
» Collectamque sitim torpenti depulit unda:
» Hinc miserum improvisa (Deùm proh numina!) febris
» Impetit, obsissosque aegri depascitur artus.
» Continuo ver purpureum, lumenque juventae
» Disperiit, niveusque color defluxit ab ore:
» Ceu rosa, quam saevo prosternunt turbine cauri,
» Actutum croccos demittit languida crines.
» Et tandem questus inter, gemitusque suorum
» Ah dulcem lacrymanda dedit per funera vitam.

Vedi op. cit. pag. XVI, e seg.

quei, che da antica labe vivono guasti, e corrotti: a pari circostanze corrono maggior pericolo i fanciulli, i vecchi, le gravide, e le puerpere. Egli è però incontrastabile, che il maggiore, o minor pericolo si misura sopra ogni altra cosa dal grado dell'affezione, che complica la malattia primaria, e dalla nobiltà del viscere affetto. In generale sono più d'ogni altre fatali quelle, in cui vengono interessati il cervello, od il cuore; di qui il gran rischio di chi è preso da una perniciosa apopletica, dalla delira, dalla convulsiva, dalla sincopale: sono parimenti da temersi assai l'algida, e l'emetica, nè tralasciano d'impaurire la cholerica, e quelle che tendono a sospendere la respirazione, come l'asmatica, la peripneumonica ec. Tale è la perfidia di alcune, che al secondo, od al terzo accesso troncano la vita; anzi Giuseppe Frank sospetta poter ciò accadere nel primo parossismo (86). Chi muore di perniciosa, soventi manca nel periodo del freddo, ossia sul cominciar dell'accesso; alcuni pochi nel periodo del caldo, o del sudore. Finchè nell'intemperie sarda, od in qual-

(86) Vedi op. cit. vol. 1. pag. 147.

sivoglia perniciosa non compare il sudore, havvi sempre più da temere. Se le orine si fanno torbide con sedimento, si può sperare, che la malattia si riduca a periodicità, ovvero che sia prossimo il finimento dell'accesso; il contrario se tenui, o rosse, e brucianti. La crisi per eccellenza egli è il sudore, soventi puzzolento, accompagnato da polso cutaneo, molle, ondoso, e dilatato. Il cessar totalmente dei sintomi locali proprj dell'affezione complicante, il restaurarsi delle funzioni digerenti, e cutanee sono di buon indizio, e presagiscono guarigione.

§. 28.

A foggia d'ogni altro morbo l'intemperie sarda, e le febbri perniciose finiscono or colla salute, or colla morte, ora con lasciare dopo di sè altri malanni. Queste malattie, che chiameremo secondarie, si riducono all'irritazione, od alla flogosi dell'apparato digerente, alle ostruzioni del fegato, e della milza, all'edema dei piedi, alle idropi, e simili. Essendo frequente massime in quest'isola, la complicazione della gastro-enterite colle periodiche, ben soventi

Malattie secondarie.

ne accade , che superati anche con appositi rimedi gli accessi febbrili minaccianti la vita , vi rimanga uno stato permanente d'irritazione , o persino d'infiammazione alla membrana mucosa stomaco-intestinale , la quale , come dirò a suo luogo , esige particolare attenzione , perchè non aggravi di bel nuovo l'ammalato (87). Ognuno sa i rapporti anatomici , che esistono tra la mucosa duodenale , ed il fegato , sicchè lo stato morboso da quella a questo facilmente si diffonda ; di qui dunque hanno origine

(87) Molte osservazioni di tal fatta mi capitarono , di cui una ne voglio riferire , siccome recentissima : Un cavallante sassarese , d'anni 60 , di temperamento sanguigno , reduce da Oristano, nello scorso agosto 1832 cadde ammalato da intemperie, cioè febbre gagliarda, che cominciò per freddo, forte mal di capo , invito al vomito, lingua rossa , sete ardentissima , calor sommo alla cute , inquietudine , vigilia continua , polsi duri , e tesi , tendenti al cefalico , orine urenti. Dopo due salassi , e venti mignatte all'epigastrio la febbre mostrò il periodo ; sopravveniva il quinto accesso con grave cefalalgia , vaniloquio , sussulto ai tendini , propensione al sopore , e malgrado la lingua fosse ancora rossiccia, e scabra, declinando il parossismo con poco sudore, sul riflesso, che *urgentiori malo est succurrendum*, amministrai il zolfato di chinina : mitigarono i perigliosi accessi, e persistendo i sintomi di gastrite , dopo il settimo feci applicare altro buon numero di mignatte all'epigastrio ; fu vinta la flogosi , e senz'altro l'ammalato guarì. Da questo fatto ognuno può meco argomentare essere altri i rimedj, che esige la febbre periodica, altri quelli , che richiedono le flogosi locali complicanti.

le ostruzioni di codesto viscere, che sì spesso riscontransi in coloro, che patirono le febbri periodiche, le quali ostruzioni ben considerate soventi altro non sono, che lente flogosi, ovvero congestioni, raramente passive, per lo più attive, le quali coll'andar del tempo passano all'indurimento senza, o con ipertrofia, ossia aumento di volume (88) del viscere. Formata la milza da un intreccio di vasi sanguigni insieme riuniti per mezzo di tessuto cellulare lasso è capace in certe circostanze di ricevere maggior quantità di sangue di quella ne contenga nello stato suo ordinario; così s'aduna il sangue nella milza in chi corre violentemente, e per lungo tempo; così nell'accesso delle febbri periodiche trovi la milza di molto ingrossata quasi fosse un recipiente destinato per contenere porzione del sangue, che pendente il freddo febbrile non può facilmente penetrare pel sistema capillare sanguigno delle stremità, e della cute:

(88) Vedi Tommasini dell'infiammazione tom. 2.° pag. 185-186, e pag. 419, e seg. dove al § 215 così si esprime: « Le così dette ostruzioni del fegato, e della milza riduconsi realmente a vegetazioni, od alterazioni lento-flogistiche di questi visceri, ed entrano perciò nel novero » delle croniche infiammazioni.

egli è da questo continuo dilatarsi sotto i parossismi, e fors'anche dal propagarsi dello stato morboso, da cui è preso il tubo digerente, che vediamo nascere le ostruzioni ed ingrossamenti di milza, associati alcuna fiata al ramollimento, od a raccolta di sangue nero, forma morbosa chiamata recentemente da Hacchmann *spleno-malacia* (vedi Archiv. génér. de médecine §. XXIX, p. 407 e seg.), che ad ogni passo incontri negli abitanti de' luoghi paludosi, ingrossamenti, che arrivano soventi a tale grado di enormità da occupare buona parte della cavità addominale, crudelmente comprimendo gli altri visceri più di essa essenziali alla vita (89). Da questi ingrossamenti poi, non meno che da quei del fegato sovra mentovati, ossia per rapporti simpatici, ossia per la pressione esercitata sui tronchi venosi, o linfatici riconosce la sua origine l'edema dei piedi; ed è infine non solo per l'anzidetta pressione, ma eziandio pel diffonder-

(89) Sembra, che la milza non sia realmente molto essenziale alla vita, se leggesi presso Mangeto (Theatrum Anatomicum tom. 1, pag. 357), essere impunemente tolta nei cani, nè mancare esempli di uomini i quali malgrado il taglio del detto viscere, fatto da ardito operatore a cagion di malattia, o per accidente, poterono come sani continuare a vivere.

si, che fa la flogosi dall'interno dei visceri ai loro involucri peritoneali, che accresciuta l'esalazione sierosa nella cavità dell'addome, viene in scena l'ascite, la quale talvolta dà mano ad altre raccolte sierose.

§. 29.

Metodo di cura.

Dopo d'aver dato i precetti, onde ben conoscere la natura dell' intemperie sarda, e delle febbri periodiche perniciose, mi tocca ora di parlare della parte più essenziale, cioè del metodo di cura. Per maggior chiarezza spartirò quest' importante argomento a seconda, che risguarda 1.° Le complicazioni: 2.° Il tempo degli accessi: 3.° Il tempo della remissione, od intermittenza: 4.° La recidiva, sporgendo parimenti le regole, ond' evitarla: 5.° Le malattie secondarie. Prima di tutto però sarà utile all'ammalato l'allontanarsi, se il può, da mezzo all'atmosfera miasmatica, poichè come altrove notai (§. 27.), l' azione continuata del miasma aggrava di molto la malattia, ed abbenchè si ottenga di superarla, è troppo facile la recidiva.

§. 30.

Cura delle complicazioni.

In più luoghi io dimostrai, che la gravezza, e la pernicie dell' intemperie sarda, e delle febbri periodiche perniciose dipende in massima parte dal complicarsi che fanno con esse alcune flogosi, od emormesi (§§. 13, 24, 18, 19, 20 e 21.), anzi a queste doversi attribuire la continuità di cert' une (§. 13 not. 52): è chiaro impertanto il primo uffizio del clinico stare nel togliere, e, dirò così, sradicare da bel principio sì fatti incendii, o congestioni. Ben videro questo bisogno, sebbene non ancora, quanto noi alluminati dai fatti, e dalle patologiche sezioni e Lancisi, e Pringle, e Torti, e Morton, e Mercato, e Borsieri, e parecchi altri, i quali non esitarono di commendare il salasso nel primo svilupparsi di quasi tutte le perniciose, tanto più se si trattava di soggetti giovani, e robusti: di egual parere furono, scrivendo dell' intemperie sarda il Farina (90), e l' Aquenza (91), anzi lo stesso Leo, sebbene un po' ligio alle massime del riformatore scoz-

(90) Vedi op. cit. pag. 127, e seg.
(91) Vedi op. cit. pag. 149, e seg.

zese, non potè niegare, che quand' evvi una vera pletora, un' atletica robustezza, una vera infiammazione si debba con fiducia praticare il salasso (92): più franchi però sono nell' adottare la flebotomia Moris, Boisseau, Monfalcon, Bailly (93), Puccinotti, e varj altri moderni: il perchè appoggiato anch' io a molti fatti, per la maggior parte coronati da fausto esito, stabilisco 1.° esser opportuno il salasso ogniqualvolta si tratti di soggetto giovine, sanguigno, robusto, amico degli stimoli, ma non all' eccesso (giacchè i gran bevitori poco reggono alle cacciate di sangue, ed in essi, occorrendo il bisogno, si devono preferire le sottrazioni locali, fatte anche con molta circospezione, e cautela (94)), ed in cui siavi polso teso, e duro con carattere organico sviluppato, e coi segni di pletora, flogosi, od emormesi

(92) Vedi op. cit. pag. 49.

(93) Vedi Traité anatomico-pathologique des fièvres intermittentes. Paris 1825.

(94) Io pavento ogniqualvolta devo dirigere la cura di qualche gran bevitore; purtroppo la vigoria di costoro è passeggiera, ed ingannevole, avvegna dio che passata l'azione degli stimoli cadono sì prontamente in un rilasciamento fatale da non potersi riavere: il soggetto dell'osservazione riferita alla nota 69 ne porse un tristo esempio.

minacciante il capo, come nella perniciosa comatosa, il cuore, come nella sincopale, e nella cardialgica, i polmoni, come nella peripneumonica (95), nella catarrale, nella pneumonorragica, e simili. Nè, allorchè havvi l' indicazione, si deve punto indugiare, ed aspettare il fine del parossismo, ovvero sin passato il terzo, od il quinto accesso, come taluno vorrebbe; io sono anzi d' avviso, e ciò mel detta la sperienza, esser di molto più vantaggioso il sasso fatto pendente il maggior impeto della riazion febbrile (96), che nel tempo della remissione: vi è persino chi ama di trar

(95) In parecchi casi di febbre perniciosa peripneumonica il celebre Morton soleva cominciare la cura col salasso, malgrado la picciolezza dei polsi, come tra le altre appare dalla seguente storia: «N. N. Faber lignarius, horis » matutinis, horrore, frigore, et inde dolore lateris sinistri » adeo excruciante corripiebatur, ut sub vesperam ejusdem » diei prae vehementia spasmorum universim algens, im- » becillitate confectus, et more peripneumonicorum pene » suffocatus jaceret, singulis momentis sese animum efflatu- » rum credens: sanguinis e brachio lateris dolentis uncias » decem detrahendas jussi, spasmis dolorificis, madore fri- » gido, et pulsu formicante non obstantibus; cortice peruviano dein curabatur. Vedi op. cit. hist. XXIII, pag. 97.

(96) Si noti, che il sangue estratto sul forte del parossismo per lo più si presenta cotennoso, ciò che appalesa, esistervi uno stato flogistico nel sistema sanguigno. Vedi a questo riguardo quanto osserva Guglielmo Cole De febribus intermittentibus, pag. 68.

sangue nel periodo del freddo (97), esperimento tuttavia un po' azzardoso, che mai ho ardito di fare. Sembra indifferente il dire da dove si debba trar sangue; se però siavi

(97) « Io attribuisco (così scrive il Dott. John Mackintosh Professore di Medicina pratica d'Edimburgo) i sintomi del freddo febbrile a congestione negli organi interni; nè posso credere, che chiunque abbia veduto questa malattia non voglia concedere, sia effettivamente rotto l'equilibrio della circolazione, e che il sangue non prenda una direzione irregolare. La freddezza, e il corrugamento delle estremità, egli pare, dinotino, avere il sangue lasciata la superficie, ed esser stato respinto verso gli organi interni al punto di turbare le loro funzioni. I tremori convulsivi, la confusione della mente, il dolor di capo sono effetti di congestione del cervello, e del midollo spinale. La difficoltà del respiro procede principalmente dall'ingorgamento venoso dei polmoni, e dal troppo sangue contenuto nelle cavità destre del cuore. La milza, il fegato, i vasi mesenterici soffrono istessamente per congestione, e lo spesso rinovellarsi dei parossismi può gettare le fondamenta dei vizj organici di queste viscere. Le quali patologiche conclusioni ricevono piena conferma dal paragonare i sintomi colle alterazioni morbose, che s'incontrano in coloro, che trapassarono durante lo stadio del freddo, e sono rinfrancate in modo notevole dai buoni effetti, che si ottengono dall'aprire la vena, mercè cui ad un tratto cessano tutti i sintomi. Da un salasso di otto, dieci, o venti oncie ho veduto infermi alleviarsi tosto dei più gravi parossismi. In alcuni casi hanno bastato due oncie di sangue, e solamente in uno, o due dovetti portarne l'emissione sino a due libbre. Lorchè si poteva praticare una larga apertura, il sollievo era sì subitaneo, che muoveva a meraviglia tutti coloro, che erano presenti ». Vedi Annali Universali di Medicina di Omodei vol. XLIII, pag. 169.

urgenza di alleggerire qualche viscere da troppa copia di sangue oppresso, fia meglio estrarlo da vaso grosso, e vicino alla parte interessata. Infatti nella comatosa, nella delira, nella cefalalgica si adopera di aprire la giogolare, o l'arteria temporale. Il numero dei salassi non si può stabilire; il clinico prenda norma dalle circostanze, ben inteso, che sarà minore di quello esiga un' acuta infiammazione nata da cagioni ordinarie (98).

(98) Checchè pensino al contrario i Medici francesi (Vedi Monfalcon op. cit. pag. 410), io ho annoverato il miasma paludoso fra le cagioni specifiche (Vedi §. 9, nota 40), e l'ho in certo modo paragonato coi virus, e coi contagj. A ciò m'induceva l'osservare, essere i fenomeni morbosi delle periodiche nate da esso molto diversi da quelli delle periodiche semplici; ottenersi mai una vera guarigione delle perniciose miasmatiche senza che, riordinate le funzioni della cute, ne scaturisca copioso, e fetido sudore, quasi veicolo necessario per espellerne il miasma; ed essere il cortice peruviano il rimedio più opportuno, e si può dire, specifico per ottenerla. Se poi si guarda il miasma come un attore specifico, e se si ammette la necessità del sudore, dovrassi parimenti nelle malattie in quistione osservare le stesse avvertenze da Rasori, e da Brera raccomandate riguardo ai morbi contagiosi (Vedi l'epidemia petecchiale di Genova del 1800 descritta dal primo, ed il trattato de' contagj dettato dal secondo), di conservare cioè a sufficienza le forze, onde natura valga ad eliminare dal corpo sì fatte sostanze disaffini, e nocive.

§. 31.

Sonvi tuttavia dei casi, in cui le forze dell' ammalato non sarebbero da tanto per sopportare il salasso dalla vena (99), ovvero la natura della complicazione è tale da esser meglio superata con rimedj anche locali; tornano allora molto a proposito le mignatte applicate in maggior vicinanza possibile al luogo affetto (100): così nella

(99) Generalmente parlando i salassi sono indicati nelle emormesi viscerali, e nelle infiammazioni flemmonose; per contro assai poco il sopportano, ossia meno soventi il richiedono le flogosi erisipelacee, le quali oltre all'essere superficiali, facilmente dall'uno all'altro luogo van serpeggiando. Stabilite queste massime, il pratico può di leggieri conoscere, quando al salasso debba appigliarsi, e quando alle locali sottrazioni, ovvero debba sostituire altri mezzi terapeutici.

(100) Questa proposizione abbisogna di un qualche commento: onde giovare prontamente, fia buono tirar sangue da que' vasi, che hanno maggiore rapporto anatomico con quelli della parte ammalata; ma non è sempre, che ciò possa farsi, nè mancano esempli, in cui abbenchè siano ignote tali relazioni, pure giovino le locali applicazioni: così mentre si sa, che i vasi intercostali esterni comunicano per via d'anastomasi cogli interni, e questi coi vasi bronchiali, coi polmonali, e fors'anche coi cardiaci; mentre si sa, che i vasi emorroidali hanno diretto commercio col sistema della vena porta, non si conosce poi, quali rapporti abbiano i vasi esterni dell'addome coi sanguigni dei sottoposti visceri: malgrado tale ignoranza la giornaliera sperienza insegnò, ed insegna essere prontissimo il sollievo, che ne ritraggono ne' loro incendj i mentovati visceri dal

perniciosa algida, nell' emetica, nella cardialgica a vincere la complicanza di gastrite, qualora vi si ravvisi, mirabilmente giovano le mignatte applicate all' epigastrio, siccome nell' atrabiliare all' ippocondrio destro, a tutto l' addome nella cholerica, attorno al bellico nella colica, più particolarmente alle regioni coliche, se di dissenterica prese la forma, non meno che alle vene emorroidali, tuttavolta il fegato, o buona parte del tubo intestinale si credano interessati. Altre volte il sanguisugio deve andar di conserva col salasso; infatti arreca esso gran profitto dopo il salasso nelle perniciose cefaliche ossia, che alle giogolari, o dietro le orecchie, ossia alle temporali si adatti. Finalmente ottiensi non lieve vantaggio da queste locali sottrazioni nella peripneumonica, nella pleuritica, nell' asmatica, nella catarrale non altrimenti, che nella sincopale, e nella carditica (101). V'è chi in certi casi sostituisce le coppette scarificate, nè io dissento dall' applicarne alla nuca nella soporosa, lungo la spina

topico sanguisugio; si conchiuda dunque con quell'inconcusso assioma, dove i fatti parlano, ogni teoria dover tacere.

(101) Vedi §. 21 annot. 77, e 78.

nella convulsiva, ovvero al torace nella pleuritica; ma in molte altre emergenze non ponno con egual facilità adoperarsi. Che se prudenza non permetta d' andar più oltre nel sottrar sangue, onde distornare dal capo, o dal petto convien ricorrere ai revulsivi, siccome quelli, che promuovono irritazione, o flogosi in parti lontane: a questa classe appartengono i vescicanti, ed i sinapismi, e nei casi meno urgenti le polente con aceto, i pediluvj sinapisati; eccitano poi utile pustulazione la pomata emetica, e giusta le recenti osservazioni del chiarissimo Professore Parigino Andral l' olio di *croton tilio*, fregati alla pelle (102). Un rimedio esterno finalmente, che sugli altri porta la palma egli è il bagnuolo freddo locale, di cui nulla v' è di meglio per iscemare prontamente il calore eccessivo del capo, il quale cotanto tormenta chi dall' intemperie è preso, massime quando delirante, o soporoso si mostra: prodigioso è il suo modo d' agire,

(102) Forse a taluno nascerà il dubbio, che l'olio di croton tilio, siccome fra i drastici il più possente, possa talvolta venir in parte assorbito, e manifestare la sua azione purgante; tale inconveniente non ebbe mai luogo nelle prove fatte dal predetto Professore.

nè devono rattenere dall' adoprarlo con franchezza i pregiudizj dell' ignaro volgo, secondati fors' anche da qualche medico troppo tenace delle dottrine antiche (103).

§. 32.

Per ciò, che risguarda i rimedj interni nella cura delle complicazioni, non si avrà ricorso agli emetici, se non quando manchi ogni indizio di flogosi allo stomaco, alla testa, od al petto, o non siavi emormesi viscerale, e per lo contrario vi abbia certezza di mal digerite sostanze (104). Quanto

(103) Son note a molti, io credo, le belle osservazioni del Dott. Frôlich di Berlino sull' uso esterno dell' acqua fredda per moderare la febbre (Vedi Omodei vol. XXXI, pag. 243); quindi non vi ha dubbio potersi estendere a quasi tutte le parti del corpo l'uso delle bagnature o fredde, od appena tiepide, onde sottrarne l'eccessivo calore prodotto dalla febbre, o dalle locali infiammazioni. Nè meno interessanti sono le annotazioni sull'opera del Vogel intorno al vantaggio de' bagnuoli freddi al capo nelle infiammazioni cerebrali, del Dott. Spayer (Annali sud. vol. LIX, pag. 149).

(104) Presso molti medici pare un canone sanzionato dal cielo, che ogni febbricitante debba trangugiarsi un emetico, vi sia o no il bisogno, vi sia o no l'indicazione. Quest'uso spalleggiato forse un po' troppo da Stoll, da Tissot, e da parecchj altri, che dapertutto vedevano zavorre nelle prime vie, incontrò accoglienza presso il volgo, che non vedendo, almeno in medicina, al di là del proprio

ai purganti si potranno prescrivere ogni-
qualvolta siavi stitichezza, o mancanza di
naso, attacca molta importanza agli effetti sensibili dei medicamenti, e scorgendo, sotto l'uso dell'emetico, vomitarsi dei bacini di liquido mescolato con bile, si dà a credere, che tutto questo caricasse lo stomaco dell'ammalato, e non sa esser desso in massima parte il prodotto dello stimolo accagionato dal rimedio sulla mucosa dello stomaco soventi infiammata, e non poter a meno sotto le contrazioni abnormi di questo sensibilissimo viscere d'accrescersi la già sviluppata flogosi, ovvero accendersi talvolta, se non ancora esistente. E non è forse tempo, che studiate meglio dai figli d'Ippocrate le leggi dell'economia animale, s'intralasci alla fin fine dal mettere a tortura quegli organi, dal cui ben essere pende onninamente la salute, e dal cui morboso stato una farragine di mali ne deriva? non insegnava forse il padre della medicina, che il medicare più semplice è il più omogeneo alla natura? Si risparmino dunque gli emetici, e si pensi piuttosto a promuovere un metodo più semplice. Ma sento chi mi rintuona all'orecchio, avere alcunevolte l'emetico troncato di botto la febbre, ed insieme la malattia: aver esso la facoltà di muovere copioso sudore: concedasi pel momento sì fatto miracolo, sebbene io duri molta pena a credere, che l'emetico abbia giovato nell'intemperie sarda sì di spesso colla gastrite complicata; ma non si sarebbe ottenuto lo stesso con un metodo più blando senza correr rischio di aggiungere forza, ed armi al nimico? « Summa proinde cura (ripeterò col celebre Hoffmann) artem exercentibus est providendum, ne cum » impetu quodam vomitoria rapiant, sed suspensa manu » aegris exhibeant: . . . Nullum sane medicamentum per- » niciosius, et quod proinde formidandum, quam hoc ipsum » auxilium ». Vedi Dissertat. de inflammat. ventriculi frequentissima §. 19. « Quantos nempe abusus (aggiungerò » coll'immortale Gioanni Pietro Frank) aetas, nostrae quid- » quam anterior, in administrando mox aegris, de quadam » vix oppressione ventriculi, aut vomiturazione conquceren-

evacuazioni alvine, e non vi domini la gastro-enterite, oppure, se si mostrò dal principio, sia già stata co' mezzi opportuni in buona parte scemata, o vinta: in ogni caso io preferisco i blandi, gli oleosi, od i salini ai drastici (105). Che i deprimenti, come la digital purpurea, l'acido idrocianico, gli estratti di iosciamo, di lattuca virosa, e simili talora convengano per rallentare i moti disordinati del cuore, e delle arterie, e ridurre a semplicità la malattia, il provan la storia di perniciosa carditica più sopra rapportata (§. 21. not. 78), ed alcuni altri esempli da me veduti, che potrei eziandio arrecar in mezzo; fa d' uopo però usar modo, e prudenza nell' adoperare sì possenti rimedj, ed avervi

» tibus, maxime si praevie quidquam in selectu, aut quan-
» titate ciborum deliquisse, videbantur, emetico, sibi con-
» cesserint, plura aegrorum sub ipsa hujus remedii actione,
» animam cum proprio cruore efflantium, fata commonstra-
» runt». Vedi epitom. vol. xi, opus posthumum pag. 194-5.

(105) Quello, che dissi intorno all'abuso degli emetici, si può facilmente applicare ai purganti drastici i quali pel troppo loro irritare sono capaci di accrescere lo stato flogistico del tubo intestinale, tanto più da temersi, perchè soventi nascostamente, e tant'oltre progredisce sino a rendersi fatale. Nè voglio credere, che taluno, cui non manchi il senno, si azzardi di porgere nella malattia, di cui si parla, l'abbominevole rimedio del Leroy, chè io non esiterei di chiamarlo reo di tentato omicidio.

ricorso allora soltanto, che lo stomaco è capace a sopportarne il contatto. Per ultimo le bevande acidule, demulcenti, e mucillaginose, l'astinenza dagli stimolanti, un regime dietetico tenuissimo, ed i clisteri ammollienti, e rinfrescanti contribuiranno ad abbattere le flogistiche complicazioni, primo oggetto, di cui mi proposi di parlare.

§. 33.

Cura nell'accesso.

La cura pendente l'accesso debb'essere diversa nei tre periodi di freddo, caldo, e sudore: vi è pur anche chi usa di amministrar medicamenti, allorchè è imminente l'accessione; così taluni porgono un emetico, un purgante non senza pericolo, massime nelle perniciose; così altri sulle traccie di Sydhenam dànno la tintura d'oppio, la quale pel suo agir specifico sul cervello è nemmeno da commendarsi, tanto più per lo frequente associarsi dell'insolazione; così infine l'egregio Dottor Acerbi di Milano al primo apparire d'alcun sintomo fa prender quattro, o cinque grani di zolfato di chinina, e, dic'egli, con felice

successo (106). Quanto a me, eccettuata quest'ultima prova, che ancora non feci, all'entrar del freddo ricorro piuttosto ai pediluvj caldi lodati da Celso, ovvero faccio applicare con profitto delle polente calde, se vuoi, sinapisate alla pianta dei piedi, e più d'una fiata mi riesce di accorciare, e fin anco d'annientar questo noioso periodo. Che se tali tentativi non riescono, e da intenso freddo venga soverchiato il paziente, si fomentino almeno con panni caldi le stremità; si copra bene tutto il corpo; si concedano bevande tiepide subacide a piccoli sorsi, acciò non sopravvenga il vomito, e qualora questo sia gagliardo e pertinace, diasi di piglio all'anti-emetico del Riverio, ossia citrato di potassa a chucchiaj dopo che sia ben saturato (107). Nell'algida poi

(106) Vedi Annali dell'Omodei vol. LVI. pag. 438.

(107) Riverio autore di questa prescrizione suoleva far mescere pochi grani di sale d'assenzio (sotto carbonato di potassa impuro) con sugo di limone, e dava la miscela all'ammalato nel momento, che si svolgeva il gaz acido carbonico: due inconvenienti, a mio parere, potevano nascere, cioè di far trangugiare porzione del sale non neutralizzato, e quindi irritante; e d'introdurre nello stomaco un volume più, o meno grande di gaz acido carbonico il quale vellicando il cardia promuove necessariamente dei rutti, e soventi richiama il vomito anzichè frenarlo. Per lo contrario se la neutralizzazione del sale (e sarà meglio adope-

convengono le frizioni con drappo di lana caldo, le coppette asciutte lungo la colonna vertebrale, i vescicanti, i senapismi, ed ogni qualunque cosa atta a richiamare il calore alla pelle, e sollecitare la riazione. Questi esterni irritamenti sono tanto più necessarj in quelle perniciose, che minacciano il capo, od il petto, avvegnachè, come saggiamente osserva Mackintosh, appunto in questo periodo il sangue è respinto verso gli organi interni, riflesso codesto, che l'indusse a praticarvi il salasso, siccome dissi altrove (§. 30 not. 97.).

§. 34.

Appena, che si fa sentire il caldo, fa d'uopo togliere a poco a poco le covertu-

rare del sotto carbonato di potassa puro) si opera in un mortajo di vetro dallo speziale, e questa si fa completa con un leggiero eccesso di acido; se si aggiugne poi un po' d'acqua distillata, e di sciloppo, si avrà un citrato di potassa acidulo alquanto dilungato, ed insieme una bevanda grata da darsi un cucchiajo ogni quarto d'ora, la quale da tanti anni, che sono adoprandola, ha sempre corrisposto a'miei voti, e senza produrre inconveniente di sorta. Ecco la formola da me usata R. sal tartar. puriss. (sub carbonat. potass.) ℥ſs solv. in mortar. vitr. cum suff. quant. succi limon. usque ad perfectam saturat. dein adde aq. still. fl. nymph. ℥jſs syr. limon. ℥ſs m. c. c.

re, che erano di soprappiù, si può rinfrescare l'ambiente della camera, e permettere bevande acidule, o zuccherate un po' men che fredde. Currie, e Giannini vorrebbero le immersioni nell'acqua fredda, ma il vantaggio, che se n'ottiene, non essendo proporzionato al pericolo, a cui si espone l'ammalato, io credetti sempre di dovermene astenere, e preferire i bagnuoli freschi od anche agghiacciati al capo, soprattutto nella perniciosa cefalica, come già proponeva (§. 31): egli è parimenti in questo periodo, che essendovene l'indicazione (vedi §. 30), convengono le operazioni flebotomiche, mercè le quali sollecitamente, ed a proposito praticate più d'una volta vidi raccorciarsi o mitigarsi codesto periodo, e liberarsi dalla morte infermi pericolosi. Sono pure vantaggiosi i clisteri ammollienti, e rinfrescanti, siccome quelli, che sottraggono del calorico, e sollecitano l'escita delle feci soventi indurite; nè tornano inutili per promuovere più presto il sudore le polente ai piedi, e simili altri esterni ajuti.

§. 35.

La comparsa del sudore è il segno, che annunzia il prossimo finire dei patimenti,

imperocchè rilasciatasi allora la cute cessa il molesto calore, essend'esso appunto in gran parte sottratto dall'umore, che più, o meno abbondantemente dai vasi esalanti trapela. Si guardi pertanto l'ammalato dall'opporvisi, o dall'esporsi all'aria fredda, impari anzi a secondarlo con bevande tiepide, leggermente diaforetiche, come per esempio colle ranciate, coll'infuso di papaveri, e simili, chè niente meglio solleva, quanto un copioso sudore. Appena però la camicia e i teli, di cui è involto, dopo di essere inzuppati di caldo sudore, cominciano a raffreddarsi, bisogna senza indugio cangiarli, mutandolo eziandio di letto, se si può fare senza rischio di costiparlo; infatti al dire di molti pratici insigni nulla più contribuisce a render le febbri diuturne nei poveri, quanto il mancar di lingierie (108): nè fia fuor di proposito il rinnovare l'aria della camera, il trasportarlo in un altra vicina, e soprattutto il badare alla pulitezza d'ogni cosa. Se poi dopo questo amasse di nudrirsi, nulla osta a che se gli conceda un tuorlo d'uovo col brodo, una semola, una minestrina, importando assai

(108) Vedi Josephi Frank op. cit. tom. 1, pag. 157.

di ristorare tal poco le forze, tanto più se il sudore i limiti eccedesse, siccome nella perniciosa diaforetica. Del resto un tranquillo sonno suole por fine al parossismo, dal quale, eccetto il caso or ora ricordato di strabocchevole diaforesi, non vuol essere stornato.

§. 36.

Fin qui degli accessi febbrili, ne' quali ben distinti si mostrano i periodi di freddo, caldo, e sudore, e parlando della sarda intemperie, di quelli che si possono riferire alla febbre così detta *forte*, la quale a foggia di terzana semplice si alterna, e comparisce al primo, terzo, quinto, ecc. giorno: ma oltre a questa, ed oltre a quella certa riazione continua, e dipendente dalle flogosi complicanti (nota 52) hanvi pure degli accessi in apparenza più miti, i quali invadono lentamente, e più fastidiosi della forte sì fattamente molestano l'ammalato nel secondo, quarto, sesto, ecc. (§. 14) da impedirle persino il sonno, e lasciarlo nella massima inquietudine. Quali saranno dunque i soccorsi da apprestarsi in tali emergenze? Considerati da per sè

questi lenti parossismi non esigono, fuorchè bevande diluenti, e rinfrescanti date a piccole dosi, e se l'ammalato il può sostenere, qualche leggiero alimento; se però trattisi di abbattere le complicanze non bisogna ristarsi dall'agire, e questo periodo è anch'esso adatto per mettere in esecuzione i mezzi a tal riguardo suggeriti (§. 30, 31 e 32.).

§. 37.

Cura nel periodo d'intermittenza, o remissione.

Tolta, se a tanto si potè arrivare, o per lo meno di molto scemata la complicazione, qualsivoglia ella si fosse, il parossismo forte, segnatamente sul declinare del quinto giorno di malattia, suol finire con manifesto, e copioso sudore, a cui succede un cessare di sintomi, che fu detto intermittenza (109), ovvero uno stato lodevole

(109) Quest'intermittenza, anzichè nell'intemperie sarda, si osserva piuttosto in alcune perniciose tanto più da temersi, perchè meno appariscenti, e traditrici: di tal genere, al dire di Torti, sono la sincopale, l'algida, l'asmatica, la diaforetica, e simili, le quali talvolta vestono l'aspetto di semplice terzana; ma guai a chi sta dormendo; basti il dire, essere loro costume l'uccidere al terzo accesso: di qui il perchè abbisogni di ricorrere senza indugio all'accessifugo, siccome io feci nei casi riferiti alla nota 77, ed in molti altri.

di remissione, distinto fra gli altri segni da orine laterizie (§. 25), e da polsi regolari, dilatati, ondosi, in cui di leggieri si ravvisa il carattere da me altrove descritto (§. 26.). Accertati allora del genio periodico della malattia, e sicuri eziandio di un nuovo ricorrere di accesso, se niun argine se gli opponesse, bisogna approfittare di questo favorevole intervallo, che soventi è brevissimo, per porgere senza perdita di tempo alcuno di quei rimedj, che di febbrifugi, od accessifugi hanno rinomanza. Molti vegetali vennero come tali in varie epoche celebrati, ed insigni lodi ottennero fra gli indigeni la corteccia di quercia, quella di salice, la radice di genziana, la pianta della genzianella, della centaura minore, dell'assenzio, del camedrio, del cannepiti, del tanaceto, e del licopo europeo, le foglie del persico, il mallo della noce, e simili; fra gli esotici la corteccia della cascarilla, quella dell'ippocastano, ecc.; ma al comparire sulla scena della corteccia peruviana, ossia chinachina, tutte le altre perdettero la loro fama, ed a buon dritto in questa, come a sicuro appoggio, ogni speme si ripose. Gran quistione si mosse in questi ultimi tempi fra i medici intorno all'azione dina-

Rimedj febbrifugi.

mica di quest'eccellente rimedio; chi lo volle stimolante, chi deprimente, e chi si contentò di chiamarlo accessifugo, od antiperiodico: alieno io dall'introdurre disquisizioni inutili, assai volentieri abbraccio quest'ultima opinione (110), ben inteso, che tant'esso, quanto i suoi preparati fuor di tempo amministrati produr ponno non lievi sconcerti, richieder quindi somma oculatezza, e circospezione nel porgerli.

§. 38.

La corteccia peruviana febbrifugo per eccellenza.

Ammesso impertanto, essere la corteccia peruviana il febbrifugo per eccellenza, trattasi ora di stabilire e il tempo opportuno, ed il modo d'amministrarla, acciò si otten-

(110) Ecco come si esprime a questo riguardo il chiarissimo Professore Bouilland nel Dizionario di Medicina pratica (tom. 8, pag. 146): « Jusque là nous regarderons » l'expression d'anti-périodique comme un X thérapeutique, » et nous avouerons avec plusieurs médecins, que la ma» nière dont le quinquina se comporte dans la guérison de » la fièvre dite intermittente, est encore un des mystères « de la médecine ». Qual parere sembra avesse portato sessant'anni prima il sommo Morgagni, allorchè scrivea (op. cit. pag. 378): « Quo magis Dei O. M. providentiae agen» dae sunt gratiae, quod in summa rei tum obscuritate, tum » varietate remedium obtulit, cujus, etsi obscurus sit verus » agendi modus, vires tamen in quibusdam perniciosis fe» bribus abigendis experientia comprobavit, corticem dico » peruvianum.

ga il fine essenzialissimo di troncare, come si suol dire, i minaccianti accessi febbrili, o, se non altro, renderli meno pericolosi, avvegnachè generalmente parlando, quando il pratico arriva a poter dare con qualche confidenza questo rimedio, svanisce per lo più ogni timore di perdere l'ammalato. Il tempo opportuno egli è quello dell'intermittenza, ovvero della remissione, che, come dissi (§. prec.), succede al sudore: più presto questa si appresenta ogni qualvolta da sola emormesi viscerale attiva, o passiva nasce la pernizie; per lo contrario, allorquando havvi complicazione di flogosi, siccome questa segue un periodo regolare, difficilmente, e malgrado la maggior sollecitudine per parte del pratico, compare la remissione prima del quinto: per la qual cosa, eccettuati alcuni pochi casi di perniciosa minacciantissima, di cui in varj luoghi feci parola, io non uso di dare il febbrifugo sino almeno dopo passato il quinto accesso, ossia il quinto giorno: dirò di più, non è sempre, che in questa remissione scompajano del tutto i segni d'infiammazione, specialmente nell'apparato gastro-enterico, eppure se ella ha già perduto della sua intensità, io seguo il saggio

consiglio del professor Moris, il quale scrive, la chinachina esser soventi indicata, anche quando nell'apiressia persistono i sintomi d'infiammazione gastro-enterica; ed esser dopo la cessazione della febbre, ed in virtù di questo medicamento, che codesti sintomi scompariscono totalmente (111). Che se poi accadesse di non cedere, dopo vinta la febbre col febbrifugo, i sintomi di infiammazione, siccome vidi in alcuni ammalati (not. 87), e chi ne vieta di agire colle sottrazioni locali, od altri mezzi terapeutici sui visceri, che conservano tali reliquie ? (112). Qui poi tacer non debbo, aver io più d'una volta osservato, rendersi pertinace la febbre, e simulare una continua, sebbene il suo genio fosse periodico, senza che se ne potesse incolpare le località, che già eran state debellate: ravvisand'io allora un certo grado d'irritazione, o subflogosi nel sistema arterioso-cardiaco, lo soggiogava colla digital purpurea, o con

(111) «Le quinquina est souvent indiqué, même lorsque » daus l'apyrexie persistent les symptômes de l'inflammation gastro-entérique; c'est après la cessation de la fièvre, et par l'usage de ce médicament, que ces symptomes disparaissent tout à fait. Vedi op. cit. pag. 28.

(112) Anche Boisseau (op. cit. pag. 559, e 562) suggerisce la stessa cosa.

altri deprimenti a questa succedanei, sicchè resisi più chiari e gli accessi, e le remissioni, potessi quindi ricorrere alla peruviana corteccia per ultimare la guarigione; nè in cert'uni era quest'ultimo rimedio necessario, chè la febbre cedeva ai soli deperimenti. Il dare il zolfato di chinina all'entrar del freddo, siccome propone il dottor Acerbi (§. 33.), può in mia sentenza, adattarsi alle intermittenti poco gravi, ma non alle perniciose, nelle quali gli accessi sono già accompagnati da sintomi spaventosi, che non conviene di accrescere con questo rimedio.

§. 39.

Modo d'amministrare la corteccia peruviana ossia chinachina.

Molte sono le specie di chinachina conosciute in commercio, siccome parecchi i suoi preparati. Tra quelle tengono primiero luogo la condaminea, la rossa, e la ranciata; è una miscela di varie specie la callisaria: tra questi è più in voga il zolfato di chinina, sebbene vi sia chi del citrato (113), e dell' idrocianato (114) fa

(113) Vedi osservazioni intorno all'uso del citrato di chinina nelle febbri intermittenti del Professore Luigi Berandi — Annali dell'Omodei vol. LVIII, pag. 404.

(114) Vedi Cenni sull'idrocianato di chinina del Dott. F. Brutti di Cremona — Annali cit. vol. LIX, pag. 52.

grand' elogio: oltre la chinina, anche la cinconina impararono ad estrarre i Chimici moderni, le quali sostanze, perchè alcaline, sogliono, come dissi, cogli acidi maritare, acciò sian senza danno dallo stomaco tollerate. L' estratto resinoso (magistero), il gommoso, ed il sale essenziale si traevano prima d' oggi dalla corteccia peruviana, ma dopo che si sperimentarono più attivi i sali della chinina (che a que' di cinconina si debbono anteporre), questi antichi preparati andarono in disuso. La chinachina in sostanza o si dà sotto forma di polvere, quanto si può, finissima alla dose di mezz' oncia, ovvero sei ottavi divisi in tre, o quattro parti da prendersi ciascuna ogni ora, od anche più alla lontana, sciogliendola, o a meglio dire sospendendola nell' acqua; oppure se ne fa decotto, bollendone un' oncia in bastevole quantità d' acqua sino ad ottenerne quattr' oncie, a cui si suole aggiugnere un po' di sciloppo per mitigarne l' amarezza, e si porge quindi in due, o tre volte a distanza di mezz' ora: la chimica c' insegna, essere la resina poco, o niente solubile nell' acqua, epperciò nel decotto non contenersi, che in piccola porzione; io perciò faccio

Amministrazione interna.

aggiugnere ad ogni oncia di corteccia mezza dramma di sotto-carbonato di potassa (sal tartaro), il quale serve come d' intermezzo per rendere solubile la resina, ed ottengo quindi un decotto saturo molto più attivo. Vi è chi prepara coll' alcool, o col vino delle tinture più, o meno spiritose di chi-na; infatti appartiene all' alcool di sciorre le sostanze resinose: ma poche volte co-desti spiritosi rimedj convengono, dove si ha da temer l' incendio della mucosa gastro-enterica. Più pronta senza dubbio è l'azione dei sali di chinina, e più spiccio il modo d' amministrarli; la dose del zolfato, che è il più adoperato, suol essere per un a-dulto da dodici a quindici grani (115) ri-

(115) Nei casi molto urgenti ho portato la dose sino a diciotto grani, e mi ricordo d'averne dato di conserva con altri Professori, ed in un caso gravissimo di perniciosa gastro-cefalica ben trenta grani in un sol giorno senz'in-convenienti, e con sommo vantaggio. La dose però si mi-sura dalla qualità, e forza della preparazione, dall'età del-l'ammalato, dallo stato dei visceri digerenti, e simili. Nè qui si debbe passar sotto silenzio, possedere la chinachina, e tanto più il zolfato di chinina oltre alla virtù febbrifuga, un'azione elettiva sugli organi uro-pojetici non solo, sicchè accada di frequente, risvegliarsi dopo il di lui uso il bru-cior d'orina, e la stessa disuria, ma eziandio sul cervello, talchè si risvegli facilmente il tinnito delle orecchie, il ca-pogiro, e simili, effetti tutti da calcolarsi dal clinico per non correr rischio di accrescere alcuni mali, che per av-ventura ponno complicarsi colla febbre periodica.

dotti in tre, o quattro pillole, ovvero cartelle da darne una ogni mezz'ora, od anche a minor intervallo se il caso è urgente, in un liquido qualunque, e, qualora nulla osti, nel caffè, cui è dato di scioglierlo; in pillole poi fia men disgustoso l'inghiottirlo. Ad ogni buon fine per evitare, che questo possente rimedio alle volte irriti la mucosa del ventriglio, io tengo per costume di prescrivere una soluzione di gomm' arabica, ovvero una emulsione mucillaginosa, acciò l'ammalato ne prenda alcun poco subito dopo il zolfato, ben inteso, che conviene anzi tratto assicurarsi intorno al di lui grado d'attività, essendo pur troppo frequente l'adulterazione di questo sì essenziale rimedio (116). A detta del Beraudi la dose del citrato di chinina è un terzo di meno di quella del zolfato, e sembra, che produca li stessi buoni effetti senza agire sul celabro, od irritare le prime vie leggermente flogosate. L'idrocianato poi, siccome non si può ottenere altri-

(116) Talvolta a vece di zolfato di chinina i speziali vendono quel di cinconina d'assai meno attivo, nè mancano dei furfanti, i quali vi mescolano del zolfato di calce, della genzianina, del zuccaro di latte, e simili altre sostanze dannose, o per lo meno inutili. « Auri sacra fames quid » non mortalia pectora cogis! »

menti, che liquido, il Dottor Brutti di Cremona lo dà alla dose di dieci, o quindici gocciole, o sciolto in un veicolo, o ridotto in pillole, e dic' egli, ha il vantaggio d' esser meglio tollerato del zolfato. Se però taluno mi chiedesse quale si debba preferire, se cioè la corteccia in sostanza o decotto (117), oppure i sali summentovati, ed in ispecie il zolfato, io direi, stare al pratico il determinare la scelta a seconda della bisogna, sebbene, trattand'io del curare l' intemperie, che tra le perniciose troya facile stanza, mi sembri, si debba questi ultimi anteporre, siccome più attivi, capaci in piccola dose di produrre massimi effetti, e più facili ad essere ingojati sotto forma di pillole, o bocconi, senza che l' ammalato senta quel ribrezzo, che dalle medicine necessariamente deriva (118).

(117) Fa d'uopo osservare, esser pochi gli ammalati, che digeriscano la chinachina in sostanza senza, che le si smuova il corpo; non si deve però credere, come pensavano i seguaci di Brown, esser ciò sempre dannoso: nelle persone robuste, e grasse soventi giovano queste vacuazioni, purchè non siano smodate, e malgrado queste l'effetto del rimedio è buono, quantunque nei casi urgenti men sicuro di quello del zolfato.

(118) Essendo questo mio lavoro particolarmente destinato per servire di guida ai giovani medici ancora princi-

§. 40.

Amministrazione esterna.

Sinquì dell' uso interno del febbrifugo; ma accade talvolta, che o per costante rifiuto dell' infermo, o per assoluta intolleranza a cagione di stato morboso delle vie digerenti non si possa, o per lo meno non sia prudente il dare internamente questo rimedio, soventi unico scampo per salvar l' ammalato: quindi i medici avvisarono ad altri mezzi per introdurlo nel corpo, cioè per clistere, per bagno, per frizione, e pel metodo endermico. Molti fatti da me osservati, e da altri rapportati provarono potersi con clisteri di decotto di china messi nel tempo della remissione (119), ed all' uopo ripetuti troncare gli accessi; il perchè converrà appigliarvisi specialmente nell' emetica, e sempre quando vi rimarrà dubbio di flogosi gastro-enterica, la quale non sia tuttavia estesa al grosso intestino: simiglianti clisteri gioveranno eziandio nella

pianti, non deve muovere a meraviglia, s'io entrai in certi dettagli, e minutezze, che sarebbero state superflue per uomini consumati nell'arte: costoro dunque, se si degneranno di leggere questa mia scrittura, m'abbiano per iscusato.

(119) Vedi la storia di perniciosa emetica rapportata alla nota 65.

perniciosa comatosa, in cui è difficile di indurre l' infermo ad ingojare rimedj, nei ragazzi, e simili altre congiunture. Si avrà ricorso ai bagni di decotto di china, se non generali, almeno per semicupio, ogniqualvolta la periodica sia complicata non solo colla gastrite, ma pure colla colite, siccome nella perniciosa dissenterica, o nella diarroica (120), adoperandoli nella remissione. Non è nuovo il metodo di sciogliere i rimedj in qualche menstruo opportuno, come per esempio nella saliva, nel sugo gastrico di qualche animale, ecc., e quindi

(120) Un distinto personaggio piemontese d'oltre a quarant'anni, di temperamento bilioso, cui erano familiari le affezioni enteriche, e le emerroidi, nell'agosto del 1831 in seguito all'essersi esposto all'aria notturna, ed umida, veniva preso da febbre, che cominciava per freddo; pendente il caldo, e dappoi si fecero vedere i segni di gastroenterite: si applicavano mignatte all'addome, ed al 3.° giorno si faceva un salasso; il quinto accesso compariva con sintomi cefalici molto gagliardi; altre mignatte all'ano ed alle giogolari mitigavano il tutto, ed il parossismo finiva con sudore: siccome al 4.° era stato purgato, anzi dappoi frequenti erano i secessi, non esitai di darle il zolfato di chinina. Minorò infatti l'accesso seguente, ma continuò la diarrea; il nono poi si accompagnò con freddo marmoreo alle stremità, perdita di voce, abbattimento sommo, e polsi piccoli, e stretti: i sinapismi, ed i fomenti caldi svilupparono prontamente il periodo del calore: non potendosi a cagion della diarrea ripetere il zolfato, si passò al bagno di decotto di china, da cui ripetuto cziandio due giorni dopo si ottenne guarigione.

fregarne la cute sino a che vengano in buona parte assorbiti; con questo stesso artifizio potrassi nei casi, in cui altrimenti non si può adoperare, cercare di giovare ai febbricitanti sciogliendo del zolfato di chinina, e fattane una pomata fregarla all' epigastrio, alla pianta dei piedi, lungo la spina, all' interno delle coscie, ecc. con che però la dose sia maggiore di quella si suol dare per bocca. Ma se non è sempre, che si ottenga un pronto risultato dalle fregazioni, sarà ben più sicuro il vantaggio, qualora il zolfato od in polvere, o leggiermente inumidito si applichi sulla cute denudata dell' epidermide; questo metodo, chiamato *endermico* messo in campo dai Francesi or son cinque anni, è stato dappoi coronato dai più favorevoli successi, e più d' un ammalato da gravi periodiche soverchiato si vide guarito con pochi grani di zolfato di chinina (121): ad un tal fine si suole anzi tratto applicare uno,

(121) Basta leggere i giornali di Medicina di Francia, d'Italia, di Germania ecc. per convincersi della grand'estensione data al dì d'oggi a questo metodo, e dei sommi vantaggi, che se ne ottengono, introducendo per questa via con prontezza, e senza inconvenienti nell'economia animale pressochè ogni sorta di rimedi.

o due vescicanti alle stremità (122), quindi, rotta la vescica, e toltane la cuticola, sulla cute così scoverta si sparge nel tempo della remissione da sei a otto grani dell'anzidetto rimedio sottilmente polverizzato, e diviso su due vescicanti, od in minor dose, se havvene un solo, coprendo quindi con una pezzuola spalmata d' unguento refrigerante: passato un certo tempo per lo più di dodici, o quindici ore, se si va a medicare, si ritrova, che buona parte del rimedio è stato assorbito; si pulisce la piaga, e se ne riapplica nuovamente: non bisogna dissimulare risentirsene ben soventi l' ammalato pel bruciore accagionatole, è però sommo il compenso, che ne riceve; infatti più d' una volta mi sono servito di questa manovra, e mai ebbi a pentirmene: vi si abbia dunque ricorso negli stessi casi, ne' quali poco fa raccomandava le fregazioni.

(122) Onde evitare l'irritamento eccessivo, e specifico, che in certi individui ponno produrre le cantarelle, il sig. Trousseau propone di applicare una pomata fatta coll'ammoniaca liquida (spirito volatile d'ammoniaca), la quale in pochi minuti solleva la vesica: anche la semenza di senapa ridotta in pasta con sola acqua tiepida produce lo stesso effetto fra alcune ore, ma forse dà maggior molestia delle cantaridi: ne' casi molto urgenti vi è chi preferisce

§. 41.

Argomenti, che appoggiano la preferenza data alla chinachina.

Prima di passar più oltre, ed all' oggetto di sradicare ogni contraria prevenzione, che possa essersi introdotta intorno ai sognati danni prodotti dalla corteccia peruviana (123) parmi utile di ricordare, annoverarsi fra i principali suoi effetti il ripristinare le funzioni della cute, promovendo copioso sudore, come molti anni addietro l' accennavano Albertini, De Gorter, e l' Hoffmanno: « or questa, or quella

l'acqua bollente, la quale, come ognun sa, solleva la cuticula ovunque tocchi: incombe quindi al pratico di eleggere quello tra questi mezzi, che più può convenire.

(123) Per avventura taluno verrà fuori ad osservarmi, che parecchi insigni medici protestarono contro l'uso di questa corteccia, e tra essi mi citerà il rinomatissimo clinico Ramazzini contemporaneo del Torti; badi però costui, io rispondo, aver egli declamato contro l'abuso, che se ne faceva (solito inconveniente, che succede alla scoverta di qualche nuovo rimedio, il quale dai fanatici si vuole ben tosto avere per buono a curare tutti i mali), e per lo contrario aver scritto: « Utilior forsan esset corticis » peruviani usus in febribus intermittentibus malignis, si » tales ab initio dignoscerentur; observantur enim aliquando » tertianae febres vere intermittentes, sed mali moris, et » perniciosae: in hujusmodi casu, si aliqua pravitatis si- » gna se prodant, quae ut plurimum obscura sunt, et me- » dicos fallunt, non alienum erit, hujus febrifugi usum, » pertentare ». Vedi De abusu chinae chinae dissertat. epistol. ad nepotem pag. 176.

» escrezione, scrivea il primo, muove la » chinachina, ma principalmente, e sem- » pre accresce la perspirazione (124). Cac- » cia fuori, dopo d' averla soggiogata, la » materia della febbre intermittente, » soggiugne il secondo, « poichè dal di lui » uso si osserva un certo mador di pelle (125) ». E per ultimo così dettava l'erudito Archiatro di Magdeburgo: « siccome « scriviamo ammaestrati dalla sperienza, » così non meno appoggiati alla stessa » base assicuriamo, questa corteccia so- » stenere, e promuovere la perspirazione, » nel che sta riposta se non tutta, al- » meno buona parte della bisogna nel cu- » rare le intermittenti (126) ». E valga il vero, tuttavolta si amministrò questo ri-

(124) «Modo hanc, modo illam excretionem promovet, » sed praecipue, et semper perspirationem auget». Vedi Albertini comment. Bononien. tom. 1, pag. 40.

(125) « Cortex peruvianus subactam materiem febris in- » termittentis eliminat, quia ex ejus usu levis quidam ma- » dor in cute observatur ». De Gorter de perspiratione insensib. cap. 1, §. V.

(126) « Sicuti experientia edocti scribimus, ita non mi- » nus eodem fundamento nitentes, de hoc cortice asseri- » mus, quod perspirationem fulciat, ac promoveat, in quo, » si non praecipuum, certe non minimum, intermittentes » curandi, repositum est momentum ». Vedi Frid. Hoffmanni dissert. de recto corticis chinae usu in febribus ecc. §. 28.

medio colla dovuta prudenza, suole mancare l'accesso febbrile, ed in vece farsi molle, ed ondoso il polso con sufficiente vigorìa (127), umida la pelle, talvolta sino a sciogliersi in profuso sudore, lasciar lodevole sedimento le orine, insomma riordinarsi le funzioni, e l'ammalato entrar ben tosto in convalescenza. Non deve tuttavia stupire, se essendo per molta malizia grave l'intemperie, o la perniciosa, qualche volta addivenga di non troncarsi subito l'accesso febbrile, anzi alla presa del rimedio succedere più gagliarda riazione; suol essere questo uno sforzo della natura per sollecitare il sudore, e finire la malattia: d'altronde è sì breve in certi casi l'intervallo tra il cedere d'una febbre, e l'entrare del nuovo parossismo da non esservi il tempo opportuno, perchè il preso rimedio sia digerito, assorbito, e portato nel circolo del sangue a tal, che possa modificare lo stato morboso. Checche ne succeda dal sin quì detto nasce il

(127) « Ingens quippe est differentia (dice il lodato » Hoffmann loc. cit. § 30) inter sudorem, qui saepius a virium » prostratione, et dejecto cutis tono provenit, et inter per- » spirationem auctiorem, quae ex vegetiori, ac celeriori » sanguinis per universum corpus circuitu, ex pulsuum » vigore, et aequalitate dignoscendo, resultat.

bisogno di ripetere il rimedio nel nuovo intervallo, onde rapportar la palma della vittoria, precauzione, che pur giova ad allontanare la recidiva, come si vedrà altrove. Laonde se il cortice peruviano nel curare la febbre ha quel di buono, che riordina le funzioni tutte, e restituisce l'equilibrio, dovrà aversi in gran conto, e si dovrà conchiudere colle parole dell' illustre Torti; « quando la vita dell' uomo » è in pericolo, e non puossi evitare una » morte imminente senza raffrenare prontamente il parossismo febbrile, allora » almeno, posposti gli altri rimedj, dobbiamo ricorrere al cortice peruviano; nè » senza detrimento della nostra coscienza » possiamo omettere questo ajuto certo, » ed innocuo; troppo ce lo persuade la » certezza della stessa morte, e la certezza di poterla impedire con questo rimedio (128).

(128) « Cum vita hominis est in discrimine, nec nisi » per promptam inhibitionem paroxismi febrilis possumus » declinare exitium imminens, tunc saltem, aliis remediis » posthabitis ad peruvianum corticem debemus confugere; » nec nisi cum nostrae conscientiae detrimento, possumus » hujusmodi auxilium certum aeque ac innocuum omitte- » re; nimium suadet hoc ipsius certitudo mortis, et cer- » titudo remedii illam impedientis ». Vedi Torti op. cit. pag. 435-36.

§. 42.

Se convenga di accoppiare rimedj alla chinachina.

Un' altra importante questione trova pur quì suo luogo, se convenga cioè d' accoppiare alla chinachina, od a' suoi preparati qualche altra sostanza medicamentosa col fine di renderne più energica l' azione: v' è infatti chi ama di unirvi l' oppio, al qual proposito senz'entrare il lunghi dettagli estranei a questo mio lavoro, dirò solo, dover esser raro il caso, in cui codesto stimolo potentissimo torni proficuo nell' intemperie sarda guardata sotto il vero suo aspetto, atteso il facile complicarsi delle affezioni cefaliche. È costume d' alcuni altri il maritare il zolfato di chinina coi purganti ora salini, ed ora drastici, come la gialappa: rispettando sempre l' altrui opinione, non posso persuadermi, che tal miscela sia per giovare, e perchè sollecitare dal purgante le alvine vacuazioni, buona parte del febbrifugo è pur cacciata fuori; e perchè il drastico debbe od accrescere la gastro-enterite, solita compagna dell' intemperie, non sempre del tutto fiaccata, ovvero, se già vinta, facilmente ridestarla: in ogni caso poi gli effetti saranno sempre minori di quando il

febbrifugo si prescrive solo. Molte sostanze combinava assieme al cortice il Medico Magdewal nel suo antiperiodico (129), e sembra, che succedano in tal miscuglio delle decomposizioni, e nuove composizioni, nè io sono lontano dall' attribuirle lodevoli virtù, se non fosse che il troppo suo volume, ed una certa difficoltà nell'essere digerito mi allontanassero dal servirmene nelle perniciose. Per la qual cosa conchiudo, che il zolfato di chinina di buona qualità mescolato con po' di gomma arabica polverizzata è da preferirsi ad ogni altra miscela.

§. 43.

Altri rimedj febbrifugi.

Altrove ragionai dei succedanei della corteccia peruviana (§. 37.); ora mi tocca di accennare alcuni altri rimedj, che in questi ultimi anni sono stati quà, e là vantati quai sicuri antiperiodici. Non parlerò della fiducia riposta da Bosquillon, Brachet, e Corvisart nell' ipecacuana, da

(129) Eccone la formola R. sub. ammoniac. p. sal. absinth. p. aa. ℥j tart. emet. gr. Xij cort. peruvian. opt. p. ℥j aq. still. et syr. aa. q. s. f. electuar. cap. in duas, vel tres dos.

cui, e dal salasso attestano, aver ottenute molte guarigioni, avvegnadiochè son certo, aver essi curato con tai mezzi periodiche semplici, e non perniciose. Una certa pozione emeto-narcotica ebbe in gran stima il Dottor Peysson (130). Parecchie polveri febbrifughe vennero di tempo in tempo quai segreti distribuite, nè, convien dirlo, mancarono di risultato favorevole, se si abbia a fare con intermittenti legittime. Furono parimenti in onoranza alcune preparazioni di ferro, l'arsenico, il caffè non torrefatto, la gelatina animale, la piperina, la salicina, l'ilicina (estratta dall'ilex aquifolium), il principio amaro delle foglie dell'olivo, il segale cornuto, ecc. Nulladimeno dopo enumerati tutti questi rimedj, e dopo letti gli effetti, che loro si attribuiscono, io son portato a chiudere colle parole del più volte lodato Torti: « per » ciò, ch'io voglia curare le febbri pernicciose (e l'intemperie sarda) col cor- » tice peruviano, non riprovo gli altri » rimedj, che sogliono trovar luogo pri- » ma che assalga la feroce pernizie, do-

(130) R. tart. emet. gr. j solv. in aq. still. ℥Viij add. syr. diacod. ℥j gumm. arab. ℥j aq. still. fl. aurant. ℥ij m. c. c. apyrexiae tempore.

» mabile col solo cortice . . . . . Rido cer-
» tamente , o piuttosto m' affliggo , che in
» quei soli tal fiducia si riponga da spen-
» dere sempre , e inutilmente il tempo
» nel loro uso debole , e languido , e si
» posponga il vero , e più possente feb-
» brifugo (131) ». Io per verità , dirò col Richa , « venero la virtù di questo
» medicamento , che acquistò appo di noi
» tanta rinomanza , e , se piacerà a Dio,
» lo porterò sino alle stelle (132). » Giacchè come saggiamente scrive Monfal-con , « il febbrifugo per eccellenza , quel-
» lo , la di cui azione è meglio provata,
» il medicamento , che riesce il più so-
» vente nella cura delle febbri intermit-
» tenti perniciose , astrazione fatta delle

(131) « Per hoc quod febres perniciosas peruviano cor-
» tice curandas velim , non ideo cetera remedia rejicio ,
» quae priusquam ingruat ferox pernicies , solo cortice
» domabilis, locum habere solent . . . Rideo equidem, seu
» potius doleo , quod iis solis adeo fidamus , ut in eorum
» usu enervi et imbecillo , teramus assidue , ac inutiliter
» tempus, et verum validumque febrifugum posthabeamus ».
Vedi op. cit. pag. 433.

(132) « Ego quidem hujusce , quod adeo apud nos in-
» valuit praesidii efficaciam utique veneror , ac si superis
» placet, ad astra feram ». Vedi Caroli Richa constit. epidem.
taurinensis anni 1720 §. XXXIH.

» teoriche, ella è appunto la chinachina (133).

§. 44.

In vari luoghi ho fatto caso del regime dietetico (§§. 32, 35 e 36.) : trattandosi di cosa di molto rilievo, credo opportuno di aggiugnervi alcunchè di speciale e più preciso; e su di questo argomento deggio richiamare l'attenzione dei medici, acciò non sian troppo indulgenti, e badino a che gli ammalati non commettano errori, essendo, massime nella plebe assai radicato il folle timore di morir di fame. Dissi (§. 32), fino a tanto siano debellate le complicazioni, convenire un regime tenuissimo; con ciò intendo non doversi concedere se non leggiere semole, brodi di carne bovina, o di pollo, nè concentrati, nè grassi, o meglio ancora di semplice riso; anzi se havvi gastrite, enterite, o meningite, io mi limito alle sole bevande,

Regime di vita, che conviene ai febbricitanti.

(133) « Le febrifuge par excellence, celui dont l'action » est le mieux éprouvée, le médicament, qui réussit le plus » souvent dans le traitement des fièvres intermittentes per- » nicieuses, abstraction faite des théories, c'est le quinqui- » na ». Vedi op. cit. pag. 392.

siano acidule, come la limonea, l' acqua con aceto, e zuccaro, o con acetosa; siano mucillaginose, e demulcenti, come il decotto d' orzo, le emulsioni fatte coi semi di melone, o cocomero, colle mandorle dolci, col sciloppo d' orzata, colla gomm' arabica; siano dolcigne, come l' acqua zuccherata, o con sciloppo, la ranciata, e simili; sia infine l' acqua pura, purchè sia buona, di cui fa molto caso il Farina (134): le quali bevande, se fuori del parossismo, si ponno dar fresche, tiepidette pendente il freddo, nuovamente fredde nel periodo del calore, ed un po' calde all' arrivar del sudore. Il tempo più fa-

(134) Vedi op. cit. pag. 266, e seg. Pare, che quest'eccellente medico osservatore si fosse giudiziosamente allontanato dal costume, per verità crudele, da molti medici, massime antichi usato, di proibire le bevande ai febbricitanti, aggiugnendo alla sete, che li arde, una più tormentosa aridezza delle fauci: anzi essendochè a' suoi tempi non era abbastanza conosciuto il vero genio della sarda intemperie, ed era parimenti ignoto il cortice peruviano, guidato egli dalla sola sperienza nell'incertezza di rimedj preferiva di appigliarsi ad un metodo semplice, che faceva per lo più consistere nei salassi, nelle mignatte all'ano, nelle coppette tagliate, nei vesicanti, nell'uso interno degli acidi dilungati, e dei refrigeranti, e nell'acqua fredda largamente concessa. L'elogio di questo insigne Professore venne detto con bella eloquenza dal Molto Rev.do Padre Costa della Compagnia di Gesù in occasione dell'apertura per gli studj in questa Regia Università nel novembre del 1832.

vorevole per porgere l'alimento egli è, siccome già accennai (§. 35), appena finito il periodo del sudore, oppure nella intermittenza, o remissione, sebbene, quando questa è molto breve, convenga di approfittarne per dare il febbrifugo. L'alimento scarso, e leggiero in principio di malattia, può venir accresciuto in quantità, e qualità, allorchè furono domate le complicazioni, e lo stomaco si rese più atto al digerire; quindi passato il quinto, od il settimo giorno di malattia si potranno permettere dei brodi più nodrienti, delle zuppe, o panatelle, delle minestre più consistenti, come vermicelli, od altre paste, il farro, il riso, od anche di zucche, di citrioli, e simili, qualche ovo sorbile, o cibi analoghi; se però vi rimanga sensibilità accresciuta al tubo intestinale, e frequenti, o sciolte sian le feci, come in seguito alla perniciosa diarroica, o dissenterica, giovèrà attenersi al vitto tenue, anzi usare lavativi di decotto di riso, o di amido, onde limitare le vacuazioni, che troppo fiaccherebbero l'ammalato (135).

(135) Un giovane romano di temperamento sanguigno, che altre volte in sua patria aveva sofferte le periodiche, in seguito all'essersi esposto all'aria umida, e notturna cad-

Di rado, e forse mai nel principio di malattia conviene il vino; nel declinare poi, e tolto il sospetto di flogosi se ne può concedere qualche poco molto inacquato, giacchè chi vi è assuefatto mal sopporta codesta privazione. Quanto alle frutte io son di parere doverle escludere tutte, meno qualche arancio, pendente il forte della malattia, e concederne poche ben mature, ovvero cotte nella convalescenza, in cui fia meglio usar cibi nodrienti, e farinacei,

de ammalato negli ultimi d'agosto del 1832. Era in sul principio continua la febbre, e solo mostrava esacerbazioni manifeste in sulla sera; ben pronunciata parimenti la gastrite, cui facevan corteggio la sete ardente, il vomito, la lingua color di scarlatto, un dolor acuto all'epigastrio, forte cefalalgia alle sopracciglia, polsi stretti, e stimolati, asciutta, e molto calda la pelle: due salassi, e due sanguisugj all'epigastrio furono necessarj per abbattere la flogosi locale; dopo il quinto io le porgeva un'oncia d'olio di ricino, che muòveva copiosamente il corpo, anzi eccitava la diarrea: tuttavia più marcati si osservavano in sulla sera gli accessi febbrili, e nella mattina, che succedeva ai giorni dispari compariva una lodevole remissione con lieve mador di pelle, e polsi di carattere periodico: mi determinai a darle dodici grani di zolfato di chinina con una soluzione di gomm'arabica; le accessioni forti mancarono, persistettero le smodate vacuazioni con polsi stretti, e tal poco frequenti, ed un facile nauseare: il cibo ridotto a due piccole creme di riso ogni ventiquattr'ore, la limonea per bevanda, i clisteri con soluzione d'amido in cinque giorni fermarono la diarrea, la pelle si fece umida, il polso dilatato, insomma equilibratesi a poco a poco le funzioni digerenti, entrò in convalescenza.

qualche pezzo di carne bianca, come di vitello, di pollo, di agnello, e simili, cotta a lesso, allontanando quella dura, strigosa, e troppo grassa; qualche pesce di buona qualità; le ova, purchè non indurite; i vegetali di facile digestione, come le patate, la zucca, la bietola, l' endivia ecc. ben cotte, e condite. All' oggetto di favorire la digestione, e ritornare le perdute forze ai convalescenti sarà utile un moderato passeggio all' aria libera, e nelle ore meno calde della giornata, evitando però scrupolosamente il fresco mattutino, e della sera; il cangiar d' aria, il villeggiare in luoghi salubri, la buona società, e, se fia possibile, l'allontanamento dalle cure.

§. 45.

Cautele necessarie per evitare la recidiva.

Ma per consenso di tutti i pratici dalla sperienza sanzionato, niuna malattia sìf acilmente, e per ogni piccol disordine ricomparisce in scena, quanto le febbri periodiche, e per conseguenza la sarda intemperie: quindi in ogni tempo i medici suggerirono i mezzi, onde evitare la recidiva: raccomandano infatti di non esporsi altra volta all'influenza miasmatica, di guar-

darsi dall'aria notturna, massime poco dopo tramontato il sole, e prima che spunti l'aurora, di non darsi in preda alla gozzoviglia, ai bagordi, alle tresche libidinose (136), di non faticar troppo, di vestir bene, e conservar normali le funzioni della pelle, e simili; raccomandano, dopo ottenuta la guarigione, di seguitare per parecchi giorni l'uso dei febbrifugi, cioè o della corteccia peruviana, ovvero di qualche amaro (137); ed alla finfine di osservare un regime di vitto nutriente sì, ma non troppo eccitante. Qualora poi o per propria colpa, o per qualche inevitabile circostanza, ovvero per dominio d'abitudine assalga di bel nuovo la febbre (e suole per lo più risorgere al 7.°, 14.°, o 21.° giorno contando dall'ultimo parossismo), sebbene essa sia più mite, e forse mai pericolosa, vuol essere trattata collo stesso metodo proposto nel primo attacco, avvertendo bensì, allor-

(136) Vedi §. II, nota 46.

(137) Onde raffermare la guarigione, ed impedire la recidiva io son solito primieramente di ripetere la stessa dose o di zolfato di chinina, o di china in sostanza, che bastò per troncare la febbre; dappoi se la malattia era stata grave continuo lo stesso rimedio a dosi minori per non meno di otto giorni, e nei casi miti do in vece un decotto amaro, raccomandando quanto so, e posso le precauzioni, che vengo di proporre.

chè sarà un'altra volta soggiogata, di durarla più a lungo nell'uso dei febbrifugi. Per ultimo, se avrassi da combattere coll'abitudine periodica, che talvolta s'impossessa, varj metodi vennero proposti. Sidenamio dava gli emetici, ed i purganti, e poco dopo gli oppiati; Giannini di Milano propose appunto l'emetico, od un drastico, od un gagliardo diaforetico, e questa ragion di curare la chiama metodo invertente; alcune volte bastò il cangiar di febbrifugo; e per esempio, lasciata la corteccia, passare agli amari, o viceversa, oppure dal zolfato di chinina alla chinachina in sostanza; nè mi mancano osservazioni, in cui or colla digital purpurea, or colla noce vomica mi riuscì di vincere periodiche, rebelli a molti altri rimedj. Son queste quelle febbri, che gli antichi si aspettavano di veder guarite naturalmente all'equinozio di primavera, ma che in quest'isola, siccome vengon dopo all'intemperie, od a gravi perniciose, se sono trascurate, vanno soventi a finire in altre malattie.

§. 46.

Cura delle malattie secondarie.

Le malattie che tengono dietro all'intemperie sarda, di cui parlai a suo luogo (§. 28)

o sono immediata conseguenza della com-
plicazione, quando cioè si vinse la feb-
bre a periodo, ma vi rimase un tal qual
grado di questa, o quella flogosi locale (§.
38); ovvero dipendono, dacchè la malat-
tia ebbe lunga durata, fu negligentata, o
mal curata: il metodo antiflogistico conti-
nuato, e regolato a seconda delle circo-
stanze (vedi not. 87, e 135) vale a sog-
giogare le prime: più difficili a vincersi sono
le seconde, tanto più quando han seggio
fra gli abitanti dei luoghi paludosi. E qui
cade in acconcio l'osservare, come molti di
questi parte per l'influenza miasmatica, par-
te per le acque corrotte, che bevono, parte
per esser generati da parenti malsani, e
parte per le malattie, da cui fin dall'infanzia
furono soperchiati, si riscontrino di cattivo
colore, soventi edematosi, col ventre tu-
mido a cagione di ostruzione, ipertrofia,
od induramento de' visceri addominali; e
come diventando, massime i poveri, a poco
a poco inetti al lavoro sempre più langui-
scano nella miseria sino a finire precoce-
mente i loro giorni (138). Non fa però che

(138) Vedasi a tal riguardo il quadro, che fa il già lo-
dato Monfalcon degli abitanti della Bressa, e della Sologna
dalla pag. 113, alla pag. 141 della più volte citata opera.

non si possa metter argine a tant'infortunio, e che le ostruzioni di fegato, e di milza, l'edema ai piedi, e le altre idropi, che ne conseguitano, non ammettano guarigione; anzi sarà mia cura di qui proporre i migliori mezzi per ottenerla. Chi si prefigge di combattere le ostruzioni di fegato, o di milza, deve avere avanti agli occhi, ridursi esse a vegetazioni, od alterazioni lentoflogistiche, le quali entrano nel novero delle croniche infiammazioni (§. 28, not. 88), siccome il dimostrano il dolore sordo di questi visceri, accresciuto dalla pressione, dal decubito sul lato, dal moto violento a piedi, od a cavallo; il carattere del polso giunto a certa frequenza, o stimolo, il dissesto delle forze digerenti, la depravazione del gusto, l'alterazione del colorito della pelle, la facilità al vomito, le tinte particolari delle orine, e delle feci, financo l'ittero, od il melena, e molti altri sconcerti prodotti dalla pressione, che esercitano questi visceri, talvolta enormemente cresciuti di volume, sulle parti circostanti.

Quanto a me malgrado l'insalubrità di alcuni paesi di quest'isola non ho dei dati sufficienti per poter stabilire un risultato statistico tanto negativo, e decadente, come lo ammette il succitato Autore.

Quindi è, che le mignatte o locali, od ai vasi emorroidali, le fomentazioni ammollienti tiepide, i bagni minerali temperati, non sulfurei, la docciatura, gli empiastri di cicuta, o di verbena sian fresche, sian preparate, i pediluvj nitro-muriatici, le frizioni mercuriali, quelle fatte colla pomata d'idriodato di potassa; ed internamente gli antiflogistici, e, se nol vieti un resto di gastro-duodenite, il rabarbaro, l'estratto di cicuta, il mercurio dolce, il decotto catolico, ed in generale le decozioni amarognole con alcun che di sali neutri, le acque minerali acidule, o saline (139) largamente

(139) La Sardegna possiede un'eccellente acqua minerale acidula salina, che copiosamente scaturisce dalla fonte chiamata di S. Martino, o Cargieghe, situata tra Codrongiano, e Plonghe, a distanza da questa città di circa tre ore verso levante. Sebbene l'analisi di quest'acqua sia stata rapportata dall'ill.mo e chiar.mo sig. Cavaliere della Marmora nel primo volume della sua storia della Sardegna, tuttavia sul riflesso, che le analisi non sono mai abbastanza ripetute, io credetti opportuno di pregare il chiarissimo Professore di Chimica nella Regia Università di Genova signor Giuseppe Mojon ad occuparsene: speditogli infatti una buona dose di dett'acqua racchiusa in bottiglie ben otturate, non che un pacco del deposito, che si trova in fondo della detta fonte ben disseccato, ne ebbi il seguente ragguaglio: «L'ac» qua minerale di S. Martino si presenta limpidissima, sco» lorita, lasciata in riposo non forma sedimento di sorta, » è inodora, di sapore leggiermente salino, subacido: per » mezzo dei reattivi opportuni si riconobbe contenere in

bevute, un tenor di vitto moderato, ma non stimolante, e meglio di tutto il cangiamento d'aria passando dai luoghi umidi e pantanosi, agli elevati, e sani, furono mai sempre i mezzi, che riescirono utili tuttavolta, che vennero da perito medico sug-

» dissoluzione dell'acido carbonico libero corrispondente ad
» un terzo del suo volume, del carbonato di calce in peso
» (sovra mille parti) 000,08: del zolfato di magnesia 000,21:
» dell'idroclorato di soda 000,42, e di acqua 999,25. Il de-
» posito poi, ossia polvere, che si ritrova in fondo della fonte
» di color rosso-giallo, simigliante all'oera, su cento parti som-
» ministrò di perossido di ferro 0,24: di carbonato di ferro
» 0,22: di carbonato di calce 0,36: e di carbonato di magnesia
» 0,18». Per uso interno quest'acqua minerale (la cui analisi poco differisce da quella delle acque di Recoaro in Italia) è ottima per le irritazioni, o sub-infiammazioni della mucosa dell'apparato digerente, ed in generale delle mucose; nelle affezioni lente gastro-epatiche, come nell'ittero (da cui guariva me stesso nell'autunno del 1829), nelle ostruzioni di fegato, o di milza, e simili; nel catarro dell'uretra, ecc. la dose è da sei oncie ad una libbra ogni mattina bevuta a stomaco digiuno in una, o due volte; suole promuovere assai le orine, e lievemente l'alvo: esternamente poi sotto forma di bagno, a testimonianza di parecchi chirurghi, è un ottimo discuziente, e risolvente; è utile pelle punture velenose, come il provò un mio amico, che trovandosi meco a visitare codesta fonte, punto da una vespa fu tosto libero dal dolore, e dalle conseguenze della puntura immergendo la parte offesa in codest'acqua; finalmente il deposito ferruginoso giova mirabilmente per risolvere i tumori antichi, massime ghiandolari, per guarire le contusioni, e simili. Spero, che il Governo aderirà a che questa fonte sia riattata, e vi si faccia una casa in vicinanza per un guardiano, siccome andrò tra poco proponendo.

geriti e da esperta mano amministrati, e modellati giusta il vario grado dell'affezione. Posto che l'edema dei piedi dipenda dalle ostruzioni addominali (§. 28), chiaro ne fluisce, dover questo cedere allo sminuire, o svanire di quelle. Che se vennero dopo l'ascite, od altre idropisie, molto scabroso addiverrà il pronostico, sebbene l'appigliarsi ai sali neutri, come al nitro, alla terra foliata, alle piante diuretiche, talchè la digital purpurea, la scilla marittima, le radici d'iride fiorentina, della garanza, del finocchio, dell'oppio, del petrosemolo, dell'ononide spinosa, del colchico autunnale ecc., ed accoppiarli coi rimedi summentovati a proporzione del bisogno sia l'unico scampo, che ne rimanga (140).

§. 47.

Regole profilattiche.

Prima di por fine a questa scrittura mi rimangono ad esporre le regole profilattiche, che furono giudicate le migliori tanto

(140) Semprecchè l'ascite dipende, od è associata ad ostruzioni dei visceri dell'addome ammette quasi mai guarigione, e la paracentesi, se pur si può praticare, non è che palliativa; così almeno m'insegna l'esperienza di parecchi lustri.

per render sani, o meno nocivi i luoghi paludosi, gli stagni, e le altre fogne miasmatiche, quanto per preservare gli uomini dalla loro malefica influenza, e quindi dal contrarre la febbre d'intemperie. Molto da dire offrono questi due importanti argomenti; io però affine di non arrecar tedio a' miei lettori m'adoprerò nel riunire in poco il più necessario a sapersi. Bisogna primieramente richiamare alla memoria, che le fogne dei miasmi da distrursi sono o le paludi, o gli stagni tanto d'acqua dolce, che d'acqua salata; come eziandio fa d'uopo premettere, non doversi intraprendere i lavori, che vado a proporre, in estate, od autunno. Il basso fondo delle paludi è per lo più argilloso, quindi poco, o nulla permeabile dalle acque, le quali pertanto abbisognano d'uno scolo, d'un declivo: per ciò ottenere fa d'uopo, che il terreno vicino sia più basso, affinchè dirigendovi le acque possano scorrere liberamente sino ad un fiume, od al mare. Siccome le acque, che vanno a formare le paludi, altre provengono dalle acque, che scendono dalle vicine montagne, altre o cadono direttamente dalle nubi, o sono già da prima staguanti; così a rattenere le prime sono

Prosciugamento delle paludi.

raccomandati dei fossi paralelli alle stesse montagne, i quali abbiano sfogo in fossi longitudinali principali, ai quali appartiene inoltre di accogliere le acque più limacciose, che scolano dalle stesse paludi: questi ultimi però avranno molte diramazioni, ed in proporzione coll'ampiezza delle paludi da disseccarsi, siccome eziandio dovranno aver tale pendio, e tal profondità, che basti per poter ricevere, e dar moto alle acque più basse: codesti fossi longitudinali sarà bene di riunirli in uno, o più tronchi maggiori, avvegnachè, se è maggiore la colonna dell'acqua, che vi scorre, tanto più facilmente si muoverà, e, badando di tenerli puliti dal limo, si otterrà il desiato fine di asciugare i terreni paludosi (141). Appena questi sono liberati da buona parte delle acque stagnanti, conviene maneggiarli, e coltivarli, essend'essi fertilissimi: vi è chi propone di piantarvi degli alberi, ciò che molto giova, se pur non si vogliono destinare ad altro genere di

(141) Questi sono i mezzi adoperati per il disseccamento delle paludi di Paulilatino, e dello stagno di Sarrenti, e riescirono sì fattamente, che, come dissi altra volta, quei terreni, che ammorbavano l'aria colle loro esalazioni, formano ora pella loro fertilità la ricchezza di quei villaggi.

coltura. Le manovre ed attenzioni usate pel primitivo risanamento vogliono essere ripetute ogni anno dopo le pioggie, sebbene allora per lo più basti di ripulirne i fossi. Ecco in poche parole il metodo più commendato per asciugare le paludi, allorquando il livello del loro fondo è più alto di quello dei terreni vicini. Ma accade talvolta che esse sono più basse, per esempio quando ebbero origine dallo straripare dei fiumi: prima di tutto allora si devono stabilire degli argini sulle sponde dei medesimi, e ad un tal fine il chiarissimo professor Moris propone di piantarvi delle canne da acqua, dei pini marittimi, degli ontani, dei salci, dei pioppi, e simili; quindi si deve ricorrere alle colmate, cioè a dire, si procura di raccorre dai terreni superiori delle acque limose, e con dei fossi superficiali si conducono sovra le paludi basse; con altri fossi più profondi si dà scolo alle acque, le quali col lasciar dietro la parte limosa favoriscono il rialzo delle paludi: non v'ha dubbio essere questo metodo molto difficile, e lungo, tuttavia ben regolato soventi riesce. In questo caso poi sono indispensabili i piantamenti di arbusti, di alberi, scelti tra quelli, che amano l'umi-

do, i quali oltre al favorire l'alzamento del suolo, assorbono una notevole porzione dell'umido, e col loro rapido accrescimento suppeditano non solo il combustibile, ma eziandio alberi d'alto fusto buoni per far tavole, e per altri usi.

§. 48.

Prosciugamento degli stagni.

Discorso brevemente ciò, che riflette le paludi, dirò alcun che degli stagni. Essi si distinguono in stagni, che comunicano col mare, in stagni d'acqua dolce più, o meno vasti, e per ultimo in stagni lasciati dai fiumi, o dai torrenti a cagione del loro lento corso. I primi, essendochè il loro livello è per lo più eguale a quello del mare non si ponno mai disseccare salvo fosse col riempimento, ossian colmate da cominciarsi dalla parte più lontana, operazione soventi impossibile attesa la loro grande profondità, e la gran spesa, che vi vorrebbe; d'altronde molto pesce se ne ritrae, che massime in inverno, e primavera somministra non ispregievole alimento, e non lieve risorsa alle vicine popolazioni; per la qual cosa fia meglio limitarsi alle piantagioni d'alberi, i quali varranno a sostenerne le

sponde, e giunti a certa altezza sminuiranno il dominio dei raggi solari, promotori dell'esalazione. Parlando poi dei vasti stagni d'acqua dolce, non v'ha dubbio, essere ottimo progetto quello di disseccarli, purchè la loro posizione il permetta, sia per allontanare gli effetti nocivi, che le loro emanazioni producono, e di cui in più luoghi si è parlato (142), sia per tirar

(142) Qui cade in acconcio di parlare in particolare dello stagno di Sorso, da cui nella state riceve gran danno la salute degli abitanti del vicino assai cospicuo villaggio, tanto più pella sua posizione a ponente. Ha questo stagno una lunghezza da ponente a levante di circa 5400 metri (1850 canne) sovra 3600 (1240 canne) di larghezza; la massima sua profondità è di circa tre metri (una canna), la quale va diminuendo verso le sponde; la sua distanza dal mare, con cui molti anni addietro comunicava, è di circa 1000 metri (400 canne): riceve questo continuamente le acque d'una fonte perenne detta di S. Michele, che si trova a poca distanza, e da due altre, che si scoprono ad una delle sue estremità; vi concorrono parimenti in occasione di pioggia tutte le acque delle valli superiori; diffiatti nell'inverno, e primavera si ripiena, e viene a livello; ma all'arrivar della state per cagione della evaporazione va successivamente scemando, a tal che nell'agosto, e settembre tutt'all'intorno trovi uno spazio di terreno paludoso per l'estensione di sino a duecento metri (70, e più canne), dal quale appunto si elevano malefici vapori. Somministrerebbe gran copia di pesce, se le molte piante acquatiche non ne ingombrassero la maggior parte, e rendessero difficilissima la pesca. Se si trattasse di prosciugarlo, converrebbe prima di tutto lo aprire una comunicazione col mare, quindi dar mano al conosciuto, ed ottimo metodo

partito del terreno, il quale non può a meno d'essere feracissimo. Il metodo migliore per ottenere tal cosa sta 1.° nel deviare buona parte dell'acqua per mezzo di ampii canali, che la portino al mare, ovvero ai vicini fiumi, o torrenti: 2.° nell'alzarne il fondo colle colmate ossian pienamenti di terra. Queste opere per verità, trattandosi di stagni vasti, richiedono molta spesa, difficile a sopportarsi da un particolare, epperciò si è introdotto l'uso di stabilire ad un tale oggetto delle Società, i cui membri approfittano quindi dei vantaggi, che dallo prosciugamento derivano, ossia diventano proprietarii d'una parte del terreno in proporzione della spesa, o danaro impiegato. Molte di sì fatte Società, sotto la protezione di quei Governi, ebbero luogo in Francia, ed in Svizzera con profitto della salute pubblica, e degli azionarii. Volesse il Cielo, che anche in quest'isola i buoni filantropi si accingessero ad opre

delle colmate, impresa questa da non potersi compiere senza gravissima spesa, la quale forse supererebbe il valore del terreno, che si acquisterebbe: miglior consiglio sarebbe quello di dare libero corso alle acque coll'anzidetta comunicazione, e restringerne a poco a poco l'ampiezza, sostenendo i lavori con piantagioni d'alberi.

di tal fatta, che così si otterrebbe il doppio fine di non vedere ogni anno tolte all'agricoltura molte braccia dalle miasmatiche esalazioni, e di accrescersi i prodotti (143).

§. 49.

Maniera d'impedire il ristagnarsi e lo straripamento dei fiumi.

Se però coll'arte puossi ottenere il diseccamento degli or ora nominati stagni, non è così di quelli, che dipendono dal ristagno dei fiumi, o dei torrenti. Dissi altrove (§. 2.), esser molto lento il corso delle acque massime pei fiumi, ciò che dipende dal poco pendìo, che hanno; osservai pure, che nell'imboccatura di quasi tutti facilmente s'introducono le acque del mare: da questi argomenti si può ragionevolmente dedurre, essere il livello del loro

(143) Lo stagno di Sarrenti è stato asciugato dalla società intavolata dal sig. Vittorio Arri, ed il progetto per lo prosciugamento delle paludi, o stagno di S. Luri, il quale occupa una superficie di terreno di 4500 giornate di Piemonte equivalenti a starelli cagliaritani 4300, e le cui esalazioni miasmatiche dominano, nella state, gran tratto della strada centrale da Uras quasi sino alla capitale del Regno, è stato fatto dal già lodato Ill.mo sig. Cavaliere Carbonazzi maggiore del Genio civile (Vedi discorso citato pag. 106) con formazione di un relativo stabilimento agrario.

letto di poco più alto di quello delle acque del mare, cosicchè se per avventura desso venisse abbassato, semprepiù queste vi salirebbero, e ne risulterebbero maggiori mali. Laonde la bisogna si riduce, a detta degli idraulici, nel cercare d'introdurre una quantità d'acqua per quanto si può maggiore nei fiumi principali, acciò accresciuta la massa, se ne accresca la velocità nel corso; e nel costrurre degli argini laterali, sostenuti massime col piantamento d'alberi, onde evitare lo straripamento, ed il loro troppo dilatarsi. Gli argini saranno eziandio gli unici mezzi, che offre l'arte per impedire, che i flutti del mare s'introducano nei seni delle spiaggie, e vi lascino delle sozzure, le quali, come dissi fin da principio (§. 2.) entrano nel novero delle fogne, da cui esalano odori nocivi. Finalmente per ciò, che risguarda la macerazione del lino, io devo suggerire quello, che in altre regioni valse a diminuirne i danni, lo stabilire cioè i macera-toi in lontananza dagli abitati, verso tramontana, e nelle acque correnti, rinnovando di frequente le medesime con dar libero corso a quelle già impregnate di sostanze vegetali, e riceverne delle limpi-

de (144). Mediante queste precauzioni si evitano in molti paesi del Piemonte, ed in ispecie nel Monferrato le conseguenze molto perniciose, che deriverebbero dalla macerazione del canape, le quali a circostanze eguali debbono essere maggiori di quelle del lino (145). Ecco in succinto i mezzi, che vennero adoprati nelle campagne di Roma, in Francia, nell'Olanda, in America, ed in molte altre regioni del globo, e con

(144) Questo precetto lo vediamo racchiuso ne' seguenti tre versi del Carboni:

» Denique praecipiti linum mersare fluento
» Praestiterit; vel si spatio breviore prematur,
» Humor quamprimum in propiorem defluat amnem.

Vedi op. cit. pag. LXX.

(145) Non è mio assunto il parlare delle risaje; tuttavia almeno di passaggio osserverò, doversi desiderare a che si metta in pratica la coltura a secco di questo utile cereale, siccome, potersi ciò ottenere, dimostrò con molte sperienze la Società agraria di Torino. Che se ancora si segua l'antico modo di coltura, procurisi almeno di allontanare dai villaggi, e dalle città le malsane risaje, acciò non ne venga ammorbato il più necessario alimento della vita, l'aria atmosferica. Del resto, siccome le febbri periodiche perniciose proprie di tali luoghi, e che assalgono i coltivatori del riso non meno coloro, che vi abitano a poca distanza, forse per nulla differiscono dall'intemperie sarda, essendo esse tutte prodotte dall'azione del miasma paludoso; perciò i precetti terapeutici più sopra dati, e le regole igieniche, che sto aggiugnendo ponno benissimo, e con sommo vantaggio trovare presso di essi eguale applicazione (Vedi la nota 15).

i quali convertironsi tanti paludosi terreni in fertili, e floridissime pianure.

§. 50.

Regole igieniche per chi vive presso le paludi, od acque stagnanti.

Molte per verità sono le regole igieniche, che dovrebbero osservarsi da coloro, i quali od abitano presso i luoghi paludosi, od intemperiosi, o vi lavorano, o vi tragettano: senza andar per le lunghe (146) comincierò dallo stabilire in generale, non esser da prudente il soggiornare presso una palude, se non ne costringe il bisogno; ogni-volta però havvi questa necessità, si scelga almeno la stagione, come l'inverno, o la primavera, e le ore della giornata credute le meno insalubri, come da un'ora dopo alzato il sole, sino ad un'ora prima del tramontare, evitando di passar la notte in vicinanza, dacchè bastano talvolta pochi istanti di permanenza in un'atmosfera carica di emanazioni deleterie per isviluppare una grave malattia (147). I forastieri

(146) Chi desiderasse di leggere più minute particolarità su questo argomento ricorra alla più volte commendata monografia del Monfalcon pag. 195, e seg.

(147) Di due illustri religiosi (Visitatori apostolici) mi ricorda, i quali nell'autunno del 1826 per essere, viag-

soventi sono colpiti, come da fulmine, ed hanno tanto più da temere, quanto più il clima loro natio s'allontana da quello, dove si ritrovano. Siccome è sconosciuta la natura intima dei miasmi (§. 4.), così finquì sono ignoti i mezzi per neutralizzarli, o distrurli; il cloro, proposto da Thenard, da molti altri è creduto inoperoso; il fuoco, a cui molta virtù venne attribuita, giusta l'opinione di Monfalcon, non annienta i miasmi, serve bensì d'ottimo ventilatore; quindi sarà utile di accenderlo non già presso le paludi, ma nelle abitazioni, dove per avventura s'introdussero coll'aria atmosferica le miasmatiche esalazioni. Le abitazioni, situate a maggior distanza possibile dalle paludi, ed in luoghi i più elevati, siano ben riparate a tal che, chi vi abita venga difeso dai raggi solari in sul forte del meriggio, e dall'umido della notte. Sarebbe utile, che fossero a due piani, destinando il superiore pegli uomini, e l'inferiore pegli animali domestici; ma, se vi è il sol piano terreno, si abbia cura, che

giando, arrivati sul far della notte a Perfugas, ed avervi pernottato in camere poco ben governate, furono nel giorno dopo colti ambedue da gravissima perniciosa cefalica, da cui uno d'essi dovette soccombere.

sia rialzato con pavimento di tavole, o di mattoni, onde scemarne l'umidità. È poi necessarissimo, che le stanze, comunque siano, oltre la porta d'ingresso, abbiano una, o due finestre, perchè si possa di quando in quando rinnovare l'aria, trattandosi, che ben spesso numerose famiglie si racchiudono tutte in un solo non ampio locale: siccome riescirebbe utilissimo, che ciascuna casa fosse munita di cammino per abbruciarvi la legna piuttosto, che adoperare carbone con frequente pericolo di asfissia.

§. 51.

Pare, che il bisogno abbia ammaestrato anzichenò gli abitanti di quest'isola intorno al modo di vestire (148); non tutti però vi obbediscono. Ed infatti mentre sono da lodare quei di Bosa, Alghero, Porto-Torre, ed in generale dell'interno del Capo Set-

(148) Nei villaggi del Campidano, ed in generale in tutta l'isola i contadini ne' loro diporti sono molto portati per il ballo; questo esercizio corporale è molto adatto per mantenere la traspirazione cutanea in attività, e quindi da approvarsi; si stia però nei limiti, e se per avventura si suda assai, si cerchi o di cangiar di lingierie, ovvero di evitare il soffiar di tramontana.

tentrionale, i quali indossano vesti di pelle conciata, o di ben tessuta lana (149), con cui all'uopo si coprono eziandio il capo a mò di capuccio, e calzano ora stivali, ora scarpe con uose, ossian sopracalze; non mi pare troppo convenevole alla salute, che il basso popolo del Campidano calchi a piè nudo l'umido, e malsano terreno, e porti coi calzoni di tela una sola pelle di nero montone a foggia di giuppa senza maniche, mandando poi i ragazzi nudi o semi-nudi. Se dovessi proporre dei miglioramenti, io li vorrei vestiti di pelle, o di lana, almeno nelle stagioni pericolose, e nelle ore notturne, anzi tornerebbe proficua la flanella sulla nuda cute; in generale poi è di prima necessità la pulitezza nelle lingierie, e negli abiti, badando di ben bene asciugarli, accadendo che fossero umidi. Quanto alla testa, se eccettui i viandanti, che usano larghi cappelli di tela cerata, ovunque i contadini la coprono con berretto di lana or nero, or rosso, or violetto: que-

(149) Tengo per cosa osservata da parecchi medici, che in que' villaggi, dove i contadini, lasciata la lana, vestirono più leggiermente, e senza difendersi dall'inclemenza dell'atmosfera, le malattie ordinarie crebbero di numero, e d'intensità.

st'uso di difendere il capo dalle ingiurie atmosferiche è senza dubbio ottimo, ma una sana igiene vorrebbe, che in estate, e pendente il giorno codesti berretti fossero più sottili, di color grigio, o bianco, siccome più atti a riflettere, anzichè ricevere i raggi solari: d'altronde io son d'avviso, sarebbe per riescire vantaggioso a codesti uomini di campagna lo adoperare cappelli di paglia di grano, siccome è costume presso i contadini Italiani, Piemontesi (150). Le donne dacchè per lo più sortono poco da casa, esigono minori precauzioni nel vestire; non v'è dubbio tuttavia, che il coprirsi il capo colla *faldetta* usato da molte, allorchè si espongono alle vicende dell'aria, valga a salvarle da parecchi incommodi, se pur si dassero un po' d'attenzione in coprirsi le gambe, ed i piedi, mancanza questa da aversi per principale cagione della assai frequente clorosi fra le contadine. Il regime di vita finalmente do-

(150) Nella stessa maniera, che si fabbricano nel paese, e dalla stessa plebe la stoffa di lana di color oscuro chiamata *foresu*, con cui si vestono la maggior parte dei contadini, ed i berretti, parmi, che si potrebbero con egual facilità, e quasi per diporto fare dalli stessi contadini, o dai loro ragazzi i cappelli di paglia simili a quelli usati in Piemonte.

vrà essere regolato in modo, che si evitino gli eccessi, ed il corpo sia nodrito: son da fuggirsi la crapola, e l'abuso dei spiritosi, come eziandio l'inedia: buon pane di fromento, o d'orzo (151), minestre di legumi, di paste, carni ben cotte, non troppo grasse, nè di animali troppo giovani, od appena nati, pesci di buona qualità, vegetali, come rape, cavoli, bietole, ecc.; vino con moderazione, tanto più necessario per correggere le acque (152) soventi di cattiva qualità; poco, o nulla d'acquarzente; bevande subacide lungo la giornata, e simili altre cose, ecco ciò, che meglio conviene a coloro, che si vedono astretti dalla loro condizione a rimanersi nei luoghi resi infetti dal miasma paludoso.

(151) Sarebbe a desiderare che in questa fertile isola si diffondesse la coltura delle patate, o pomi di terra, i quali esigono poco lavoro, e suppeditano un alimento nodriente, e sanissimo, che negli anni di carestia sopperisce al pane. Parimenti si dovrebbe estendere un po' più il seminerio del grano-turco, o polenta, e la coltivazione dei legumi e delle ortaglie in molti luoghi negletta.

(152) Uno dei migliori mezzi di rendere salubri le acque malsane dei paesi paludosi sta nel farle bollire con un po' di crusca, e dopo raffreddate, versarle pian piano sinchè son limpide, quindi squassarle, acciò s'impregnino nuovamente dell'aria, che perdettero.

§. 52.

Conclusione. Dopo d'aver ragionato, per quanto la pochezza del mio ingegno il permisero, intorno alla sarda intemperie, ed alle febbri periodiche perniciose, passandone in rivista le precipue cagioni, l'indole loro soventi infida, e malefica, i pericoli a cui ne menano, e per ultimo i precetti terapeutici, ed igienici, che l'osservazione, e l'esperienza hanno sanzionato, pronto a ricredermi da' miei concetti, tuttavolta in alcuna parte mi sia allontanato dal vero, non ti spiaccia intanto, o lettore, che io chiuda questa mia scrittura colle parole del celeberrimo Archiatro di Roma troppo presto rapito alla scienza: » Hoc opusculum
» ut in publicum ederem, non fuit profecto
» inanis, ac popularis curae captandae cu-
» piditas, sed eo adductus sum, ut multis
» hinc inde errantibus viam monstrarem,
» et aliquantulum munirem. Nec fugit fore,
» ut quamplurimi hunc qualemcumque la-
» borem meum non aequi, bonique con-
» sulant. Haec aliaque id genus, ut facile
» contemnerem, efficit, qui a prima usque
» aetate insedit veritatis amor, ac publici

» studii commodum ; etenim utilitate ho-
» minum , nil debet esse homini anti-
» quius (153).

(153) Vedi Baglivi — Praxeos medicae pag. 3.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 1

§. 1. *Cosa intendasi sotto il nome d'intemperie* . . . . . » 5

2. *Paludi, acque stagnanti, e loro cagioni.* . . . . . » 7

3. *Circostanze, che rendono nocive le paludi* . . . . . » 13

4. *Cosa sia il miasma paludoso* » 16

5. *Luoghi intemperiosi della Sardegna* . . . . . » 18

6. *Altri luoghi intemperiosi* . » 21

7. *Formazione di paludi acci-*

dentali. . . . . . pag. 25
§. 8. *Influenza dei miasmi sin dove si estenda* . . . . . » 27
9. *Il miasma paludoso cagione principale dell'intemperie sarda, e delle febbri periodiche perniciose* . . . . . » 30
10. *Enumerazioni de' luoghi, dove domina il miasma paludoso, come in Sardegna* . . . . » 34
11. *Circostanze, che aggiungono alla malizia del miasma paludoso* . . . . . » 37
12. *Modo d'agire del miasma paludoso* . . . . . » 41
13. *Descrizione della malattia.* » 44
15. *Sezioni di cadaveri* . . . » 50
16. *Sezioni di cadaveri relative alle febbri periodiche perniciose osservate in altre regioni.* . . » 59
17. *La pernicie della sarda intemperie dipende dalle complicazioni, che si associano alla febbre periodica, come accade*

nelle perniciose in generale pag. 63
§. 18. *Descrizione delle febbri periodiche perniciose, e* 1.° *Di quelle complicate con affezioni dell'apparato gastro-enterico* . . » 65
19. 2.° *Di quelle complicate con affezioni del capo.* . . . » 71
20. 3.° *Di quelle complicate con affezioni dell' apparato respiratorio* . . . . . » 78
21. 4.° *Di quelle complicate con malattie del cuore* . . . . » 80
22. 5.° *Di quelle complicate con altre malattie locali* . . . » 83
23. *Analogia tra l'intemperie sarda, e le febbri periodiche perniciose* . . . . . » id.
24. *Diagnosi dedotta dalle cagioni* . . . . . » 85
25. *Dal modo di decorrere della malattia* . . . . . » 87
26. *Dalla condizione del polso* » 90
27. *Pronostico* . . . . . » 92
28. *Malattie secondarie* . . . » 95

§. 29. *Metodo di cura* . . . . pag. 99
30. *Cura delle complicazioni* . » 110
33. *Cura nell'accesso* . . . » 111
37. *Cura nel tempo della intermittenza, o remissione* . . » 117
38. *La corteccia peruviana febbrifugo per eccellenza* . . . » 119
39. *Modo di amministrarla* . » 122
41. *Argomenti, che appoggiano la preferenza datale* . . . » 131
42. *Se convenga d'accoppiarvi altri rimedj* . . . . . » 135
43. *Altri rimedj febbrifugi* . . » 136
44. *Regime di vita, che conviene ai febbricitanti* . . . . » 139
45. *Cautele necessarie per evitare la recidiva* . . . . . » 143
46. *Cura delle malattie secondarie* . . . . . » 145
47. *Regole profilattiche — Prosciugamento delle paludi* . . » 150
48. — *Prosciugamento degli stagni* . . . . . » 154
49. — *Maniera d'impedire il ri-*

stagno, e straripamento dei fiumi. . . . . . pag. 157
§. 50. *Regole igieniche per chi vive presso le paludi, od acque stagnanti.* . . . . . » 160
52. *Conclusione* . . . . . » 166

FINE.

ERRATA				CORRIGE
Pag.	23	lin.	13 Bauladur	Bauladu
»	41	»	18 Non	non
»	55	»	4 injettata	injettate
»	100	»	6 24	14
»	135	»	19 Sollecitare	Sollecitate
»	148	»	18 Plonghe	Ploaghe

V. Sciolla R. A.

V. Bellingeri Preside della Facoltà di Medicina

V. Si permette la stampa:

Vachino per la gran Cancelleria

Torino il 27 marzo 1833.

= 1877. 2291 =

CARTA della Sardegna,

per servire d'appoggio al Trattato sull'Intemperie.

CORSICA

CANALE DI CORSICA

I. DELLA ASINARA

C.Falcone

I. Piana

I. Rossa

F. Coguinas

Castel Sardo

G. DI P.TO TORRES

P.ta Coscia di Donna

Tonnara Saline

P.to Torres

S. Gavino

Sorso

Nulvi

Perfugas

Martis

Mti della Nurra

P.ta dell' Argentiera

SASSARI

Osilo

Ploaghe

Muros

Cargeghe

Codrongianus

Florinas

Olmedo

Bonanaro

M.te Santo

C.Caccia

ALGHERO

Iteri

Tiesi

Toralba

Mores

M.te Leone

Villanova

Kremole

Romana

Marra

Giave

Padria

Rebecca

Bonorva

Semestene

C.Marargiu

BOSA

Macomer

M.te S.ta Padre

Borligali

F. di Bosa

Silanus

Bolotana

Tres Nuraghes

Mti del Marghine

Borore

Cuglieri

S.ta Lusurgiu

Abba Santa

Ghilarza

Paulilatino

S.ta Caterina

Bonarcado

Milis

Busachi

Tramazza

Baulada

Tordungianus

C.Mannu

I. Maldiventre

Cabras

F. Tyrso

V.a Urbana

Scanuglieo

ORISTANO

Palmas

Azuni

Pau

Laconi

I. Coscia di Donna

C.S.Marco

S.a Giusta

S.ta Soffia

G. D'ORISTANO

Marubiu

Ales

Gemme

Nurallao

Morgongiori

Sini

Isili

C. della Frasca

Uras

Gonostramazza

Nurri

Rio Terralba di Pabilonis

Tuili

Serri

Sardara

Las Plassas

Pabilonis

S. Gavino

Mandas

Donigalla

Mti di Guspini

S.Luri

S.Basilio

Villa Pusza

Arbus

Selegas

Senorbi

F.Flumendosa

Muravera

Samassi

Serrenti

S.Andrea Frius

Villacidro

Naramins

C.Ferrato

Grolla

Serramanna

Barrali

Villasor

Ussana

Figarba

IGLESIAS

Domusnovas

V.a Speciosa

Monastir

S.Pantaleo

C.P.ta di Rama

Siliqua

Sinia

Burcei

P.to Paglia

Sellimo

Maracalagonis

C.Altano

V.a Massargiu

Castello

CAGLIARI

Selargius

Quartu

Mti Sette Fratres

P.ta Scivu

I.Piana

I. di S. Pietro

Carlo Forte

Capoterra

S.Elia

Orri

G. DI CAGLIARI

C. Carbonara

I. di S. ANTIOCO

S.Antioco

Villarius

P.ta Sirra

Pula

I. S.Macario

T. S. Efisio

G. de Palmas

Teulada

C.Teulada

C.Spartivento

Strada Reale

Strada Provinciale.

CANALE DI CORSICA

Luogo Sardo

S.a Reparata

I. della Maddalena

I. Caprera

C. Ferro

Logo Santo

C.Ceraso

Aglius

Rasas

Terra Nuova

I.Tavolara

I.Molara

Tempio

Mti di Tyrnbara

C.Comino

Trope

Ala

Lode

Posada

Budduso

Siniscola

Pattada

Billi

Nogheddu

Orani

Ossida

Orune

Mte Albo

Nule

Bitti

Benetutti

Irulla

Orosei

Bono

Burgos

Illorai

Lotlove

Galtelli

Nuoro

Oliena

Dorgali

Orani

Mte Santo

Mamojada

Ollana

Orgosolo

Bauneo

C. Mte Santo

Gavoi

Azai

Fonni

Triei

Abba Santa

Talana

Lorzorai

C.Bellavista

Tortoli

Busachi

Tonnara

Mti di Gennargentu

Mti d'Oliena

Lanusei

Loculi

Barri

Aritzu

Seui

Liersu

C. Sferacavallo

Laconi

Tertenia

Escalaplano

Nurri

Villa Putzu

Mandas

Donigalla

S.Basilio

Senorbi

Muravera

F.Flumendosa

S.Andrea Frius

C.Ferrato

Barrali

Figarba

S.Pantaleo

Monastir

Sinia

Burcei

Sellimo

Maracalagonis

Selargius

Quartu

Mti Sette Fratres

S.Elia

C. Carbonara

Capoterra

Orri

G. DI CAGLIARI

I. S.Macario

T. S. Efisio

Pula

C.Spartivento

Strada Reale

Strada Provinciale.

Torino. Lit. di D. Festa 1833.